



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 20 MARZO 2025

IL PROGETTO

Paolo Bocchino

Via il fontanone della discordia, parcheggi a spina di pesce per chi deve accompagnare e salutare familiari e conoscenti, una rotatoria che consenta di invertire rapidamente la marcia in caso di necessità. Insomma, l'esterno di un normale scalo ferroviario, e non la bolgia da girone dantesco che siamo abituati a conoscere. È l'identikit del nuovo piazzale della Stazione centrale di Benevento che verrà realizzato in partnership tra Rete ferroviaria italiana, Comune e Provincia di Benevento e Unisannio. Il crocevia principale di chi parte e arriva in città ospiterà anche alloggi e sale studio per studenti, attività commerciali e vedrà la riapertura del bar. Ed è prevista pure una ciliegina sulla torta: la realizzazione in piazza Colonna di un'opera del maestro Mimmo Paladino che ricorderà ai visitatori come Benevento sia la città delle Streghe, a pochi metri dallo stabilimento che produce il simbolico liquore giallo famoso nel mondo.

LE CONDIZIONI

La giunta comunale ha approvato due giorni fa il nuovo Accordo per la riqualificazione della Stazione centrale. Lo schema contiene alcune importanti integrazioni, attesissime dalla collettività, riguardanti in particolare gli spazi esterni al fabbricato viaggiatori presso il quale già da due anni sono in corso i lavori di messa in sicurezza e adeguamento eseguiti da Rete Ferroviaria italiana. Le novità sono dettagliate nel parere favorevole espresso dai settori Lavori pubblici e Mobilità e Trasporti di Palazzo Mosti lo scorso 31 gennaio, con alcune fondamentali precisazioni. In primis, il Comune chiede «che la fontana esistente venga smontata e trasferita per le parti in pietra e relativi impianti a cura e spese di Rfi nel sito del nuovo Terminal bus extraurbani in via Compagna, per poi essere ricostituita e messa in funzione a cura e spese del Comune». In pratica, l'ingombrante fontanone realizzato nel 2014 con ingenti fondi del Piu Europa e mai digerito dalla popolazione, dovrà sloggiare e sarà rimontato pezzo per pezzo nei pressi del costruendo terminal bus che sorgerà a pochi metri di distanza. Non soltanto la fontana ma anche gran parte dell'attuale percorso pedonale prospiciente l'ingresso della Stazione sarà «tagliato» per fare spazio a una più ragionevole fetta d'asfalto lungo la quale verranno realizzati posti auto per la sosta breve funzionale. Nel parere propeudeutico al nuovo Accordo, gli uffici municipali prescrivono che

La città, gli scenari

(C) Ced Digital e Servizi | 174245836 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Stazione, ora si cambia via il fontanone centrale e rotatoria anti-ingorghi

► Il piazzale dello scalo ferroviario sarà realizzato in partnership con Rfi

► In piazzale Colonna è anche prevista l'installazione del maestro Paladino



«i parcheggi individuati lungo la strada di percorrenza vengano disposti a spina di pesce per aumentarne sensibilmente il numero e permettere così la sosta breve destinata agli accompagnatori dei viaggiatori». È pensato per i fruitori dello scalo anche un ulteriore accorgimento proposto dai settori di Palazzo Mosti, ovvero «la realizzazione di una rotonda a raso nell'area antistante l'ingresso autoveicolare del nuovo terminal, per migliorare la viabilità di servizio e consentire l'inversione di marcia». La rotatoria sorgerà all'altezza di via Compagna. A completare il riassetto in zona Stazione centrale sarà il mantenimento dell'attuale senso di marcia su via Mariano Russo, con direzione consentita verso l'incrocio tra viale Principe di Napoli e piazza Colonna così da facilitare l'accesso allo scalo.

Confermate le altre novità già previste dalle precedenti formulazioni dell'Accordo. Particolarmente interessante si annuncia la realizzazione di residenze e spazi didattici e aggregativi per studenti dell'Unisannio all'interno del fabbricato viaggiatori. Al primo piano dello stabile sono previsti 24 posti letto con stanze singole e doppie, più un'area comune di socializzazione e co-working e una sala lavanderia. Altri i posti letto e spazi aggregativi sono in programma al secondo piano della palazzina. Si prevede inoltre la realizzazione di locali destinati alle attività commerciali, e in particolare del bar - caffetteria chiusa da anni, caso probabilmente unico in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIUNTA HA APPROVATO DUE GIORNI FA IL NUOVO ACCORDO PER IL RESTYLING



Nel Sannio per assistere a due interventi all'avanguardia

Medico cinese sbarca al Rummo: a lezione di robotica

Visita il Rummo, Yingxu Li, il chirurgo emergente 42enne, che lavora in un ospedale cinese, arrivato in Italia per acquisire le tecniche all'avanguardia di chirurgia robotica utilizzata nel corso di due interventi eseguiti da Mario Annechiarico, primario di Chirurgia generale e oncologica. A ricevere il visitatore, che ha assistito a un primo intervento di resezione del colon e a un altro di rimozione di un tumore surrenale con tecniche

mininvasive, grazie all'ausilio del robot Da Vinci, il direttore generale Maria Morgante e il direttore sanitario Roberto Alfano, soddisfatti dell'opportunità offerta all'azienda ospedaliera di «fare scuola», in un campo d'azione che, secondo Annechiarico «è centro di chirurgia mininvasiva riconosciuto ormai a livello nazionale». «Ho imparato molto oggi dal professor Annechiarico - ha commentato il medico - che è sicuramente un esperto di

chirurgia robotica dal quale prendere spunto per poter lavorare nelle strutture ospedaliere della nostra nazione». Un'opportunità di non poco conto per il direttore generale Maria Morgante perché «ospitare un medico proveniente da un altro continente, deciso a fare sue le tecniche di chirurgia mininvasiva usate al Rummo, è una grande soddisfazione per il nostro ospedale».

Luella De Ciampis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Palazzo Mosti, approvato il consuntivo incassi sui tributi dalla lotta all'evasione

LE FINANZE

I conti continuano a migliorare. Un dato confermato dal Consuntivo 2024 approvato ieri dalla giunta comunale su proposta dell'assessore alle Finanze Maria Carmela Serluca. Il documento approderà in Consiglio per la definitiva approvazione dopo il via libera dei Revisori e il canonico deposito agli atti per 20 giorni. L'amministrazione punta a licenziare il dossier prima di Pasqua.

I NUMERI

«Prosegue la tendenza a tenere in perfetto ordine i conti comunali - dichiara Serluca -. Il risultato d'amministrazione è anche quest'anno in miglioramento, e il risultato di cassa è di oltre 40

milioni. Ciò testimonia che il Comune ha una solidità finanziaria importante. Siamo soprattutto fieri dei risultati ottenuti dalla lotta all'evasione fiscale. Abbiamo incassato 1,7 milioni dal recupero Imu, e mezzo milione dalla Tari. Le spese per investimenti superano i 20 milioni, segno che la programmazione e la capacità d'intercettare risorse è su livelli elevati. Restiamo fedeli a un principio di prudenza contabile, tanto che sono state accantonate risorse per ulteriori 8 milioni, utili anche per la potenziale rescrittura in bilancio del Fondo anticipazione liquidità, una prospettiva che non ci vedrebbe impreparati».

IL DETTAGLIO

Disamina che emerge dall'esame dell'andamento tendenziale

dei conti municipali. L'avanzo d'amministrazione, ovvero il saldo sintetico tra riscossioni, pagamenti, crediti e debiti del Comune, continua a crescere di anno in anno. Il Consuntivo 2024 appena approvato segna un attivo pari a 53,6 milioni, contro i 44,4 milioni del 2023, i 34,4 milioni del 2022 e i 28,5 milioni del 2021. Al contrario, è in costante flessione il saldo negativo derivante dalla contabilizzazione dei fondi vincolati per legge e degli accantonamenti prudenziali finalizzati a prevenire l'impatto del Fondo anticipazioni liquidità e di eventuali perdite. Il Rendiconto 2024 chiude infatti con un risultato di amministrazione negativo inferiore ai 2 milioni (-1.950.783 euro), decisamente più basso del meno 4,1 milioni del 2023, del - 5,2 milioni del

2022 e del - 6,5 milioni registrati nel 2021. Segno meno che deriva dalla volontà di mettere le finanze comunali al riparo dai contraccolpi già noti di vecchie pendenze, secondo la politica della «formica» che caratterizza la gestione Serluca. La caratterizzazione del Consuntivo 2024 spiega come «il risultato di amministrazione di - 1.950.783,26 euro copre la quota di disavanzo da Fondo crediti dubbia esigibilità del 2019. Per quanto riguarda il Fondo anticipazione liquidità per il pagamento di debiti commerciali contratti sotto gestioni lontane nel tempo, il decreto Pubblica amministrazione approvato il 14 marzo proroga al 2026 l'iscrizione del Fal per gli enti in dissesto. In ogni caso, il Comune di Benevento ha proceduto prudenzialmente ad accantonare la



somma di 3 milioni nel 2022, 3,5 milioni nel 2023, e 8 milioni nel 2024, che potrà essere utilizzata in sede di approvazione dei prossimi Rendiconti per mitigare gli effetti della reintroduzione del Fondo». Nella seduta di ieri la giunta ha approvato anche la nuova composizione della Commissione edilizia. L'organismo consultivo obbligatorio sarà composto da Giuseppe Mottola (Architetto), Renato Lisi (Ingegnere), Mario De Nigris (Avvocato),

Giampaolo Biele (Geometri), Walter Nardone (Agronomi), Francesco Ucci (Geologi), Paolo Verdino (Costruttori). Designati come esperti inoltre Roberto D'Argenio (storia dell'architettura e restauro conservativo), Gianluca Principe (tecnologie edilizie e bioarchitettura), Roberto D'Alessio (Urbanistica), Fioravante Colella (tutela ambientale e difesa del suolo).

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1742458636 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

LA SVOLTA

Michele Palmieri

«Tutto questo per portare acqua fresca a Mastella». Inizia con una battuta dai toni distensivi e amichevoli fatta poco dopo aver messo in funzione gli impianti, la giornata nel Sannio del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, giunto in Valle Telesina per inaugurare il campo pozzi di San Salvatore Telesino. Giornata proseguita con una conferenza stampa all'interno della millenaria abbazia del Santissimo Salvatore che De Luca ha poi visitato insieme all'Antiquarium Telesino al termine della manifestazione organizzata da Acquedotto Campano Scrl.

L'OPERA

Imponente quella del campo pozzi, posto ai piedi di Monte Acero, dal costo complessivo di 5,2 milioni di euro. Opera iniziata negli anni 80 e poi dimenticata per circa quarant'anni, con i lavori che sono ripresi nel 2017. Da oggi, invece, ben otto degli undici pozzi presenti nel centro telesino vanno in attività e andranno a colmare le carenze idriche, in caso di emergenza, per il territorio del Sannio e non solo. Presenti oltre al sindaco di Benevento Clemente Mastella e il padrone di casa Fabio Romano e al presidente dell'Eic, Luca Mascolo, anche il presidente della Provincia sannita, Nino Lombardi e le fasce tricolori di Teleso Terme, Guardafiume, San Lorenzo, Cerreto Sannita, Dugenta, Amorosi, San Lorenzo Maggiore, Solopaca e Melizzano.

GLI INTERVENTI

«Oggi è una giornata importante - ha poi detto il presidente De Luca - non solo perché realizziamo un'opera pubblica fondamentale ma perché come Regione Campania diamo una prova di rispetto, di sensibilità, nei confronti di una parte del territorio della Campania che per molti anni è rimasto politicamente orfano». Battute e frecciate a parte, De Luca si concentra poi sulle potenzialità dell'opera. I pozzi a pieno regime potranno infatti incanalare tra i 350 e i 390 litri di acqua al secondo. Un passo avanti importante verso l'autonomia idrica come sottolineato dallo stesso De Luca: «Siamo l'unica Regione d'Italia - ha detto il governatore - ad aver creato un piano

Crisi idrica, De Luca: «Pozzi a San Salvatore così stop all'emergenza»

► «Questo permetterà al territorio sannita di avere autonomia sul medio periodo»

► Mastella: «Vicinanza della Regione»
Mascolo (Eic): «Si migliora il sistema»



LE REAZIONI

Giornata importante quella vista ieri a San Salvatore Telesino per l'inaugurazione del campo pozzi alla presenza del presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca. Pozzi, otto su undici quelli andati in funzione e recuperati da Acquedotto Campano, che renderanno di fatto autonomo il Sannio sul piano idrico scongiurando eventuali crisi. Un investimento notevole anche in termini di risorse. A giocare un ruolo di primo piano anche il Comune di San Salvatore Telesino che ha lavorato a stretto contatto con le strutture regionali per giungere al tanto agognato taglio del nastro. «Come amministrazione - ha detto Fabio Romano, sindaco del centro Telesino - siamo estremamente fieri dell'inaugurazione di quest'opera strategica per l'approvvigionamento idrico dell'intera provincia. Pozzi poi abbandonati e con questo intervento andiamo a riqualificare l'intera area cercando di lavorare in sinergia con la Regione

Il plauso dei primi cittadini «Si riqualifica l'intera area»

ne cercando di salvaguardare il territorio».

L'APPELLO

Romano che poi ha rivolto un appello al presidente De Luca chiedendo maggiore attenzione per le aree interne così da poter «lottare insieme contro lo spopolamento» e l'avvio di opere fondamentali come il raddoppio della Strada Statale «372 Telesina». Diverse le reazioni anche dei sindaci, a partire da quella di Nino Lombardi primo inquilino della Rocca dei Rettori: «L'inaugurazione di questi pozzi - ha detto insieme alla Diga di Campolattaro - indicano la strada dell'autonomia idrica per il Sannio. Stiamo creando le condizioni per dare ricchezza, sviluppo e futuro ai nostri territori». Presente anche Pompilio Forgiatore coordinatore

per l'autonomia idrica sul medio periodo. Nessuno lo ha fatto, noi sì. Dobbiamo recuperare semiltri di acqua al giorno per uso potabile, irriguo, e industriale per tutta la Campania. Per questo siamo qui oggi e abbiamo messo in piedi una serie di interventi come Campolattaro che è il più grande intervento strutturale che abbiamo in Italia. C'è un piano poi per una quindicina di invasi collinari per altri 250 milioni di euro. Quest'opera la provincia di Benevento diventa pienamente autonoma e non conoscerà più

crisi idriche». Insomma, il Sannio diventa centrale nella strategia complessiva: «Il Sannio è importante perché è la più grande produzione vitivinicola della Campania - sottolinea De Luca - e con Campolattaro mettiamo in tranquillità un'area agricola importante».

LA SCELTA

De Luca ci tiene poi a ricordare che quella di rimettere in funzione i pozzi di San Salvatore Telesino è «una scelta politica perché questo è un intervento che non si sarebbe fatto neppure nei secoli e affermiamo il principio che tutti i cittadini hanno gli stessi diritti senza mettere ai margini le aree interne». Soddisfatto anche Clemente Mastella che ha rimarcato le difficoltà vissute la scorsa estate proprio dal capoluogo sannita. «Quest'opera - ha detto l'ex ministro - elimina le difficoltà e i problemi legati al Torano-Biferno e segna la vicinanza della Regione che ringrazio. Bisogna far sì che ora gli investimenti vadano sulle condotte». «Questi pozzi - ha detto Luca Mascolo - in un momento in cui ci sono grosse difficoltà, garantire al Sannio 350 litri di acqua al secondo vuol dire aumentare la resilienza e migliorare il sistema idrico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

tenza definitiva della società. Orgoglio a parte, i sindaci hanno poi chiesto anche maggiore protagonismo delle aree interne con De Luca che ha annunciato a breve un nuovo bando per la viabilità da 400 milioni di euro. «Noi abbiamo per Benevento e per le aree interne grande attenzione» ha detto De Luca che ha poi 172 case di comunità. Soddisfazione per le parole di De Luca è stata espressa anche dai sindaci di Dugenta e San Lorenzo. «Oggi - ha detto Clemente Di Cerbo - è stata scritta una bella pagina per le aree interne. Il "campo pozzi" di San Salvatore Telesino è la dimostrazione concreta e non banale del fare, per garantire standard qualitativi e quantitativi a tutti i cittadini». «Un intervento - ha detto la fascia tricolore Antimo Lavorgna - estremamente completo ma c'era da aspettarsi da un governatore che conosce bene l'intera Regione e le problematiche degli amministratori locali. Parole equilibrate e responsabili - ha aggiunto - che spronano il riscatto delle aree interne».

m.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Elezioni Regionali, si lavora all'intesa Forza Italia diventa "nemico" comune

LO SCENARIO

Anna Liberatore

Come due giocatori di poker professionisti Vincenzo De Luca e Clemente Mastella sono imperscrutabili, non lasciano trasparire dai loro volti quel che sarà tra qualche mese, quando ci saranno le elezioni regionali. Hanno sempre avuto un buon rapporto, almeno istituzionale. Ed anche ieri, quando si sono visti a San Salvatore Telesino sono stati più che cordiali, dandosi pacche sulle spalle, uno accanto all'altro nelle interviste e dietro lo stesso tavolo durante il convegno all'Abbazia benedettina. De Luca, da gran mattatore qual è, lo ha preso anche in giro («Il sindaco di Benevento pensa solo a fottersi i soldi», ha detto scherzando su mancati inviti a pranzo). Ma nemmeno una parola sulle Regionali.

LA PROSPETTIVA

Il governatore punta al terzo mandato, ma sin quando la Corte costituzionale non si pronuncerà sul ricorso presentato dal governo contro la legge regionale che glielo consentirebbe, alle domande sulla politica resta una statua di sale. Mentre l'ex Guardasigilli si sbilancia un poco in più, ma poco. «A vedere gli attacchi feroci che ricevo da qualcuno di queste parti - dichiara Mastella -, solo un imbecille potrebbe fare qualcosa con chi ti attacca costantemente». Il riferimento è a Forza Italia che sul territorio gli è manifestamente ostile. Anche se questo non vuol dire che il suo orizzonte, per le Regionali, sarà quello del centrosinistra. Che però è una prospettiva a cui guarda con grande interesse. A legare Mastella e De Luca è pure una certa insofferenza nei confronti del segretario provinciale azzurro, Francesco Maria Rubano. «Mi si



dice - esordisce De Luca nel suo discorso - che ci sono molti esponenti parlamentari che non avendo da fare a Roma e non avendo niente da fare neanche qui fanno volantini e polemiche. Uno in particolare. Qualche mese fa come regione Campania proponemmo una legge al Parlamento affinché il governo si impegnasse a garantire, per tutti i cittadini, le stesse risorse per la sanità pubblica. Chi ha votato contro? Il parti-

to di quello che viene a fare i volantini qua». All'attacco risponde subito il deputato forzista: «Chissà se il governatore troverà il tempo di visitare anche i due ospedali del territorio, quello di Benevento e quello di Sant'Agata de' Goti. Se non dovesse conoscere la strada, suggerirei di farsi accompagnare dal sindaco di Benevento, Clemente Mastella, con cui è oggi a braccetto per parlare di chissà quali altri accordi mettendo da parte la salute dei cittadini». «Il parlamentare di Fi - controbattuto da Noi di Centro - continua a segnalarsi solo per alimentare una conflittualità mediatica sgrammaticata: sugli ospedali eviti il populismo e faccia piuttosto la sua parte, con il ministro che sostiene, per risolvere i grandi problemi di ordine nazionale che attanagliano la sanità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOTAZIONI PER IL RINNOVO DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI ARCHITETTI, PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI DI BENEVENTO

ESTRATTO DELL'AVVISO DI INDIZIONE

Il Consiglio degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Benevento, ai sensi dell'art. 3 comma 1, del DPR 169/2005, ha convocato gli iscritti all'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori della provincia di Benevento per il rinnovo del Consiglio dell'Ordine, quadriennio 2025/2029. Il voto è espresso dall'avente diritto in via telematica, da qualsiasi postazione informatica fissa o mobile avente un collegamento alla rete internet, seguendo il link <https://www.votafacile.it/> mediante le credenziali ricevute sulla propria PEC secondo il seguente calendario: prima votazione il 03, 04, 05 e 07 aprile dalle ore 09:00 alle ore 17:00; seconda votazione il 08, 09, 10, 11 e 12 aprile dalle ore 09:00 alle ore 17:00. L'avviso completo è pubblicato sui siti istituzionali del CNAPPC e dell'Ordine.

La città, i servizi

(C) Ced Digital e Servizi | 1742458636 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

L'Asi offre locali all'Asl per i corsi di laurea in professioni sanitarie

Previsto un comodato d'uso nella zona di Ponte Valentino
Nella stessa area c'è spazio anche per altre iniziative didattiche



LA SANITÀ

Luella De Ciampis

Entra nel vivo la collaborazione tra Asl e Asi ancora in campo insieme per consentire un crescente connubio tra l'ambiente sanitario e quello del mondo del lavoro. Una nuova collaborazione, dopo quella avviata nel periodo della pandemia, tra Asl e territorio è stata infatti sancita dal comodato d'uso gratuito sottoscritto con il Consorzio Asi che ha concesso all'azienda sanitaria i locali situati nel "centro direzionale" dell'agglomerato industriale di Ponte Valentino da destinare ad aule e spazi per i corsi di laurea delle Professioni sanitarie.

La disponibilità a concedere gli spazi rappresenta un'opportunità per avviare azioni strategiche e condivise, mirate al rafforzamento del rapporto tra il mondo industriale e il mondo delle attività sanitarie, perseguendo il reciproco obiettivo di migliorare e potenziare il sistema di collocamento. Una decisione, quella dei vertici del Consorzio, accettata con favore dall'Asl perché la fruizione dei locali non comporta alcun incremento della spesa di locazioni passive per l'azienda che dovrà sostenere solo i costi relativi alle utenze, alle eventuali tasse comunali e alla manutenzione ordinaria dell'immobile, come previsto dalla normativa vigente. Le due aziende, nell'ambito delle rispettive competenze e

funzioni, hanno già sperimentato in modo concreto una collaborazione fattiva e proficua qualche anno fa, attraverso l'attivazione congiunta di un hub vaccinale per la somministrazione dei vaccini di contrasto al Covid a Ponte Valentino che consentisse di estendere le vaccinazioni sul luogo di lavoro ai dipendenti del settore industriale e alle loro famiglie, migliorando gli standard di copertura.

In quell'occasione, il Sannio fu la prima realtà in assoluto e l'unica nel centro sud, a organizzare un hub vaccinale completamente dedicato al settore produttivo. Attualmente, il rafforzamento del rapporto tra il mondo industriale e il mondo delle attività sanitarie, per realizzare obiettivi di alta finalità sociale, si sta concretizzando con l'avvio di attività didattiche da svolgere nella sede consortile, già annunciate a fine dicembre del 2024. La sinergia tra istituzioni è mirata a migliorare la qualità dei servizi sia a favore delle imprese insediate, sia a beneficio della collettività, in coerenza con le caratteristiche dell'Ente promotore di sviluppo. Si tratta di una nuova visione di collaborazione tra istituzioni che operano in ambiti di-

versi ma complementari. Il protocollo d'intesa sottoscritto in precedenza, nel mese di dicembre tra le parti era finalizzato proprio alla costituzione e gestione di un partenariato indirizzato a una collaborazione istituzionale, amministrativa e tecnica in grado di valorizzare e integrare ambiti differenti, potenziando il trasferimento di conoscenze mediante lo scambio di competenze. Nell'intenzione di Domenico Vessicelli, presidente del Consorzio Asi e Genaro Volpe, direttore generale

dell'Asl, firmatari del comodato d'uso, la sinergia tra i due enti consentirà di valorizzare risorse e competenze, puntando non solo all'ottimizzazione dei servizi sanitari, ma anche alla creazione di nuove opportunità formative e occupazionali per il territorio. Questa intesa è la dimostrazione concreta di come la cooperazione possa diventare uno strumento per generare valore condiviso e promuovere lo sviluppo, a beneficio della comunità sannita e anche del sistema produttivo locale. Uno

spazio in più, dunque di cui usufruire, per l'unità operativa di Formazione dell'azienda sanitaria locale gestisce il corso di laurea triennale in infermieristica con l'Università degli studi Federico II di Napoli e il corso di medicina generale in collaborazione con la regione Campania, rivolto ai laureati e ai laureandi del territorio, in convenzione con le università che ne fanno specifica richiesta, mettendo a disposizione dei tirocinanti anche le varie strutture aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Troppi cantieri in strada e meno posti auto Primato per costi di fitto box a Benevento

GLI IMMOBILI

Domenico Zampelli

Benevento si spopola di abitanti ma non di auto e moto, i cantieri Pnrr limitano i posti disponibili e così il capoluogo sannita diventa la prima città d'Italia per l'incremento dei prezzi nella categoria «box e posti auto». Lo rivela un report sviluppato dall'Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa e riferito al primo semestre 2024 confrontato con la seconda metà del 2023. Un dato su cui incidono i cantieri dei lavori legati al Pnrr, che spesso determinano una diminuzione degli spazi disponibili per parcheggiare. In un contesto nazionale in cui ci sono città che vedono aumentare i prezzi ed altre in cui diminuiscono, la media complessiva racconta di un modesto incremento, intorno all'1%. Sono ben altri i numeri

beneventani, che fanno registrare +5% per i box e +10% per i posti auto all'aperto. Una tipologia quest'ultima che viene maggiormente richiesta, principalmente per il fatto di essere meno onerosa: se il prezzo da corrispondere per un box a seconda delle zone oscilla fra i 15 ed i 18 mila euro per un posto auto possono bastare anche 5-6 mila euro. Prezzi non impossibili, peraltro in linea con alcune zone di Napoli come Capodichino o Fuorigrotta.

Certo, l'incremento del 10% per un posto auto fatto registrare nel capoluogo sannita ha del clamoroso, considerando che in Italia, fra le grandi città, Firenze si attesta a +3,2%, Roma a +2,6%, Milano a +1,6% mentre a Torino il dato è stabile. Negli altri capoluoghi campani l'aumento percentuale è più contenuto mentre in alcuni casi c'è da registrare addirittura una diminuzione dei prezzi: accade per i posti auto a Napoli (-1,2%).



Nel capoluogo partenopeo l'aumento del prezzo dei box si attesta invece al 3,2%. Avellino fa registrare invece prezzi stabili per i box e un aumento del 3,3% per i posti auto. A Caserta prezzi stabili per i posti auto e incremento dell'1,8% per i box. Stes-

sa situazione a Salerno: anche qui i prezzi dei posti auto appaiono stabili mentre i box vedono un aumento percentuale che si attesta al 2,9%. A livello nazionale il primato appartiene dunque alla città di Benevento, seguita da Livorno, Catania, Perugia, Ferrara, Matera e Biella. Lo studio Tecnocasa sottolinea come chi acquista un posto auto lo fa naturalmente nello stesso condominio in cui abita o nelle vicinanze (entro i 500 metri). Negli ultimi tempi, peraltro, si ricercano tipologie di dimensioni adatte a macchine moderne, a volte anche con la colonnina per la ricarica elettrica. Importante, infine, che ci sia un sufficiente spazio di manovra.

I RENDIMENTI

Sempre dall'Ufficio Studi del Gruppo Tecnocasa arriva un altro dato, relativo ai rendimenti dei fitti, con numeri confortan-

ti per quanto riguarda Benevento. Nel capoluogo sannita, infatti, il rendimento è del 6,9% rispetto al capitale investito nel caso di un bilocale, leggermente più basso (6,6%) per un trilocale. Meglio che un conto in banca, tenendo peraltro presenti i carichi di tassazione e comunque le spese connesse alla proprietà di un immobile. In entrambi i casi (bilocali e trilocali) Benevento entra nella top ten del Mezzogiorno e fra le prime 30 in Italia, in una classifica guidata da Alessandria e che vede nelle ultime posizioni Salerno e Carrara. In Campania i migliori rendimenti per le locazioni bilocali si registrano a Caserta (7,3%), seguita da Benevento (6,9%), Avellino (6,7%), Napoli (5,3%) e Salerno (4%). Stessa graduatoria per i trilocali: Caserta è in testa con il 7,1%, seguita da Benevento (6,6%), Avellino (5,9%), Napoli (4,9%) e Salerno (3,9%). Lo studio Tecnocasa evidenzia una leggera contrazione degli acquisti per investimento da destinare a immobili ricettivi, con i proprietari che sembrano maggiormente orientati verso una continuità dei guadagni derivanti da locazione, con una gestione meno complessa dell'immobile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL VANTAGGIO È ANCHE SUL DECENTRAMENTO RISPETTO ALLE SEDI IN CITTA' CHE HANNO MENO FACILITÀ DI PARCHEGGIO

L'OCCUPAZIONE

Antonio Mastella

Continua a crescere il numero delle occasioni di lavoro disponibili nel sistema produttivo sannita. Nei tre mesi che vanno da quello in corso sino a maggio, c'è la necessità di assumere 4470 figure professionali. Nello stesso periodo dello scorso anno furono segnalate dalle imprese 4170 possibilità di occupare un posto di lavoro; in un anno, dunque, le esigenze sono cresciute di circa il 10%. Nel mese attuale, ci sono da soddisfare, in particolare, 1570 richieste: 130 in più di fabbisogno di maestranze rispetto a marzo del 2024.

E' quanto viene fuori da «Il Sistema informativo Excelsior», uno studio mensile curato da Unioncamere in collaborazione col ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e con l'Unione europea, avvalendosi delle rilevazioni effettuate nell'ambito del circuito nazionale delle camere di commercio. Che si riescano, tut-

Sannio, crescono le occasioni di lavoro Dalle aziende 130 in più del marzo 2024



non marginale, dalla mancanza di formazione che consenta di rispondere alle esigenze produttive che si svolgono alla luce delle più moderne tecniche. Per quel che concerne il tipo di contratto con cui si regolerà il rapporto di lavoro, è stato evidenziato che quello a tempo indeter-

minato ha perso in un anno un punto per strada, passando dal 26 al 25%. Significa che solo 1117 assunti potranno godere di un impiego stabile; per gli altri 3353 è disponibile solo una convenzione di durata predefinita. Si amplierà pure il numero degli occupati ma ancora una volta

nel segno della precarietà. Le entrate programmate si concentreranno, nei tre mesi, per il 62%, nel comparto dei servizi e per l'82 nelle imprese che contano meno di 50 dipendenti. L'indagine punta l'obiettivo alla scoperta di quale sia il profilo professionale più richiesto. Come accade da sempre, è quello degli operai specializzati e conduttori di impianti a conquistare il primo posto con il 39% rispetto al totale delle «chiamate» prefigurate. Si attesta al secondo posto, con il 24%, il ramo composto da professionisti del commercio e dei servizi. E' del 21%, poi, la quota di dirigenti, specialisti e tecnici di cui si è alla ricerca. E' una percentuale, tra l'altro, ben superiore a quella nazionale che si ferma al 17. Chiude la categoria impiegatizia con il 7%. Lo studio

passa all'analisi del certificato di studio di cui si debba essere titolari per essere reclutati. Le percentuali sono direttamente proporzionali a quelle definite per i profili. E' del 32% la parte degli impieghi destinati a lavoratori che hanno concluso il percorso formativo conseguendo il diploma o la qualifica professionale; del 25 quella aperta a quanti hanno ottenuto il diploma di scuola media superiore. Le porte del lavoro, poi, si apriranno per il 24% dei licenziati dalla scuola dell'obbligo. Si ferma al 19, infine, la possibilità occupazionale per coloro che abbiano completato gli studi con il raggiungimento della laurea. Relativamente all'età che bisogna avere, viene fuori che, per i giovani di età inferiore ai 30 anni, l'offerta è per una quota pari al 23%; tre punti in meno rispetto al 2024. Per una quota pari al 16% le imprese prevedono di assumere personale immigrato. Con 990 posti disponibili è quello delle costruzioni il segmento che ha maggiormente necessità di assumere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sicurezza, il territorio

Traffico di rifiuti blitz della Finanza scattano 13 denunce

(C) Ced Digital e Servizi | 1742458636 | 46.232.147.227 | sfogliare.ilmattino.it

Fermato tir carico di scarti provenienti dal nord e diretti nell'avellinese
In contrada Olivola bloccato carico in un mezzo di una società salernitana

IL BLITZ

Enrico Marra

Sequestrate alcune tonnellate di rifiuti speciali, bloccati due tir e denunciate tredici persone a piede libero. Questo il bilancio di una duplice operazione della polizia ambientale della Guardia di Finanza scattata in città e protrattasi per circa una settimana.

L'INTERVENTO

I finanzieri del comando Provinciale della Guardia di Finanza di Benevento, impegnati quotidianamente nel controllo del territorio per prevenire e reprimere i traffici illeciti, nel corso di un capillare monitoraggio, hanno bloccato un autocarro, condotto da un italiano che viaggiava lungo il raccordo autostradale Benevento Castel del Lago, con a bordo rifiuti "misti" prodotti in Piemonte e destinati in provincia di Avellino per lo smaltimento.

Da un primo controllo visivo dei rifiuti trasportati, effettuato dai militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Benevento, diretti dal maggiore Francesca Costa, è stato constatato che si trattava di rifiuti speciali. Dagli accertamenti è emerso

IL SEMIRIMORCHIO SEQUESTRATO CONTENEVA CIRCA 23 TONNELLATE DI MATERIALE NON CLASSIFICATO



che si trattava di un trasporto illecito di rifiuti. Pertanto, si è proceduto al sequestro del semiricmorchio contenente circa 23 tonnellate di rifiuti speciali di-

sposti in cubi, composti da scarti di vario genere non riciclabili: materiale plastico, edilizio di risulta, ferroso, in gomma, in legno e parti di carrozzeria. Inoltre, le Fiamme Gialle hanno denunciato a piede libero alla locale Procura della Repubblica il conducente dell'autocarro. Analoga denuncia è stata presentata per altre quattro persone ritenute, a vario titolo, responsabili dei reati previsti in materia ambientale, che secondo l'accusa avrebbero avuto un ruolo nel trasporto di questi rifiuti dal Piemonte fino all'Irpinia.



LA SECONDA OPERAZIONE

Un secondo blitz ha portato a una nuova operazione, sempre da parte dei militari del Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria. Questo intervento è avvenuto nella zona industriale di contrada Olivola, dove i finanzieri hanno intercettato un tir, intestato a una società del Salernitano, che si accingeva a scaricare rifiuti in un capannone. Al momento dell'intervento, un sanita e un irpino avevano già forzato i cancelli della struttura. I finanzieri hanno così scoperto una massiccia giacenza di rifiuti di varia natura — materiale plastico, elettrico, edilizio, ferro-

so, in gomma, in legno, parti di carrozzeria e altro materiale non meglio classificato, disposti sia in cubi che alla rinfusa, oltre a un autocarro annesso carico di rifiuti, pronto per essere scaricato sul suolo. L'operazione ha portato al sequestro dell'intero capannone, di circa 6.000 metri quadrati, nonché di un ammontare complessivo di circa 30 tonnellate di rifiuti di vario genere depositati, oltre a un rimorchio di tir contenente oltre 24 tonnellate circa di rifiuti classificati come imballaggi di materiali misti. È scattata anche la denuncia a piede libero alla Procura della Repubblica di set-

te persone, anch'esse ritenute responsabili, a vario titolo, dei reati previsti e puniti dalla normativa in materia ambientale.

La Guardia di Finanza, in una nota, ricorda come l'attività di servizio nel comparto di polizia ambientale testimoni ancora una volta l'impegno quotidianamente profuso dal Corpo nell'attività di controllo economico-finanziario del territorio sannita, a tutela dell'ambiente e della salute dell'intera collettività.

Nel mese scorso, tra l'altro, le Fiamme Gialle avevano intercettato altri camion che trasportavano gasolio adulterato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiera di San Giuseppe, sequestri e multe controlli serrati, l'affluenza è «da record»

LA MANIFESTAZIONE

Antonio Martone

Il nucleo commerciale della polizia municipale ha sequestrato nella Fiera di San Giuseppe 288 capi d'abbigliamento e accessori, elevando 2 sanzioni per l'importo complessivo di 10 mila euro. Nell'ambito dei servizi di controllo del territorio disposti dal comando dei caschi bianchi, sono state eseguite una serie di attività in materia di contrasto di traffici illeciti. In particolare sono stati identificati due soggetti provenienti da una provincia limitrofa, intenti a tentare la vendita di capi d'abbigliamento unitamente ad altri accessori. Entrambi risultavano essere abusivi e senza nessun titolo per la vendita. La merce contenuta in tre valigie è stata posta sotto sequestro. I servizi di controllo, guidati dal comandante Giuseppe Vecchio, sono stati effettuati per tutta la durata della rassegna fieristica anche per garantire la totale sicurezza ai visitatori. Ieri sera, intanto, dopo 4 giorni, si è chiusa l'ennesima edizione di quello che è diventato un polo espositivo di interesse nazionale.

gliamento unitamente ad altri accessori. Entrambi risultavano essere abusivi e senza nessun titolo per la vendita. La merce contenuta in tre valigie è stata posta sotto sequestro. I servizi di controllo, guidati dal comandante Giuseppe Vecchio, sono stati effettuati per tutta la durata della rassegna fieristica anche per garantire la totale sicurezza ai visitatori. Ieri sera, intanto, dopo 4 giorni, si è chiusa l'ennesima edizione di quello che è diventato un polo espositivo di interesse nazionale.

IL BILANCIO

Il bilancio della kermesse risulta positivo. Fatta eccezione per la serata di martedì caratteriz-



zata da forte vento e freddo, l'affluenza è stata massiccia con il pieno registrato domenica. Secondo gli organizzatori è stata raggiunta nuovamente quota 50 mila visitatori, così com'è avvenuto l'anno scorso a confer-

ma di un trend di crescita considerevole. «Anche stavolta - dice l'assessore alle attività produttive Luigi Ambrosone - sono stati centrati tutti gli ambiziosi obiettivi che ci eravamo posti. Abbiamo raggiunto quota 250 stands, numero mai registrato finora con ben 120 espositori presenti provenienti da quasi tutte le regioni. Stessa cosa si dica per i visitatori e da quanto mi hanno riferito gli operatori anche il giro d'affari è stato soddisfacente. In particolare per l'agricoltura sono stati sfilati molti pre-contracti, ma anche altri settori merceologici hanno avuto successo. Un altro dato che attesta in maniera inequivocabile l'importanza della nostra fiera è

che sono giunti visitatori sì dal capoluogo e dalla provincia, ma anche dal Molise o da altre province della nostra regione». Tra le novità più interessanti di quest'anno, l'apertura di uno stand voluto dallo stesso Comune sulla città medievale per suscitare curiosità sulla storia del capoluogo sannita che ha interessato soprattutto i più giovani. «Anche l'area food istituita per la prima volta ha costituito una piacevole sorpresa per gli ospiti - dice il dirigente comunale responsabile del settore attività produttive Alessandro Verdicchio - dall'anno prossimo cercheremo di posizionarla proprio al centro dell'area fieristica. In tal senso si può dire che siamo già al lavoro, perché come obiettivo c'è anche quello di implementare di volta in volta la kermesse che sta attirando oltre agli agricoltori anche altre categorie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A palazzo Mosti presentato 5 stelle d'oro l'evento culinario farà tappa ad Amorosi

L'INIZIATIVA

Presentato a Palazzo Mosti, nel corso di una conferenza stampa, il premio 5 Stelle d'oro dell'Associazione italiana cuochi. «Un'iniziativa di prestigio - ha spiegato il vicesindaco Francesco De Piero - in un settore che è un vanto per l'Italia nel mondo: l'arte culinaria e l'enogastronomia. L'anno prossimo sarà la nostra città a ospitare il campionato di cucina calda, quest'anno l'evento va in scena ad Amorosi. Sono manifestazioni importanti non solo per l'impatto benefico che hanno sul territorio, ma anche per l'elemento pedagogico e formativo rivolto ai giovani che vanno supportati nell'intraprendere carriere come quelle che afferiscono all'arte della cucina». «Questo bell'evento - ha sottolineato poi l'assessore al Turismo Attilio Cappa - ha molteplici aspetti positivi, uno in particolare ha un impatto turistico diretto sulla città, poiché sono previste visite guidate dei concorrenti, provenienti da ogni parte d'Italia, presso i siti di maggior inte-



resse storico e culturale». L'hotel «La Piana» di Amorosi si trasformerà, dunque, in una piccola capitale del cibo italiano, vicino a essere dichiarato patrimonio dell'umanità dall'Unesco, ospitando tra le sue mura il prestigioso evento che si terrà ad Amorosi il 24 e 25 marzo prossimi. Il coinvolgimento di cuochi, chef stellati e non, food blogger e personalità nel settore del food aprirà nuovi spazi e nuovi orizzonti all'arte culinaria. Ad inaugurare la rassegna, il 24 marzo pomeriggio, il raduno dei cuochi italiani che in serata si cimenteranno nella pre-

parazione di una cena di gala. Il giorno successivo, 25 marzo, centinaia di chef in giacca bianca e toque al cielo sfileranno per le strade cittadine. Seguirà la visita a Benevento, che nel 2026 ospiterà il campionato di cucina calda. Momento clou la premiazione presso l'Hotel La Piana dove avverrà l'assegnazione dei riconoscimenti. A partecipare all'iniziativa la cantante Nancy Coppola, il promotore delle eccellenze gastronomiche campane Amedeo Palumbo e il comico Simone Iodice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa tra Centro Studi e Pform Group nuovo polo formazione e lavoro in città

IL PROGETTO

Angela Gerarda Fasulo

Si presenta domani, alle ore 10, a Benevento, nella sede di piazza Vittoria Colonna del Centro Studi e Pform Group, il nuovo polo dedicato alla formazione e al lavoro. Un'iniziativa nata dalla partnership tra le due realtà, con l'obiettivo di connettere talenti e imprese e promuovere la crescita delle competenze professionali. All'evento parteciperanno il presidente del consiglio comunale di Benevento, Renato Parente, i sindaci, o delegati, dei comuni di San Giorgio del Sannio, Calvi, San Martino Sannita, San Nicola Manfredi, Castelvolturno, Telesse Terme. Non mancheranno rappresentanti del mondo dell'imprenditoria e delle libere professioni del territorio sannita. L'appuntamento rappresenta un'importante occasione di crescita per il networking tra tutti gli stakeholder coinvolti, con la formazione chiamata a svolgere un ruolo decisivo per offrire un contributo concreto



al mercato del lavoro. Spazio anche ai workshop sul «Marketing delle Professioni», a cura del team del gruppo Stratego, società che da oltre 20 anni affianca studi di prestigiosi professionisti nelle scelte strategiche. «La partnership con CentroStudi è una conferma del nostro impegno nel creare percorsi formativi di alto livello», precisa Alfonso Esposito, amministratore delegato di Pform Group. «Crediamo fortemente nel valore della formazione come leva strategica per lo sviluppo economico e professionale del territorio, e Be-

nevento rappresenta un punto di riferimento fondamentale per questa missione». «La nostra realtà, come ribadisce Carmine Leone, direttore di CentroStudi Benevento, si propone come un ponte tra il mondo della formazione e quello del lavoro. Vogliamo offrire opportunità concrete ai giovani e ai professionisti che desiderano aggiornare le proprie competenze, in un contesto economico, come quello della città di Benevento e della sua provincia, in continua evoluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rigenerazione urbana un piano per il Fortore sindaci in prima linea

I comuni puntano all'avviso ministeriale «Per Aspera ad Astra» progetti per recuperare aree dismesse e rilanciare il territorio

MOLINARA

Celestino Agostinelli

Si tratta di una vera sfida, quella raccolta dai comuni nel recupero di aree dismesse. Non solo nelle grandi città, ma anche nei piccoli borghi e nei paesi dell'entroterra si guarda con attenzione agli investimenti per il recupero immobiliare, con l'obiettivo di minimizzare il consumo di suolo e riportare a nuova vita stabili abbandonati ed edifici pubblici dismessi. «Questo bando del ministero — dice il sindaco di Molinara, Giuseppe Addabbo — che riguarda la selezione di piani di sviluppo in aree dismesse, potrebbe essere un valido supporto per consentirci di operare una rigenerazione urbana di una certa importanza. Il principio è semplice: limitiamo il consumo di suolo, anche in virtù del rapporto tra cittadini e territorio, recuperando quelle aree dismesse, i palazzi abbandonati o gli edifici demaniali. Un motivo in più per attrarre nuovi investimenti, nuovi progetti e destinare le aree recuperate al rilancio economico, al fine di favorire lo sviluppo di iniziative di partenariato pubblico-privato. La procedura non è neppure tanto complicata: si tratta di redigere

«LE PROPOSTE DEVONO DIMOSTRARE DI AVERE UNA RICADUTA SOCIALE, OCCUPAZIONALE OLTRE ALLA SOSTENIBILITÀ FINANZIARIA»



un piano da sottoporre a valutazione, indicando ogni collegamento funzionale tra recupero e destinazione, le risorse da impiegare, con l'obiettivo di dimo-

strare una ricaduta sociale e una sostenibilità economico-finanziaria e occupazionale sul territorio». Molti comuni del Fortore si stanno già attivando nella redazione dei singoli piani.

L'esecutivo di San Bartolomeo in Galdo, ad esempio, ha predisposto un piano per partecipare al bando del piano di sviluppo «Per Aspera ad Astra», specifico per interventi connessi tra loro, finalizzati alla rigenerazione, alla riqualificazione e alla dotazione di infrastrutture delle aree o edifici dismessi, come l'ex macello e l'ex scuola elementare adiacente all'impianto sportivo. Per il sindaco Agosti-

nelli, oltre all'aspetto funzionale del recupero, c'è anche quello estetico-culturale, che rappresenta un valore aggiunto e una condizione fondamentale nel recupero di aree ed edifici degradati.

«Ovviamente parliamo di interventi che richiedono grandi sforzi economici — sottolinea Massimo Maddalena, sindaco di Baselice — e questo potrebbe indurci a ricorrere ai finanziamenti che lo Stato ci propone, perché sarebbe illogico non tentare il recupero di edifici e aree inutilizzate o sottoutilizzate. Bisogna solo stilare un piano che non trascuri l'aspetto energetico, ambientale ed etico, per av-

viare un recupero diffuso che metta a disposizione di chi ne ha necessità le costruzioni non utilizzate, recuperando gli spazi verdi delle aree degradate». I borghi della Valfortore si prestano, come tanti altri, in modo particolare alla selezione di piani di recupero, dal momento che lo spopolamento ha portato alla proliferazione di manufatti storici, luoghi di culto, conventi, ex municipi, uffici pubblici, scuole ed ex mercati oggi totalmente abbandonati o in disuso. «È necessario quindi avviare un grande progetto di carattere culturale, economico, sociale e ambientale — afferma il sindaco di San Giorgio la Mola, Nicola

De Vizio — condiviso da un sentire comune e da quella necessità di ognuno di garantire la qualità della vita desiderata dall'intera comunità. Dobbiamo guardare a una rivoluzione che riporti al centro dell'attenzione valori messi in discussione, iniziando con un processo di riqualificazione urbanistica, ambientale e paesaggistica, eliminando sprechi e conservando ciò che si può ancora utilizzare. Ogni nostro comune conserva qualcosa di valore che è stato dismesso, spesso volutamente ignorato in passato per ottenere discutibili risultati economici e sociali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Agorà delle donne” prosegue il cammino focus su lavoro, diritti e disuguaglianze

SAN MARTINO SANNITA

Vincenzo De Rosa

Prosegue il percorso dell'“Agorà delle Donne” che dopo Telese Terme ha fatto tappa presso la sala consiliare del Comune di San Martino Sannita su invito del sindaco Angela Martignetti. “Essere Donna, un lavoro dai mille volti”, questo il titolo dell'incontro promosso dalla Rete L.e.i., il gruppo di lavoro nato nel 2023 da una idea della cooperativa “Social Lab76” e che oggi riunisce le varie realtà impegnate per attivare non solo misure di prevenzione e contrasto al fenomeno della violenza di genere

ma anche di supporto all'empowerment femminile. E così anche l'incontro di San Martino Sannita ha visto un confronto vivace sulle sfide che ogni donna della nostra provincia è chiamata quotidianamente ad affrontare, dalla disuguaglianza salariale alla violenza economica fino al fenomeno del financial gender gap. «Viviamo in una società — ha spiegato Angela Serino moderatrice dell'incontro ed attivista di Rete L.e.i. — in cui la disuguaglianza di genere penalizza la posizione della donna in tutti gli ambiti, economico, sociale e politico. L'Italia è all'ottantesimo posto per differenze di genere, e le distanze tra uomo e donna continuano ad essere



sempre più profonde». «Come già accaduto in occasione dell'incontro di Telese Terme anche qui a San Martino Sannita l'agorà delle donne ha rappresentato — hanno sottolineato Ma-

ria Grazia Di Meo e Mafalda Garzone di Rete L.e.i. — non un incontro formale, ma un momento di partecipazione collettiva, dove ogni realtà, ogni persona, ha avuto modo di condividere idee, proposte e riflessioni. L'obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica e agire insieme per affrontare le problematiche legate alla discriminazione di genere, facendo della solidarietà, dell'empowerment femminile e della giustizia sociale i principi guida di questa iniziativa». Tra le problematiche condivise dalla maggior parte delle donne intervenute nel corso dell'agorà quelle relative alla difficoltà a trovare un impiego ed a coprire ruoli di prestigio e responsabili-

tà; disparità di rappresentanza nelle istituzioni politiche; difficoltà a trovare alloggi in affitto per donne con figli, anche se inserite nel tessuto economico e lavorativo; mancanza di servizi di conciliazione per le madri lavoratrici; e la necessità di una co-responsabilità tra uomini e donne nella gestione della cura familiare. «La discussione — ha concluso Angela Serino — ha confermato quanto emerso nell'incontro precedente, e cioè di mantenere l'agorà itinerante, organizzando incontri in tutta la provincia. Per quanto riguarda le proposte emerse abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione futura su due di queste: l'istituzione di un fondo di microcredito per supportare le donne che vogliono raggiungere l'indipendenza economica e misure per agevolare l'attivazione di nidi domiciliari, per favorire la conciliazione tra vita lavorativa e familiare con soluzioni flessibili a sostegno della maternità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavori al campo sportivo cantiere verso la riapertura

PANARANO

Maria Tangredi

«Portare a termine l'opera e consegnare ai cittadini un impianto sportivo regolare è stato uno degli impegni assunti. Ora possiamo dirlo: si riparte davvero». Lo afferma Antonio Iavarone sindaco di Pannarano. Lavori che sono stati oggetto di polemica tra maggioranza e minoranza ma «noi — dice Iavarone — abbiamo scelto di lavorare in silenzio, con un solo obiettivo: quello di avere un campo di calcio offrendo così ai cittadini un'opera a norma, sicura ed omologata per i campionati agonistici». Il campo sportivo, nel nuovo progetto, non prevede erba sintetica, come stabilito dal parere dei Coni e anche per evitare il rischio di perdere la seconda tranche del finanziamento, data «l'impossibilità di utilizzare la struttura per attività agonistica» nel caso in cui il terreno di gioco fosse stato realizzato con erba sintetica. La modifica al progetto originario ha naturalmente comportato un aumento dei costi per le opere obbligatorie da realizzare. La variante al progetto è stata approvata qualche giorno fa dall'ese-



cutivo comunale, e i lavori dovrebbero riprendere nei prossimi giorni. La conclusione è prevista entro il 31 dicembre «per non perdere — precisa Iavarone — il finanziamento ottenuto». Le opere previste nel progetto originario, secondo l'amministrazione, sarebbero state sottovalutate e «vi è stata anche un'assenza totale dei pareri previsti per legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti di depurazione c'è il bando per la gestione

SANT'ANGELO A CUPULO

Michelangelo De Nigris

Pubblicato il bando per l'affidamento della gestione tecnica e operativa dell'impianto di depurazione e delle stazioni di sollevamento, al servizio della rete fognaria del comune di Sant'Angelo a Cupolo. Avrà la durata di due anni e l'appalto potrà essere prorogato per un altro anno. Su disposizione della stessa amministrazione comunale, per il periodo indicato, l'ente è sollevato da qualsiasi responsabilità per eventuali scarichi di liquami i cui trattamenti non raggiunga i limiti di accettabilità previsti, o per il mancato o cattivo funzionamento, anche temporaneo, degli impianti. Per poter partecipare alla gara, le imprese dovranno essere iscritte relativamente alla «costruzione e/o gestione di impianti di depurazione e trattamento acque» o simili. Gli impianti di depurazione si trovano in località Medina-Pastene, località Borgonero e località Bagnara. Gli impianti di sollevamento oggetto di manutenzione sono



situati in via Sturmo (capoluogo), via Poerio (capoluogo), via del Bosco in località San Marco ai Monti, via San Martino (sempre a San Marco ai Monti), via Margherita in località Sciarra, piazza delle Grazie in località Panelli, via Alessandro Manzoni in località Perrillo, via Emanuele in località Motta, via Francesco Petrarca in località Perrillo e infine in via Medina. La gara d'appalto ha l'obiettivo, come riportato nel bando pubblicato all'albo pretorio, di garantire la sorveglianza, la conduzione, la manutenzione ordinaria e programmata degli impianti di depurazione comunali con le relative stazioni di sollevamento, della rete fognaria e la gestione dei relativi rifiuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strada verso Pagliara fondi per la sicurezza

SAN NICOLA MANFREDI

Michelangelo De Nigris

«Ho appena ricevuto comunicazione dalla Provincia che prossimamente avranno inizio i lavori di messa in sicurezza della circolazione sul tratto che va dal bivio che porta al centro abitato di Montorsi fino alla località compresa tra Pagliara e Torre Pagliara, per poi proseguire e raccordarsi con la viabilità che sfocia a San Nicola Manfredi capoluogo». A dirlo è stato l'assessore Nicola Pennucci che aggiunge: «Al sopralluogo effettuato circa un mese fa, alla mia presenza e a quella di alcuni funzionari del nostro comune, insieme al tecnico responsabile dei lavori della Provincia, competente per quel tratto di strada, e alla ditta esecutrice, nella giornata di ieri da parte di quest'ultima è stato effettuato un ulteriore sopralluogo per una verifica dettagliata delle misure e la valutazione del materiale occorrente al fine di poter realizzare



l'intervento programmato». Entrando nello specifico dei lavori, lo stesso assessore Pennucci ha sottolineato: «Di certo saranno posizionati dispositivi che serviranno a incanalare le automobili in transito verso le diverse direzioni. In particolare, sarà installata una nuova segnaletica sia verticale sia orizzontale. Ovviamente si procederà anche al rifacimento del manto stradale dell'area interessata, considerato che presenta diverse criticità, tra buche e avvallamenti. Insomma, un intervento che avrà soprattutto l'obiettivo di ridurre in maniera sensibile il grado di pericolosità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mediazione per la tregua

(C) Ced Digital e Servizi | 1742458770 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

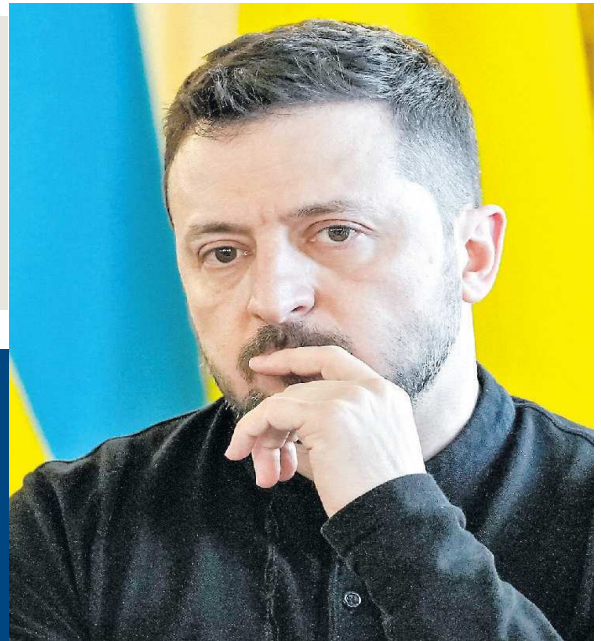


“
Abbiamo
parlato per più
di un'ora,
adesso siamo
davvero sulla
strada giusta

Donald Trump

“
Siamo pronti
a sospendere
gli attacchi
contro le
infrastrutture
della Russia

Volodymyr Zelensky



LA SVOLTA

Il cessate il fuoco è più vicino, ma non è dietro l'angolo. E gli Usa ora vogliono prendersi le centrali elettriche e nucleari ucraine. La telefonata fra Putin e Trump di martedì aveva lasciato una scia di scetticismo: il presidente russo, nella sostanza, aveva respinto alcune delle proposte della Casa Bianca, a partire dal cessate il fuoco totale per trenta giorni che invece era stato accettato da Kiev. La conversazione, sempre al telefono, tra Zelensky e Trump ieri, invece, sembra segnare un passo, per quanto non decisivo, verso la conclusione del conflitto. Il presidente ucraino accetta il cessate il fuoco parziale (solo sulle infrastrutture energetiche) e si sbilancia: «C'è un'alta possibilità che la guerra termini quest'anno». E Trump, con un cambio di copione rispetto all'agguato dello Studio Ovale ai danni del presidente ucraino, commenta: «Ho appena terminato una telefonata molto buona con Zelensky che è durata circa un'ora». Nella conferenza stampa del tardo pomeriggio della Casa Bianca, la portavoce Karoline Leavitt, si è sbilanciata: «Non siamo mai stati così vicini alla pace».

STRATEGIA

Per decifrare quanto sta avvenendo bisogna partire da un dato di fatto: il leader ucraino, dopo ciò che era successo nello Studio Ovale, ha cambiato strategia in modo evidente, ha compreso che deve - semplificazione - blandire Trump, riconoscerli, ogni volta, la sua posizione di forza. E deve

DONALD S'IMPEGNA A LAVORARE A LAVORARE PER FARE TORNARE A CASA I BAMBINI CHE SONO STATI DEPORTATI DA MOSCA

solvere sul rapporto privilegiato che sembra esserci tra il tycoon e Putin. Dunque, Zelensky, anche di fronte a progressi molto lenti della trattativa, elogia l'operato di Trump, «abbiamo avuto una conversazione schietta e sostanziale». A che punto siamo? Putin ha accettato solo la famosa tregua parziale, collegata a infrastrutture energetiche e civili, mentre la delegazione di Kiev,

Zelensky ora crede a Trump «Pace possibile entro l'anno»

► Nella telefonata tra Washington e Kiev, la Casa Bianca promette aiuto per ottenere la difesa aerea europea e propone di garantire le centrali assumendone il controllo

nell'incontro di Gedda con gli americani, aveva sottoscritto il cessate il fuoco generale. Tra l'altro la Russia ancora non applica neppure quella parziale, visto che nelle ultime ore ha attaccato le ferrovie a Dnipro. Più nel dettaglio: da una parte Mosca sostiene di aver respinto cinque offensive delle forze ucraine verso Belgorod e abbattuto 57 droni ucraini; dall'altra l'Ucraina spiega che i russi hanno lanciato due missili balistici Iskander-M, quattro mis-

sili antierei S-300 e 145 droni colpendo il sistema elettrico che alimenta le ferrovie di Dnipropetrovsk.

Zelensky conferma: «Abbiamo incaricato i nostri team di risolvere i problemi tecnici relativi all'implementazione del cessate il fuoco parziale. I team ucraino e americano s'incontreranno in Arabia Saudita nei prossimi giorni per continuare a coordinare i passi verso la pace». Kiev sta preparando una lista di infrastruttu-

re energetiche e civili che la Federazione russa non dovrà attaccare, a quel punto anche gli ucraini cesseranno azioni contro le ana-

ANCHE VOLODYMYR DA IL SUO APPOGGIO ALL'ACCORDO SULLE GARANZIE PER LE STRUTTURE ENERGETICHE

loghe strutture di Mosca. Il presidente ucraino: «Siamo pronti a cessare gli attacchi alle infrastrutture russe». Altri passi in avanti verso una tregua: ieri c'è stato lo scambio di prigionieri annunciato dopo la conversazione tra Putin e Trump. Inoltre, il presidente americano ha promesso a Zelensky che «lavorerà a stretto contatto con entrambe le parti per assicurarsi che i bambini rapiti durante la guerra saranno riportati a casa». Kiev chiede anche garan-

zie sul fronte della sicurezza aerea e su questo, stando alle dichiarazioni finali, il presidente americano si è sbilanciato. Spiegando dalla Casa Bianca: «Zelensky ha richiesto altri sistemi di difesa aerea per proteggere la popolazione civile, in particolare i Patriot. Il presidente Trump ha accettato di collaborare con lui per trovare ciò che è disponibile, in particolare in Europa». Ma c'è un altro passaggio delle dichiarazioni diffuse da Washington in cui emerge che

Il cambio di passo del leader ucraino che prova a tornare al centro della scena

IL PERSONAGGIO

Trumpp e Zelensky si sentono ormai, vienda dire, quasi ogni giorno, di persona o attraverso i più stretti collaboratori. Presto potrebbero diventare «migliori amici», se l'ucraino continuerà a dimostrare di aver capito la lezione dello Studio Ovale. I due «poliziotti cattivi», Trump e Vance, lo avevano incastrato e lui si era ritrovato in tenuta da soldato, le braccia incrociate, guardandosi intorno a vuoto e faticando a restare calmo, a caccia delle parole giuste in inglese per reagire senza mandare tutto a carte quarantotto. Nei giorni successivi alla disastrosa visita a Washington, Zelensky era stato invitato dai partner europei e dal segretario generale della Nato, Rutte, a chiedere scusa e riallacciare i rapporti, personali e politici, con il presidente Usa. E

così è stato. Dopo le prime interviste dei suoi consiglieri che giustificavano ed elogiavano la schiena dritta mostrata davanti all'uomo più potente del mondo, sono cominciate a uscire frasi e dichiarazioni più accomodanti. Soprattutto, ripetuti ringraziamenti agli americani e all'America per quanto hanno fatto in questi anni a favore di Kiev. È il «grazie» che Vance gli rimproverava di non aver pronunciato. Oggi, la strategia di Zelensky è completamente mutata. All'indomani della trasferta americana, aveva postato sui so-

DOPO LA LITE NELLO STUDIO OVALE LA NUOVA STRATEGIA DEL PRESIDENTE CHE RINGRAZIA ED ELOGIA GLI USA



IL DRAMMATICO SCONTRO IN DIRETTA TV

È il 28 febbraio quando Trump umilia Zelensky in diretta tv e lo caccia dalla Casa Bianca: «Giochi con la terza guerra mondiale». E salta l'intesa sulle terre rare

cial video che lo ritraevano mentre diceva «grazie» all'America fino alla noia.

LA SVOLTA

E anche ieri è stato un continuo di elogi, ringraziamenti, attestati di fiducia alla leadership del presidente Usa. Il colloquio con Trump è stato «franco e sostanziale». Il risultato è che «insieme all'America, al presidente Trump e sotto la guida americana, si potrà raggiungere una pace duratura quest'anno». Adesso, poco importa che il presidente Usa abbia fatto uscire dall'isolamento il grande nemico, Vladimir Putin. Che lo abbia elogiato a più riprese e non faccia più mistero di una sintonia che al Palazzo di Vetere delle Nazioni Unite ha già prodotto una rivoluzione delle tradizionali alleanze transatlantiche. Fine di un'era. Zelensky, con il suo cambio d'approccio al presidente Usa, riguadagna il terreno perduto. Incassa la ripresa della condivisione dell'intelligenza, così come una pausa negli attacchi alle infrastrutture energetiche (che sarebbe stata però più importante all'inizio dell'inverno, ma meglio tardi che mai). Pure

Le prossime tappe



(C) Ced Digital e Servizi | 1742458770 | 46.232.147.227 | sfogliare.ilmattino.it



I pazienti dell'ospedale di Sumy evacuati dai soldati: contro i reparti infatti sono stati lanciati i droni del Cremlino. Poche ore dopo il colloquio telefonico Putin-Trump Mosca ha attaccato anche la rete elettrica di una linea ferroviaria

comunque il presidente americano mantiene sempre un approccio da uomo d'affari: punta a garantire un ritorno economico e strategico agli Stati Uniti. Nel corso della telefonata, Trump «ha anche discusso della fornitura elettrica e delle centra-

Il presidente americano loda l'interlocutore: «Conversazione molto buona»

«I nucleari in Ucraina affermano che gli Stati Uniti potrebbero essere molto utili nella gestione di tali impianti con la loro competenza in materia di elettricità e servizi di pubblica utilità». E nella frase successiva si chiarisce meglio dove si vuole arrivare con questa offerta: la proprietà dovrà diventare americana, «perché rappresenterebbe la migliore protezione per tali infrastrutture e il miglior supporto per l'energia ucraina».

Cosa succederà ora? Al di là delle dichiarazioni, resta un punto fermo: la guerra sta continuando. Però che ci siano progressi verso una tregua è innegabile.

bile e incoraggiante. Permane un problema di fondo: direttamente non solo non si sono parlati Zelensky e Putin, ma neppure le delegazioni dell'Ucraina e della Russia. Inoltre, come un macigno restano le richieste del Cremlino. Come condizione chiave per una tregua, chiede di fermare la fornitura di armi e informazioni di intelligence a Kiev. Pretende di fatto il disarmo dell'Ucraina a cui deve essere negata, per sempre, l'adesione alla Nato. No anche alla presenza di forze di peacekeeping.

FUTURO

Il segretario di Stato, Marco Rubio, definisce «fantastica» la telefonata di ieri tra Zelensky e Trump. E l'invitato di Trump, Steve Witkoff, l'uomo che a Mosca ha incontrato Putin la settimana scorsa, resta ottimista: «Il cessate il fuoco totale potrà esserci entro un paio di settimane. I negoziati tecnici tra americani e russi cominceranno lunedì in Arabia Saudita». A Gedda sono attese le delegazioni di Usa, Russia e Ucraina, ma russi e ucraini non s'incontreranno. Almeno per ora.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

l'intesa sulle terre rare, nelle parole dello staff di Trump, è un tema superato. «Siamo andati già oltre». Il disgelò è arrivato con il «si» praticamente incondizionato di Zelensky alla richiesta di tregua totale di 30 giorni, la stessa che Putin ha rifiutato. Un modo, per il leader ucraino, di spingere il pallino nel campo avversario, ben sapendo che Putin non ha alcun interesse a chiudere oggi la guerra e a far scoppiare una pace che per lui sarebbe fonte di molti problemi (interni). Zelensky, del resto, fa un po' il gioco di Putin. Deve mostrarsi pronto ad accogliere le proposte di pace dell'America. In teoria, è pronto a negoziare su tutto, tranne che ogni tanto ribadisce l'intangibilità delle frontiere e l'impossibilità per Costituzione di accettare perdite territoriali e

IL DISGELO CON LA CASA BIANCA È ARRIVATO CON IL SÌ INCONDIZIONATO ALLA RICHIESTA DI TREGUA DI 30 GIORNI

modifiche dei confini internazionali. Pian piano, Trump è indotto a scoprire che non è vero che sia più complicato trattare con gli ucraini, come aveva detto, anzi lo è con i russi. E da Signorino, Zelensky si è trasformato in Signorini, tanto i «no» arriveranno da Mosca. Mostra ormai di ignorare pure le notizie che si rincorrono su sgarbi commessi da Trump e dal suo staff. Come finiscono, rivela da Politico, che ci sarebbe stato tra il figlio di Trump, Donald Jr., il conduttore tv trumpiano Tucker Carlson, il genero di Trump Jared Kushner e l'invitato speciale Witkoff, con alcuni rivali politici di Zelensky. Con l'ex presidente e re del cioccolato, Petro Poroshenko, e l'ex premier Yulia Tymoshenko. Non sarà sfuggito poi a Trump che la performance di Zelensky allo Studio Ovale ha rivitalizzato le quotazioni del leader ucraino al botteghino delle future elezioni, con consensi superiori al 70 per cento. Grazie allo show dello Studio Ovale, e all'astuzia delle ultime blandizie. Con cui si è fatto perdonare.

Mar. Vent.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Gedda il doppio tavolo su aiuti, terre e neutralità Poi il vertice tra presidenti

►Nel prossimo incontro si dovranno superare alcune linee rosse: lo stop al sostegno militare a Kiev e l'annessione delle regioni occupate a cui lo Zar non vuole rinunciare

LO SCENARIO

La lunga telefonata di martedì fra Putin e Trump ha messo in moto l'intera macchina della diplomazia e già dai prossimi giorni si terranno colloqui di preparazione ai diversi tavoli allestiti in Arabia Saudita per il negoziato, in vista di un faccia a faccia tra i due leader che «non viene escluso» dal Cremlino. La novità è che vi parteciperanno, seppure in stanze separate, non solo i russi e gli americani, ma anche gli emissari di Zelensky. Gli ucraini, che finora erano solo invitati di pietra. Perché se si deve entrare nel dettaglio degli accordi bisogna avere a portata di corridoio la controparte e lavorare come si fa tra feluche e inviati speciali, a oltranza, di notte, cercando di prendere gli interlocutori per stanchezza e lavorando ai fianchi con la guerra delle fake, delle indiscrezioni, dell'intelligence. Non è chiaro neppure se gli incontri si terranno a Gedda, come nelle ultime settimane, o a Riad. O in entrambe le città saudite.

PREVISIONI

Per l'invitato speciale di Trump che ha chiuso in un giorno la tregua (ormai finita) per la liberazione degli ostaggi a Gaza, il miliardario immobiliare newyorchese Steve Witkoff, il compromesso sul cessate il fuoco completo potrebbe addirittura arrivare «in due settimane». E per lo stesso leader ucraino, Zelensky, la pace non sarebbe inverosimile per Capodanno. Già si parla di organizzare partite di hoc-

IN ARABIA SAUDITA SI PRESENTANO LE TRE DELEGAZIONI MA QUELLA RUSSA PER ORA NON VEDRÀ GLI UCRAINI

key tra atleti Usa e russi, visto che Putin e Trump hanno convenuto che sarebbe bellissimo. Ma perfino la «guerra» dell'hockey, e dell'esclusione russa dalle grandi competizioni sportive, potrebbe non concludersi così facilmente come si sono promessi Vladimir e Donald. La lega professionistica americana ha già messo le mani avanti dicendo di non saperne nulla. Come sempre in queste occasioni, circolano pure interpretazioni diverse sui contenuti della telefonata e sugli accordi. Ciascuno spinge i temi che gli sono più cari. Il portavoce di Putin, Dmitry Peskov, indica come priorità la discussione sulla fine degli aiuti militari e di intelligence americani e occidentali a Kiev. A Fox News, il presidente Trump smentisce di averne parlato con Putin. Ma il Cremlino insiste, anche se «l'argomento è piuttosto delicato e preferiamo ancora non parlarne pubblicamente».

In compenso, Peskov smentisce che si sia parlato di nuove elezioni e cambio di governo in Ucraina. E non è chiaro neppure come debba essere intesi i risultati del colloquio di martedì. Mosca li presenta come una generosa concessione all'amico Trump, a cominciare dal-



lo stop ai bombardamenti sulle centrali di energia, e mentre gli ucraini denunciano che in realtà non si sono mai fermati, il ministro della Difesa russo fa sapere addirittura di aver ordinato alla difesa aerea di abbattere i sei droni che erano ancora in volo verso i loro obiettivi in Ucraina, subito dopo il contrordine di Putin. Adesso si tratta di mettere in agenda i temi dei colloqui. Le condizioni di Mosca da un lato, le concessioni impossibili di Kiev dall'altro. Ossia le rispettive linee rosse: fine del sostegno occidentale all'Ucraina e neutralità internazionale di Kiev sulla riga di sinistra, oltre naturalmente a un quinto del territorio ucraino inglobato nella Grande Madre Russia, e viceversa no al riconoscimento delle annessioni illegali di Putin e garanzie di sicurezza presenti e future contro nuove aggressioni russe sulla riga di destra.

DUBBI

Poi ci sono tante altre questioni, dalle sanzioni occidentali agli accordi sulle terre rare e sul gas, dallo scambio dei prigionieri al rientro dei bambini ucraini deportati in Russia. Gli analisti internazionali citati dal New York Times mettono però in guardia Trump. «Putin vuole raggiungere tutti gli obiettivi in Ucraina e al tempo stesso normalizzare le relazioni con gli Usa», dice Andrea Kendall-Taylor, ex funzionario dell'intelligence americana ora al Center for a New American Security. «Putin vuol tenere Trump agganacciato, dandogli giusto il necessario per ottenere



Nella foto sopra, i prigionieri di guerra ucraini dopo il rilascio. A sinistra, quelli russi. Come concordato al telefono da Putin e Trump, ieri Kiev e Mosca si sono scambiate 175 prigionieri

ciò che vuole». I negoziati, per Putin, sarebbero un modo per prendere tempo e destabilizzare l'avversario. «E tutto questo senza fretta», precisa Andras Racz, del Consiglio tedesco per le relazioni internazionali. Implacabile l'analisi di Alexander Gabuev, direttore del Carnegie Russia Eurasia Center. «L'impressione è che i russi abbiano una conoscenza molto, molto approfondita di Trump: sanno dove sono i suoi punti deboli, sanno come

massaggiargli l'ego. Al momento, la squadra russa sta vincendo». E per l'Institute for the Study of War, Putin non ha affatto rinunciato alla pretesa di rovesciare Zelensky, indebolire militarmente l'Ucraina, privarla del sostegno americano e occidentale, ora e in futuro, e negarne sovranità e indipendenza. Ne consegue che i colloqui di Gedda (o Riad) saranno un modo per temporeggiare. Una messinscena. Trump avrebbe poche opzioni per contrastare un eventuale rifiuto della pace, argomenta l'analista Alexander Baumov. «Il metodo più efficace sarà la carota, non il bastone: la tentazione di un grande accordo». La nuova Yalta. Lo sdoganamento definitivo.

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVIATO DELLA CASA BIANCA WITKOFF È OTTIMISTA: «IL CESSATE IL FUOCO SARÀ RAGGIUNTO IN DUE SETTIMANE»

LA GIORNATA

BRUXELLES Alle spalle il caos in Parlamento, la ressa sull'Europa che è stata e a Ventotene ha mosso i primi passi. Davanti il Consiglio europeo della verità. Il piano di riarmo targato von der Leyen che non convince l'Italia e scuote il centrodestra. Si snoda qui, in Europa, il bivio politico di Giorgia Meloni. Pronta a partecipare a un summit europeo tutto fuorché ordinario. E a tirare il freno sulla corsa al riarmo e gli 800 miliardi sul tavolo su cui l'Italia ha molte riserve, almeno così come è stata presentata. Perché espone un Paese ad alto tasso di indebitamento come il nostro e dunque servono garanzie chiare - questo chiederà oggi portando al tavolo le remore già espresse da Giancarlo Giorgetti - sulla durata della clausola per attivare i fondi a debito e sulle materie coperte dai nuovi investimenti.

LA SFIDA

È stata una giornata al cardiopalma per la leader della destra italiana. E non solo per il putiferio a Montecitorio scatenato dalle sue parole su Altiero Spinelli. Le spese militari Ue sono un pungolo nel fianco della maggioranza. La Lega l'ha sfidata apertamente. «Meloni non ha mandato a votare il ReArm Eu», affonda in mattinata un big del partito come Riccardo Molinari. Poche ore dopo corregge il tiro. Ma è tardi. «Decido io la linea» ripete da settimane la premier irritata dalle continue invasioni di campo leghiste. Nel pomeriggio, dopo il pranzo al Quirinale, sente al telefono Matteo Salvini. Smorza, cerca di chiarire il leader della Lega, spiega che quell'uscita che sa tanto di ultimatum «non è la linea» del partito. Meloni incassa, mette in chiaro che non ammette altre sbavature. Ma intanto la maggioranza va in ordine sparso, almeno a parole. «Meloni ha il pieno mandato di Forza Italia a votare il piano ReArm Eu, pun-

La premier a Bruxelles frena sul piano ReArm Chiarimento con Salvini

►La telefonata con il leader leghista, poi l'incontro con Metsola e la cena con il gruppo di Fdi in Europa. I paletti italiani sul riarmo: servono garanzie più chiare sul deficit



La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il presidente del Consiglio dell'UE Antonio Costa durante il vertice sociale trilaterale dell'UE

to», affonda il colpo Antonio Tajani parlando dal ricevimento alla residenza italiana nella capitale belga dedicato al Vintilly. È arrivato con la premier sull'aereo, il titolare degli Esteri, oggi lo attende il summit dei Popolari europei. Nelle stesse ore Salvini, dopo il chiarimento con la leader, torna a picchiare duro contro "Ursula" dal palco dei sovranisti ungheresi. Premiato da Viktor Orban come «difensore della libertà» all'hotel Plaza - in platea gli applausi scroscianti di Le Pen, Bardella e la famiglia dei Patrioti Ue - il "Capitano" lancia la mobilitazione contro l'Europa degli «estremisti» che vogliono «la terza Guerra Mondiale» con tanto di slogan: «Occupy Eu!». Seguono lodi a iosa per Trump: «Il nuovo corso di Washington è motivo di speranza per i popoli europei». Tant'è. Spetterà alla

presidente del Consiglio fare una sintesi politica al vertice odierno. Piantando paletti certi sul riarmo che agita le cancellerie europee: così come è stato presentato, il piano von der Leyen non può avere il via libera italiano. Si tratterà a lungo. Come anche sulla proposta, avanzata dall'Alto rappresentante Kaja Kallas, di rilanciare gli aiuti militari a Kiev con uno stanziamento extra di 40 miliardi. Convince poco il governo italiano il nuovo scatto in avanti. Meloni predica calma. E in privato come in pubblico promuove l'attivismo di Trump, guarda con speranza alla doppia telefonata a Putin e Zelensky che può sbloccare l'impasse ucraina. Potrebbe sentire anche lei il Tycoon, di nuovo, per tornare a battere sulle «garanzie di sicurezza» per Kiev e chiedere un summit fra le due sponde dell'Atlantico.

LA CENA

Atterra a Bruxelles a tarda sera. Inseguita dalle polemiche sull'affondo contro Ventotene, «ma io ho letto solo quel documento» replica entrando all'hotel Amigo. C'è tempo per un vis a vis con la presidente del Parlamento europeo Roberta Metsola, confronto a tutto campo «sugli ultimi sviluppi in Ucraina e Medio Oriente». Solo a tarda sera si concede a una cena con la pattuglia degli eurodeputati di Fratelli d'Italia. Salgono uno ad uno su un pullmino prenotato per l'occasione fuori dalla residenza italiana. «Poi vi diamo l'indirizzo», scherza il capo delegazione Carlo Fidanza salendo sul bus. La location è top secret, un hotel in centro. Cena di "spogliatoio", era nell'aria da mesi. Non si vedevano da un'era. Da quando hanno votato no al bis di "Ursula" alla Commissione, in piena estate. E chissà che sul riarmo non arrivi un nuovo pollice verso nell'emiclo europeo, se le richieste e le remore italiane dovessero restare lettera morta.

Francesco Becis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Messaggero
ACADEMY
PAOLO GRALDI

Unimarconi
LA PRIMA UNIVERSITÀ
DIGITALE ITALIANA

Master di 1° Livello

Aiutare i lettori a capire il mondo che li circonda

Al Messaggero lo facciamo da centoquarantasei anni, raccontando la cronaca, la politica, lo sport. E poi la cultura, il mondo delle arti visive e figurative.

E ancora, gli algoritmi delle economie, gli orrori delle guerre, i grandi scandali e le storie di riscatto etico e sociale.

A chi è rivolto il Master

Il percorso si rivolge a giornalisti professionisti e pubblicisti, addetti stampa di agenzie o aziende, ma anche a laureati interessati al mondo dell'informazione.

È richiesto il Diploma di Laurea di 1° livello, in qualsiasi disciplina.

E' possibile partecipare al Master in qualità di uditor, se non si è in possesso di una laurea di 1° livello, ottenendo un attestato di partecipazione.

Perché scegliere questo Master

- Docenti di Alto Profilo
- Formula Flessibile
- Placement nelle redazioni della Caltagirone Editore
- Laboratori Pratici: data journalism, podcast, intelligenza artificiale
- Apprendere competenze pratiche per rendere il CV più competitivo
- Laboratori con Direttori Comunicazione di grandi aziende
- Certificazione e Riconoscimento Accademico

Durata e Struttura

Durata 12 Mesi

Data di inizio: venerdì 4 aprile 2025

Il Master con didattica Blended, sarà organizzato con una parte di lezioni in presenza nelle sedi di Unimarconi a Roma e trasmesse anche in live streaming, 12 weekend venerdì e sabato con orario 9.00-18.00 a settimane alterne, e una parte on demand con lezioni sempre disponibili nella piattaforma didattica.

Lo Stage, di 150 ore, potrà essere svolto in una delle testate della Caltagirone Editore o in uffici stampa di aziende di rilievo nazionale.

Informazioni: Ufficio Futuro Studente Master

+39-06-37725777 | futurostudentemaster@unimarconi.it

Master in Giornalismo e Media Communication

Inizio 4 aprile 2025 | Per informazioni: futurostudentemaster@unimarconi.it

Primo piano | La guerra in Europa

Meloni: no all'Europa di Ventotene Alla Camera scoppia la bufera

La premier legge uno stralcio del Manifesto. Insorge la minoranza: oltraggio, chiedo scusa. Seduta sospesa

La Nota

di Massimo Franco

SUL GOVERNO L'IPOTECA ANTI BRUXELLES DELLA LEGA

Se la provocazione di Giorgia Meloni sul Manifesto di Ventotene aveva soprattutto l'obiettivo di distogliere l'attenzione dai dilemmi del governo, sembra ben riuscita. L'attacco al documento europeista scritto nel 1941 dagli antifascisti Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi durante il confino politico nell'isola, ha avuto l'effetto voluto: con la reazione furiosa e impotente delle opposizioni alla Camera dei deputati, e la maggioranza plaudente. Ma, se anche si raffredderanno le polemiche, rimane, imbarazzante, il tema della politica estera dell'Italia.

La domanda è se al Consiglio europeo di oggi Meloni si presenterà con un mandato pieno della coalizione per approvare il progetto della Commissione Ue. Qualche interrogativo è legittimo. Non si può non leggere la replica della premier attraverso il filtro degli avvertimenti arrivati nelle stesse ore dalla Lega. Il capogruppo del Carroccio Riccardo Molinari ha avvertito: «L'Italia non approverà una risoluzione che dà a Meloni il mandato di approvare il ReArm Eu». E non è stata una presa di posizione personale.

Il vicepremier Matteo Salvini, assente dall'aula di Montecitorio come altri

La spaccatura
Il tentativo di velare i contrasti sulla politica estera

ministri leghisti, da Bruxelles ha ribadito: «Meloni ha il mandato per difendere l'interesse nazionale italiano. Non penso che

quello di cui sta parlando qualcuno a Bruxelles corrisponda all'interesse nazionale, né a quello dei cittadini europei». Con l'aggiunta di una postilla: quella secondo cui «la Russia non è una minaccia per il mondo. Per gli italiani la minaccia sono i troppi clandestini entrati da noi anche grazie all'inerzia dell'Ue».

Rispetto a questo «no» esplicito della Lega, l'altro vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, offre una posizione agli antipodi. Meloni «ha pieno mandato da parte di FI per approvare il piano di sicurezza di von der Leyen», afferma. Ed è chiaro che una divergenza così vistosa rappresenta un problema: più della rissa nata dalle dichiarazioni della premier, che ha usato alcuni passi del Manifesto di Ventotene per concludere: «Non è la mia Europa».

È probabile che alla fine il governo non si dissocerà dalle decisioni degli altri ventisei membri dell'Ue. L'ipoteca leghista, tuttavia, peserà; magari non sulla scelta finale, ma sull'influenza che l'Italia riuscirà a esercitare. Il mandato di Meloni rischia di essere, se non dimezzato, indebolito da Salvini, portavoce delle istanze anti-Ue di Trump. Quanto alle opposizioni, contribuiscono a mostrare un'Italia incagliata sulla politica estera. E prigioniera di istinti trasversali da campagna elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA Era andato tutto via più o meno liscio: le risposte di Giorgia Meloni al dibattito alla Camera sulla linea che il governo terrà al Consiglio europeo oggi erano state previste, nemmeno troppo pepate. E infatti, fino all'ultimo passaggio — due minuti che hanno scatenato l'inferno — a dominare la giornata erano state piuttosto le divisioni nella maggioranza. «Meloni non ha il mandato per approvare il ReArm Ue. Non è nella risoluzione», aveva detto il capogruppo leghista Riccardo Molinari a proposito del testo che poi è stato approvato. Parere

opposto quello di Antonio Tajani, a nome di FI: «Pieno mandato a Meloni per approvare il piano von der Leyen».

Insomma, con l'opposizione a sua volta divisa (alla fine ognuno ha votato la sua mozione, il Pd si è astenuto su tutte e gli altri a scacchiera) il tema restava quello di una po-

Il passaggio
Meloni ricorda la parte sulla «rivoluzione socialista» e «la proprietà da abolire»

sizione italiana molto problematica. Ma a cambiare il senso della giornata è stata la stessa premier, che in conclusione della sua replica ha lanciato un durissimo attacco contro il Manifesto di Ventotene, considerato uno degli atti costitutivi dell'Unione pur se scritto nel 1941 da Spinelli, Rossi e Colomni dal confino imposto da Mussolini: «Spero che quelli che lo citano non l'abbiano letto, perché l'alternativa sarebbe spaventosa». E di «spaventoso» nel Manifesto, dice la premier, ci sono passaggi come «la rivoluzione europea per rispondere alle no-

In Aula

Giorgia Meloni, 48 anni, Fdl, presidente del Consiglio dall'ottobre 2022, ieri alla Camera dei deputati per le dichiarazioni in vista del Consiglio europeo

stre esigenze dovrà essere socialista», e «la proprietà privata deve essere abolita, limitata», e ancora «attraverso questa dittatura del partito si forma il nuovo Stato e attorno a esso la nuova democrazia», per concludere con toni scandalizzati: «Non so se questa è la vostra Europa ma certamente non è la mia».

E un'esplosione che squassa l'Aula. Si levano grida indignate, «vergogna», «oltraggio», «chieda scusa», e il presidente della Camera Lorenzo Fontana è costretto per due volte a sospendere i lavori per cercare di riportare la calma.

Il retroscena

di Marco Galluzzo

ROMA Nell'aereo di Stato che la porta a Bruxelles, nel pomeriggio, dopo la bagarre che si è scatenata alla Camera sulle sue parole, Giorgia Meloni non arretra di un millimetro. Nel confronto con il suo staff, nelle telefonate che anticipano il suo atterraggio nella capitale belga, la premier è convinta della coerenza delle cose che ha detto, consapevole — spiega ai suoi — di aver forse rotto un tabù, di aver detto una verità storica scomoda, ma irrimovibile nelle ragioni di fondo del suo gesto: e cioè che storicamente la destra italiana, sin dal voto di adesione alla Comunità europea nel 1952, non si è mai discostata dall'obiettivo di un modello europeo confederale.

Può sembrare un ragiona-

Così la leader ha voluto parlare alla sua base «sovranista» (in risposta a piazza del Popolo)

Il pranzo con Mattarella, che ha sempre celebrato Ventotene

mento tecnico complesso, ma è necessario per capire l'attacco di ieri al Manifesto di Ventotene: quel documento, frutto visionario di un obiettivo che oggi viene omaggiato in ogni sede storica, architettonica (un pezzo del Parlamento Ue è dedicato a Spinelli) e istituzionale, per Fratelli d'Italia e per la cultura politica di Meloni aveva un gap incolmabile: puntava a una confederazione, in cui il potere vero viene devoluto a Bruxelles, e gli spazi di sovranità dei singoli Stati si restringono in modo deciso. «Forse non tutti hanno capito che io sono una vera

nazionalista e sovranista», è uno dei mantra della premier nelle sue conversazioni private.

Alla cena di ieri sera a Bruxelles con il suo gruppo di parlamentari europei è stata accolta con un applauso convinto: è stata ringraziata, «hai fatto un'operazione di verità che aspettavamo da anni», è stato il complimento e il sentire comune dei suoi deputati. E se chiedi di spiegare meglio questa posizione ti rispondono in modo semplice: «Noi lo diciamo da anni, e da anni lo dice anche Giorgia, crediamo in un'Europa che non si sostituisce agli Stati nazionali, che

al massimo fa due o tre cose di rilievo che vengono devolute, ma che resta più vicina ad una confederazione che a ad una federazione, con gli Stati che restano sovrani sulla maggior parte della materie».

Il cortocircuito in Parlamento, almeno in parte, viene spiegato così. Si può obiettare che il Manifesto di Ventotene era il frutto di una visione del '900, di un gruppo di intellettuali che avevano subito il carcere e che non meritano il dilleggio, che il testo è comunque diventato un corpus di idee di riferimento anche in



Su Corriere.it
Tutte le notizie di politica con gli aggiornamenti in tempo reale, i video, le analisi e i commenti

seno alla Ue per il suo obiettivo finale, per la visione, quella appunto di un'Europa federale, non certo per le storie politiche, e drammatiche, dei singoli autori, o per i singoli passaggi del testo.

Di certo ieri al pranzo che il capo dello Stato ha offerto Meloni aveva davanti a sé una cultura politica diversa: per Sergio Mattarella quel Manifesto «è una lezione e un insegnamento senza scadenza, senza tempo», con valori «che erano allora richiesti ed espressi con una grande fede nella libertà, la fiducia nel corso della storia e anche il coraggio di posizioni di assoluta avanguardia». Una lezione di «grande attualità», secondo le parole pronunciate proprio a Ventotene, dove venivano mandati al confino gli oppositori di Mussolini, di cui certamente non si è discusso davanti agli altri ministri.

Resta la sensazione però, avallata dal suo staff, che Meloni abbia parlato in primo luogo ai suoi elettori, alla sua base, anche in risposta alla manifestazione di sabato scorso sull'Europa. Lei ha ri-



Alla fine si decide di riprendere la discussione nel pomeriggio. I toni sono leggermente meno indignati quando riprende il dibattito con dichiarazioni di voto, ma c'è la protesta per l'assenza della premier — la presidente di turno Ascani ricorda che aveva «impegni istituzionali» e anche il sottosegretario Mantovano interviene per spiegarlo — e soprattutto c'è l'attacco compatto di tutte le opposizioni, che contro l'uscita su Ventotene usano gli stessi toni indignati. E denunciano: è stata una mossa studiata dalla leader di Fdi per far passare in secondo piano le divisioni della maggioranza. Tajani (Fi) difende la

premier: «Ha criticato alcuni contenuti del Manifesto ma non ha mai detto una parola contro Spinelli, polemica fuori luogo». Lei stessa in serata, atterrata a Bruxelles, dichiara: «Ho solo letto un testo, non capisco cosa ci sia di offensivo. Ottant'anni fa aveva la sua contestualità, se lo distribuisce oggi devo leggerlo e chiedermi se è quello in cui credi». «Giorgia Meloni non solo non ha il coraggio di difendere i valori su cui l'Unione è fondata dagli attacchi di Trump e di Musk, ma ha deciso di nascondere le divisioni del suo governo oltraggiando la memoria europea. Noi non accettiamo tentativi di riscrivere la storia», avverte la leader del Pd Elly Schlein. Polemica «creata ad arte» incalza Giuseppe Conte, ma se Meloni siede al Consiglio europeo «è grazie a Spinelli, Rossi e gli altri. Tutta l'Europa riconosce che quello è stato il progetto fondativo dell'Europa libera e democratica che abbiamo». Ironico Matteo Renzi: «Oplà! L'ennesima giravolta di Giorgia l'Influencer è servita».

Paola Di Caro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CONSIGLIO UE

La premier Giorgia Meloni è intervenuta al Senato e alla Camera in vista del Consiglio europeo (cui partecipano capi di Stato e di governo dei 27 Paesi dell'Ue) in programma oggi e domani. Si discuterà di migrazioni, guerre e competitività



vendicato un'idea di Ue diversa da quella della sinistra italiana. Lo ha fatto a modo suo, «ma non tutti sanno che nel '52 il Pci di Spinelli, anche se aveva aderito come indipendente, votò contro l'adesione» al primo nucleo di Comunità europea.

E se Meloni ha parlato alla sua base storica, anche le dichiarazioni della Lega non fanno eccezione: se il capogruppo Molinari dice che la premier non ha il mandato per approvare oggi un piano di riarmo, va registrato che l'adesione ufficiale dell'Italia è già arrivata al Consiglio del 6 marzo. Il prossimo voto del Consiglio sarà non prima di due mesi, su quel pilastro del piano ReArm che presta sino a 150 miliardi agli Stati per rafforzare i propri sistemi di difesa.

Ma sui dettagli, sugli acquisti, sui consorzi industriali, deve essere scritta l'ultima parola, e non avverrà a breve termine. Forse a maggio, o a giugno, Meloni e la Lega dovranno trovare una posizione comune. Non oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il racconto

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Giorgia Meloni non fa nemmeno in tempo a rivolgere i saluti di rito dopo il suo intervento quando nell'aula di Montecitorio si scatena il delirio. Le opposizioni insorgono di fronte alle sue parole sul Manifesto di Ventotene, mentre il sottosegretario di Fdi Gianmarco Mazzi, in un angolo, applaude, suscitando l'ira del centrosinistra. Peppe Provenzano e Federico Fornaro del Pd, Marco Grimaldi e Nicola Fratoianni di Sinistra italiana, balzano in piedi urlando «Vergogna! Vergogna!». Persino il sempre controllato Lorenzo Guerini si alza dal suo banco. Grida e insulti: si sfiora la rissa, perciò la seduta viene sospesa.

Elly Schlein passeggia nervosamente nel Transatlantico e poi si allontana velocemente. Giuseppe Conte non c'è. Sta limando un intervento che, necessariamente, dovrà

Fornaro

«Lei parla oggi anche grazie a quegli uomini. Si inginocchi, vergogna, vergogna, vergogna»

cambiare di lì a poco. Non è questa la giornata del duello tra la segretaria dem e il leader del M5S, sempre in competizione tra di loro. Le parole di Meloni hanno cambiato il quadro. L'opposizione si ricompatta grazie alla presidente del Consiglio. Almeno nella protesta, perché poi ognuno si tiene la sua mozione.

E a sera, quando 5 Stelle e Avs chiedono il voto dei testi per parti separate, sperando di attrarre qualche consenso dem, il Pd vota compatto «no» allo stop degli aiuti militari all'Ucraina richiesto dal M5S e dai rossonverdi, anche se approva la condanna di Israele sollecitata sempre dagli stessi due partiti.

Ma torniamo alla polemica in aula. Alla ripresa dei lavori interviene Fornaro, con gli occhi lucidi e si rivolge alla premier: «Lei presiede questo governo e parla oggi in Parlamento anche grazie a quegli uomini, che erano confinati dalla polizia fascista e non possono essere derisi. Si inginocchi, vergogna, vergogna, vergogna!». Il deputato pd finisce il suo intervento e si lascia andare al pianto, mentre i colleghi delle opposizioni si congratulano con lui. Quando prende la parola Matteo Richetti (Azione) e spiega che la premier non può strumentalizzare il Manifesto che è stato scritto dopo anni di «dittatura fascista», il capogruppo di Fratelli d'Italia Galeazzo Bignami si alza e lo apostrofa così: «Basta, piantala con 'sto fascismo». Non pago, Bignami, con un gesto

Urla, fischi e lacrime: l'opposizione si ritrova. Ma Kiev divide ancora Conte e Schlein

Guerini vota anche le mozioni di Azione e +Europa

della mano, invita le minoranze a uscire dall'aula. Nicola Fratoianni gli urla contro: «Proprio tu, che faresti bene a fingerti morto».

Riparte la protesta. I dem Serracchiani e Provenzano si avvicinano ai banchi dei ministri per gridare a Meloni: «Se siamo qui è anche merito di cose come il Manifesto di Ventotene». Il clima si fa di nuovo rovente e il presidente della Camera Lorenzo Fontana

è costretto a interrompere la seduta per la seconda volta e a intervenire per sedare gli animi: «Chi ha combattuto per la nostra libertà merita il nostro plauso e merita anche che noi abbiamo rispetto per quest'aula».

La seduta riprenderà dopo il question time, nel pomeriggio. E intanto tra i dem sorge il sospetto che la premier abbia cercato l'incidente. Osservava Guerini: «Ci sono divisioni

in maggioranza, la Lega non è d'accordo. E Meloni tenta di nascondere alzando un polverone. È un maldestro tentativo di coprire le divisioni interne». Il presidente del Copasir è tamponato per tutta la giornata da Igor Taruffi, fedelissimo di Schlein, che ha il compito di evitare travasi di voti riformisti sulla mozione di Azione. Non ce ne saranno, ma Guerini, da solo, a sera vota sì a quel testo e anche a quello di + Europa.

Quando si riprende, Meloni non c'è (è partita per Bruxelles) e il clima sembra più disteso. Tutti gli esponenti delle opposizioni che intervengono prendono di mira la premier. Le parole più attese sono quelle dei leader dei due maggiori partiti di opposizione: Conte e Schlein. L'ex premier attacca a tutto campo, ma una di queste accuse, quella di aver sperato, insie-



Pd La segretaria dem Elly Schlein, 39 anni, nell'Aula della Camera



M5S Il leader del M5S Giuseppe Conte, 60 anni, interviene in Aula

Il personaggio

L'ex sindaco che ha dato il via alle proteste della sinistra



Chi è Federico Fornaro, 62 anni, ex Ds e Art. 1, deputato dal 2018, Pd

Comincia con il Psdi negli anni Novanta la carriera di Federico Fornaro e prosegue con i Ds e poi il Pd, eletto consigliere comunale a Castelletto d'Orba, Alessandria, dove è sindaco dal 2014 al 2024. Genovese di nascita e piemontese d'adozione, Fornaro ha 62 anni ed è alla sua terza legislatura consecutiva. La sua carriera parlamentare comincia al Senato nel 2013, quindi nel 2018 continua alla Camera dove attualmente siede e dove ieri è stato protagonista del veemente e acclamato intervento contro la premier Giorgia Meloni,

soprattutto dai suoi colleghi del Pd. Tuttavia Fornaro non è sempre rimasto nelle file dei dem, nel 2017 ha infatti abbandonato il gruppo per approdare ad Articolo 1 e alle elezioni del 2018 si è presentato candidato nella lista di Liberi e uguali di cui diventa capogruppo a Montecitorio. È nel 2022 che si ricandida con il Partito democratico, rivestendo ruoli importanti. In questa legislatura è infatti membro della Giunta per le elezioni, di quella per il regolamento e segretario d'aula.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il documento

di Antonio Caroti

SEGUE DALLA PRIMA

E che, soprattutto, prescindendo dalla concreta opera svolta dal Movimento federalista europeo (Mfe), di cui il Manifesto rappresenta una prima espressione, poi ridiscussa dai suoi stessi estensori.

Meloni si è soffermata sui brani che invocano la «dittatura» del «partito rivoluzionario». Ma Spinelli, già nella riunione di fondazione del Mfe (agosto 1943), aveva corretto quell'errore di prospettiva, indicando la necessità di creare un movimento trasversale tra le forze antifasciste. Nello stesso senso si in-



Antifascisti Il gruppo di confinati politici (tra il 1930 e il 1940) sull'isola di Ventotene nel Mar Tirreno al largo della costa tra Lazio e Campania

Quel testo visionario contro gli Stati nazionali che appartiene alla Storia

Di ispirazione socialista, il Manifesto non va isolato dal contesto in cui nacque

dirizza la prefazione al Manifesto scritta da Eugenio Colorni, compagno di Spinelli e Rossi al confino, e datata 22 gennaio 1944.

Per capire l'importanza del testo, e anche i suoi limiti di astrattezza, bisogna situarlo nel suo contesto.

Gli autori lo scrissero mentre si trovavano sulla piccola isola tirrenica di Ventotene, confinati dopo aver trascorso lunghi anni in carcere per aver cospirato contro il regime fascista. Spinelli era un ex comunista, espulso dal partito per aver criticato il terrore staliniano. Rossi era un militante del movimento Giustizia e Libertà, fondato dal teorico del socialismo li-

berale Carlo Rosselli.

Nel 1941 l'Europa si trova sotto il dominio della Germania hitleriana: i due confinati pensano che ne possa uscire solo attraverso un rivolgimento rivoluzionario. La loro tesi è che la restaurazione dei vecchi Stati presi dai loro interessi egoistici, anche se realizzata in forma democratica, ricreerebbe il contesto che ha prodotto

L'autocritica

Lo stesso Altiero Spinelli rilevò nelle sue memorie le forzature del documento

guerre e regimi totalitari: «Risorgerebbero le gelosie nazionali — scrivono Spinelli e Rossi —, e ciascuno Stato nuovo riporrebbe le proprie esigenze solo nella forza delle armi».

Di qui la proposta di costruire una federazione europea munita di proprie forze militari, senza più barriere economiche protezioniste, con una rappresentanza di-

Il clima

Nel 1941 l'Europa era sotto il dominio di Hitler. Per gli autori serviva un rivolgimento

retta dei cittadini negli organi centrali, dotata dei mezzi sufficienti per instaurare un «ordine comune», pur lasciando ai diversi popoli larghi spazi di autonomia.

L'indirizzo del Manifesto è socialista, come si è compiuta di osservare Meloni, ma non biacamente statalista, come la premier ha cercato di far credere. Sulla proprietà privata ha un'impostazione simile a quella della nostra Costituzione: sostiene che la si debba abolire (non è stata forse nazionalizzata l'energia elettrica in Italia?) correggere, limitare o estendere a seconda delle convenienze economiche. Va ricordato che il Manifesto si rivolge anche

Gli autori



Politico

Altiero Spinelli (1907-1986), politico (deputato italiano ed europeo) e scrittore, fondatore del Movimento federalista europeo, è ritenuto uno dei padri dell'Europa



Economista

Ernesto Rossi (1897-1967) giornalista ed economista, ha fatto politica con il Partito d'Azione e poi con il Partito radicale e realizzato inchieste per *Il Mondo*

agli «imprenditori che, sentendosi capaci di nuove iniziative, vorrebbero liberarsi dalle bardature burocratiche e dalle autarchie nazionali». Inoltre Spinelli e Rossi bocciano il comunismo sovietico, «un regime in cui tutta la popolazione è asservita alla ristretta classe dei burocrati gestori dell'economia».

Insomma, richiamarsi al Manifesto di Ventotene non significa giurare fedeltà su ogni sua sillaba, quasi fosse un testo sacro, anche perché lo stesso Spinelli, nelle proprie memorie, ne rilevò ingenuità e forzature. Si tratta piuttosto di riconoscerne la forza visionaria e di svilupparne l'indirizzo di fondo. Fu quello che Spinelli fece sempre, cogliendo tutte le opportunità, a partire dal piano Marshall del 1947, per promuovere l'integrazione europea in un contesto di permanenza degli Stati nazionali.

Sicuramente circola troppa retorica sul Manifesto di Ventotene. Ed è legittimo criticarlo in nome di una visione sovranista o liberista. Ma tramutarlo in un fantoccio polemico da bersagliare a 84 anni di distanza lascia il tempo che trova. Quel documento appartiene alla storia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul «Corriere» nel 2006

L'articolo di Padoa-Schioppa che lo definì «un'opera classica»

Un testo valido non per il tempo che fu, ma per tutti i tempi. L'economista e banchiere Tommaso Padoa-Schioppa, ricordando il Manifesto di Ventotene, considerato ormai «un'opera classica», nel 2006 sul *Corriere* ne ricordava la fondamentale importanza nel

campo della «pace e dell'ordine internazionale, capace di aprire gli occhi e di indicare la via federalista». Una pietra miliare del pensiero politico. «Chi punta il dito sulle parti caduche di un'opera classica per screditarla e dichiararla morta — scriveva Padoa-Schioppa — non sa veramente come nasca un'idea destinata a durare né che cosa sia un classico». L'azione federalista e la battaglia ideale di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni come messaggio e sguardo sul futuro europeo. Anche se, concludeva, «l'Europa ha imboccato la strada ma, per non averla percorsa fino in fondo, non è pronta per l'appuntamento con la storia, per spingere il mondo fuori dal dilemma equilibrio-egemonia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ricordo
La pagina del *Corriere della Sera* con l'articolo sul Manifesto di Ventotene firmato il 13 maggio del 2006 da Tommaso Padoa-Schioppa

Lo storico Guerri

«La premier è stata abilissima, così ha sviato dal tema riarmo»



Saggista

Giordano Bruno Guerri, 74 anni, storico e saggista, studioso del ventennio fascista, guida il museo del Vittoriale

«Alla Camera ci sono cascati tutti come polli...». Scusi, Giordano Bruno Guerri, che vuole dire?

«Giorgia Meloni è un'abilissima comunicatrice, una maestra del gioco politico, così con un colpo solo ha ottenuto ciò che voleva. Col Manifesto di Ventotene ci ha giocato».

Lei è uno storico famoso: in che senso, Meloni ci ha giocato?

«Per sviare il discorso dal riarmo Ue e dalle differenti vedute che oggi ci sono all'interno della sua maggioranza, ha aizzato i toni con lo straccio rosso. Si è messa lì e ha pensato: oggi parliamo solo di questo, del Manifesto di Ventotene. Perché, poi, oggettivamente in pochissimi l'hanno letto. Come quelli che dicono che la nostra

Costituzione è la più bella del mondo e non solo non l'hanno letta, ma non conoscono neppure le altre 200 Costituzioni del mondo. Così, Meloni ha ribaltato il tavolo. E pensare che anni fa ne parlò benissimo...».

Del Manifesto di Ventotene?

«Sì, mi pare nel 2016, disse apertamente che era una grande idea per un'Europa di pace. Invece, alla Camera, ha fatto come gli anticlericali che vogliono parlare male della Bibbia e allora citano solo i passi in cui c'è un Dio violento, crudele, ferocissimo. Trascurando il resto».

L'ha sentita dopo il discorso?

«Non ho il numero della Meloni. Le mando un messaggio da qui».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano | La guerra in Europa

La telefonata

Il leader accetta la mediazione dopo il no russo al cessate il fuoco totale e chiede armi

di **Lorenzo Cremonesi**

KIEV Dagli schiaffoni ai sorrisi. È andata bene la telefonata di un'ora ieri tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky, certo nulla a che vedere con lo scontro frontale alla Casa Bianca il 28 febbraio scorso. «Una telefonata molto buona», ha commentato a caldo il presidente americano. «Una conversazione positiva, molto concreta e franca».

Avviene 24 ore dopo le oltre due ore di conversazione telefonica tra Trump e Vladimir Putin, a sua volta definita «molto positiva» dalle due parti, anche se in buona sostanza il presidente russo ha



Zelensky, sì alla tregua parziale «Con Trump conversazione franca»

Il presidente Usa suggerisce che Washington controlli le centrali elettriche ucraine: saranno più sicure

rifiutato la tregua totale di 30 giorni voluta da Trump, che le delegazioni ucraina e statunitense avevano concordato in Arabia Saudita una settimana fa. Adesso si stanno discutendo le modalità per la messa in pratica della controproposta russa, accettata ieri da Zelensky durante la telefonata: ovvero una tregua minimalista, limitata soltanto alle infrastrutture energetiche e solo queste, perché in un primo tempo era stata interpretata come se valesse senza distinzione per ogni tipo di infrastruttura.

Ma a questo punto per il governo di Kiev la priorità resta evitare a tutti i costi un'altra crisi brutale con Washington. I dirigenti ucraini non vogliono il ritorno del blocco degli aiuti militari americani, compresa la cooperazione con l'intelligence, imposto brevemente da Trump dopo la «ca-



Ho sottolineato l'importanza del concetto di Trump di «pace attraverso la forza». Ci terremo in costante contatto, al più alto livello e con i nostri staff

Volodymyr Zelensky

tastrofe» (come la definiscono i media ucraini) del summit di Washington. Trump specifica che toccherà adesso al segretario di Stato, Marco Rubio, e al consigliere per la sicurezza nazionale, Michael Waltz, dare forma concreta al dialogo con Zelensky in vista dei prossimi colloqui operativi previsti a Gedda nei prossimi giorni, dove gli americani dovrebbero tornare a incontrare sia una delegazione russa che una ucraina. Per ora non è previsto un summit russo-ucraino. Ma la situazione è in evoluzione. Si tratta di studiare la messa in pratica del blocco dei bombardamenti contro le infrastrutture energetiche, definire le modalità, i tempi, il sistema di monitoraggio. Trump si augura che ciò possa progredire verso un cessate il fuoco totale in vista dell'avvio di negoziati di pace complessivi. «Molta parte della discus-



Le bandiere
In alto, una immagine pubblicata su Telegram da Volodymyr Zelensky: alcuni dei 175 prigionieri di guerra ucraini, avvolti nella bandiera nazionale, rientrano in patria. A sinistra, Volodymyr Zelensky durante la telefonata di ieri con Donald Trump

sione con Zelensky si è fondata sullo scambio che ho avuto con Putin per cercare di allineare le due posizioni. Siamo davvero sulla pista corretta», ha aggiunto Trump. Zelensky insiste sulla necessità che Kiev e Washington cooperino per «raggiungere una pace giusta». E specifica di essere pronto a estendere il cessate il fuoco parziale a uno comprensivo «anche su tutta la linea del fronte». E si spinge a ipotizzare una pace duratura possibile entro l'anno. Tra i temi toccati a suo dire anche la situazione nella regione di Kursk e il rilascio dei prigionieri di guerra: già ieri 175 soldati prigionieri ucraini sono stati rilasciati dai russi oltre a 22 civili; uno stesso numero di russi è stato liberato dagli ucraini. Tra i soldati ucraini rilasciati vi sono parecchi feriti gravi, compresi 31 catturati ai tempi della battaglia di Mariu-

Parla Kuleba, ex ministro degli Esteri ucraino

«Ha fatto bene Volodymyr a restare costruttivo per scoprire il gioco di Putin»

KIEV «Il nostro presidente Volodymyr Zelensky ha dimostrato intelligenza e flessibilità, direi che ha fatto benissimo ad accettare le proposte di Donald Trump», commenta a caldo Dmytro Kuleba. L'ex ministro degli Esteri ucraino — lo è stato dal marzo 2020 al settembre 2024 — ci risponde per telefono da Parigi, dove oggi è pro-

fessore associato alla facoltà di Scienze Politiche.

Che conseguenze vede per l'Ucraina dopo la telefonata di due giorni fa tra Trump e Putin, quando il presidente russo ha stravolto a suo uso e consumo la proposta di cessate il fuoco americana?

«Consideriamo prima gli aspetti positivi. Tutto il mondo

ha potuto vedere molto chiaramente che Putin non è affatto disposto ad accettare e rispettare un piano concreto di cessate il fuoco. Anzi, al contrario, lui si sta posizionando per lanciare nuove offensive militari di lungo periodo. Putin è stato l'aggressore nel passato e continua a esserlo. Direi che non ci possono essere dubbi in meri-

Il profilo



KULEBA

Dmytro Kuleba è stato ministro degli Esteri ucraino dal marzo 2020 al settembre 2024. Oggi è professore associato alla facoltà di Scienze Politiche a Sciences Po (Parigi)

to. Quanto agli aspetti negativi, è ormai evidente che per l'ennesima volta Trump dimostra platealmente che non è disposto a esercitare serie e fattuali pressioni sulla Russia. E ciò anche quando Mosca sfida apertamente il suo obiettivo del cessate il fuoco completo, proponendo quello limitato alle infrastrutture energetiche».

In questa situazione, Zelensky rischia di venire messo alle corde, marginalizzato, addirittura di essere accusato di essere lui l'aggressore. Cosa può fare a fronte dell'evidente ottima relazione personale tra il presidente americano e quello russo?

«Zelensky molto saggiamente ha accettato il cessate il fuoco parziale riferito alle infrastrutture energetiche e però segnalando apertamente tutti i

dubbi sulla sua fattibilità. Lui deve rimanere costruttivo, deve adattarsi al processo diplomatico così da evidenziare senza ombra di dubbio la riluttanza di Putin a terminare la guerra. Deve essere una strategia negoziale ben studiata, affinché le mire aggressive del presidente russo vengano progressivamente a galla. E tutto ciò evitando di rischiare un altro congelamento di Trump



Inquietante
La proposta di consegnare agli Stati Uniti le centrali è da guardare con sospetto



pol nella primavera 2022.

Trump ha anche suggerito che gli americani potrebbero assumere il controllo delle centrali elettriche ucraine per facilitare la loro sicurezza. Non è chiaro se ciò includa anche la centrale nucleare di Zaporizhzhia, che è occupata dai russi sin dal marzo 2022. «Il controllo americano delle centrali potrebbe rappresentare la migliore garanzia per la loro difesa», ha suggerito Trump. Zelensky chiede il continuo invio di armi americane, specie di missili Patriot. Kiev rifiuta come una «linea rossa invalicabile» la richiesta di Putin che vengano completamente bloccati gli aiuti militari e dell'intelligence all'Ucraina come preconditione del cessate il fuoco totale. In ogni caso, la portavoce della Casa Bianca, Karoline Leavitt, ha già replicato che «la condivisione dell'intelligence per la difesa dell'Ucraina non terminerà». Zelensky e i suoi collaboratori accusano Putin di non volere una vera pace e condannano la pioggia di oltre 150 droni e missili russi sparati nelle ultime 24 ore, che hanno colpito anche alcune infrastrutture energetiche e una stazione ferroviaria. A loro volta i droni ucraini hanno preso di mira alcuni depositi di carburante in Russia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agli aiuti militari e all'intelligence per l'Ucraina. Nel frattempo Kiev continuerà a premere sull'Europa affinché aumenti il suo sostegno alla nostra causa».

Il suo giudizio su quest'ultima telefonata tra Zelensky e Trump?

«Com'era da attendersi, Zelensky ha accettato il cessate il fuoco parziale e Trump ha potuto sbandierare il successo di un'altra telefonata. Ma ciò che più preoccupa è la dichiarazione della Casa Bianca a proposito della convinzione di Trump sul fatto che il modo migliore per proteggere le centrali ucraine sia consegnarle agli Stati Uniti: un modello di soluzione inquietante, da guardare con sospetto».

L. Cr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Bambini deportati, il database d'accusa è stato cancellato?

di **Michele Farina**

Non lo sapevano, ma avevano degli angeli che vegliavano sul loro destino. Custodi satellitari, che anche dallo spazio registravano gli spostamenti forzati, le case o gli istituti dove erano stati rinchiusi, in spregio a ogni spirito di umanità e alle Convenzioni internazionali. Con un clic, con un ordine esecutivo del presidente degli Stati Uniti, gli angeli sono stati «spenti». E la loro memoria forse cancellata per sempre.

Per anni i ricercatori dello Humanitarian Research Lab dell'Università di Yale hanno seguito a distanza 30 mila bambini ucraini deportati e spediti in 21 regioni della Russia. Hanno usato mezzi di intelligence, immagini satellitari, strumenti di

geolocalizzazione, documenti russi e dritte ucraine. Hanno inviato report alla Corte Penale Internazionale dell'Aia, che nel marzo 2023 ha emesso



Bimbi «Fateli tornare in Ucraina»

mandati di cattura per Vladimir Putin e per il braccio destro Maria Lvova-Belova, per il loro ruolo nella deportazione di minori ucraini dalle aree conquistate. Portati via da famiglie, istituti, orfanotrofi, caricati su pullman e aerei militari, dati in adozione a famiglie o affidati a centri di «rieducazione».

A gennaio Donald Trump ha tagliato i fondi per il Laboratorio di Ricerca Umanitaria di Yale. Nei giorni scorsi, 17 parlamentari Usa hanno scritto al segretario di Stato Marco Rubio, «avendo ragione di ritenere che il database» sui bambini rapiti «è stato cancellato in maniera definitiva», puntando il dito sulla Mitre Corporation, azienda di contractor che lavorano per le agenzie di intelligence Usa e che possiedono la piattaforma su cui il Lab raccoglieva le informazioni. Il database si chiama Cesare, un nome che s'intona a una presidenza imperiale e a storie di congiura. Possibile che, nella telefonata con l'amico zar, Trump abbia annunciato anche la morte di Cesare?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Gedda

● L'inviato Usa Steve Witkoff ha detto ieri che i negoziati tra le delegazioni americana e russa riprenderanno domenica a Gedda, in Arabia Saudita. Witkoff ha detto di essere convinto che nel giro di due settimane si potrà arrivare a una tregua completa di 30 giorni tra Ucraina e Russia

● Trump ha negato che nella telefonata con Putin si sia parlato della possibilità di porre fine agli aiuti americani a Kiev, come vorrebbe il Cremlino

● La portavoce della Casa Bianca ha dato scarsa rilevanza al fatto che i due leader siano arrivati a parlare di partite di hockey tra le rispettive nazionali, cosa che ha suscitato un certo sconcerto tra gli osservatori. «Siamo interessati a un accordo di pace più che alle partite di hockey», ha detto la 27enne Karoline Leavitt

Qui Washington

Il giallo degli aiuti e le manovre dello zar L'ora della verità del leader americano

dalla nostra corrispondente **Viviana Mazza**

NEW YORK «Non siamo mai stati così vicini alla pace in Ucraina», ha detto ieri la portavoce della Casa Bianca Karoline Leavitt. Le dichiarazioni di Donald Trump e del suo inviato e amico Steve Witkoff continuano a essere ottimiste, nonostante il rifiuto di Putin di aderire al cessate il fuoco completo di 30 giorni che invece Kiev aveva accettato. I negoziati — ha detto Witkoff a *Fox News* — riprenderanno domenica a Gedda in Arabia Saudita tra delegazioni americana e russa; l'inviato di Trump si dice convinto che dal parziale cessate il fuoco accettato dal leader russo si possa arrivare a una tregua completa in «un paio di settimane». Witkoff cerca chiaramente di calmare le acque, insistendo in un'intervista con *Bloomberg Television* che gli attacchi russi con-

La lettura

Molti media americani hanno letto la telefonata come una vittoria per lo zar

tro le infrastrutture energetiche dopo la telefonata tra Trump e Putin erano probabilmente stati pianificati prima dell'ordine del presidente russo di porvi fine (anche se sono andati avanti per ore, dopo la telefonata): «Tendo a credere che il presidente Putin agisca in buona fede».

Ma la maggior parte dei media americani hanno letto la telefonata come una vittoria per Putin, che sta normalizzando i rapporti con gli Stati Uniti offrendo solo limitate concessioni sull'Ucraina e ponendo condizioni massimaliste (come la sospensione degli aiuti e dell'intelligence straniera a Kiev e la cessazione del reclutamento di nuove truppe ucraine) per un vera tregua che limiterebbe l'abilità di Mosca di avanzare sul campo di battaglia. Martedì sera Trump ha detto a *Fox News* che con Putin «non sono stati affatto discussi gli aiuti a Kiev». Dato il timore di europei e ucraini che il presidente americano ceda su queste richieste, non stupisce che ieri Zelensky (in una telefonata definita «fantastica» nel comunicato ufficiale della Casa Bianca), dopo aver ringraziato gli Stati Uniti per gli aiuti già forniti e per gli sforzi per la pace, abbia chiesto a Trump «nuovi sistemi di difesa aerea per proteggere i civili, in particolare sistemi antimissili Patriot». Il presidente americano gli ha risposto che «lavorerà con lui per trovare ciò che è disponibile, specialmente in



Portavoce Karoline Leavitt, 27 anni, al «briefing» alla Casa Bianca (Ben Kurtis)

Europa». Questo, insieme all'assicurazione della Casa Bianca ieri che continuerà anche la condivisione di intelligence, sembra indicare che Trump per ora non ha intenzione di cedere alla richiesta di Putin, benché veda l'Europa al centro della sicurezza di Kiev. Al presidente americano sicuramente non piace essere visto come qualcuno che viene manipolato. La sua portavoce ha risposto seccamente a

La pugile algerina

Imane Khelif a Donald: difenderò l'oro a Los Angeles

La pugile algerina Imane Khelif vuole difendere la sua medaglia di Parigi (oro nei pesi welter) alle Olimpiadi di Los Angeles nel 2028. Le scelte e le politiche dell'amministrazione Trump contro gli atleti transgender non la influenzeranno: «Io non sono transgender», ha affermato Khelif in un'intervista con l'emittente britannica *Itv*. «Le politiche di Trump non mi riguardano e non mi intimidiscono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

un giornalista che faceva notare come il Cremlino parli delle partite di hockey che i due leader prevedono di organizzare con squadre dei due Paesi: «Siamo interessati ad assicurare un accordo di pace più che partite di hockey in questo momento».

Da quotidiani come il *Wall Street Journal* a think tank come il Council on Foreign Relations, molti consigliano a Trump di aumentare gli aiuti militari a Kiev e di approvare nuove sanzioni per far sì che Putin prenda sul serio una vera tregua. Il leader russo scommette che Trump non lo farà, anche se tra i repubblicani il senatore Lindsey Graham aveva affermato che se Putin avesse rifiutato la tregua agli stessi termini dell'Ucraina sarebbe tornata la «massima pressione». Resta poco chiaro fino a che punto Trump sia pronto all'*appeasement* verso Putin pur di porre fine alla guerra e se le assicurazioni sue e di Witkoff sulla buona fede del leader russo siano parte di una strategia o della difficoltà di vedere lo zar come l'aggressore. Ieri inoltre nella telefonata con Zelensky ha fatto capolino, come nelle dichiarazioni passate su Gaza, la natura «affarista» di Trump che, a proposito degli impianti energetici e nucleari ucraini contesi con i russi, ha suggerito che se l'America ne avesse «la proprietà» ciò garantirebbe «la protezione migliore di queste infrastrutture».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riarmo, Bruxelles «compra europeo»

Londra, Washington e Ankara escluse dal fondo da 150 miliardi. Critiche a Kallas che ritocca il suo piano

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES Cinque anni per prepararsi al peggio. Alla fine si torna sempre lì: *Si vis pacem, para bellum*. «L'unico modo per garantire la pace è quello di avere la prontezza nel dissuadere coloro che vorrebbero farci del male», scrive la Commissione all'inizio del «Libro bianco per la difesa europea-readiness 2030», che ha l'obiettivo di riarmare gli Stati membri dando una spinta all'industria europea della difesa. E allo stesso tempo punta a fornire sostegno militare all'Ucraina, anche attraverso l'integrazione della sua industria nel sistema Ue. Perché, sia chiaro, di industria si può occupare Bruxelles e di finanziamenti, mentre la difesa in senso stretto resta competenza nazionale.

I leader Ue oggi al Consiglio europeo chiederanno a von der Leyen di accelerare «su tutti i fronti» e di «perseguire

Vertice

● Oggi e domani a Bruxelles si tiene un vertice del Consiglio Europeo, organismo istituito nel 1974 che raccoglie capi di Stato o di governo Ue. Presidente è António Costa, portoghese, eletto nel dicembre 2024

i lavori sulle relative opzioni di finanziamento». Perché «Putin non sarà scoraggiato se gli leggiamo il Libro bianco, ma se costruiremo droni, carri armati e artiglieria reali», ha detto il commissario alla Difesa Kubilius.

Il piano punta a favorire i progetti industriali europei e a rafforzare le alleanze globali con partner come Australia, Canada, Giappone, Nuova Zelanda e Corea del Sud, mentre il Regno Unito è considerato «un alleato essenziale». Sul tavolo ci sono 150 miliardi di prestiti garantiti dal bilancio europeo per gli Stati membri da destinare a progetti congiunti o in associazione con

almeno un Paese della zona Efta (Islanda, Liechtenstein, Norvegia e Svizzera) più l'Ucraina. La condizione però è che il 65% dei costi delle attrezzature finanziate provenga da fornitori nell'Ue, in Norvegia o in Ucraina. È prevalsa dunque la linea francese del «comprare europeo». Solo un terzo della spesa può essere destinata a prodotti di Paesi extra-Ue con un accordo di sicurezza. Quindi le industrie di Regno Unito, Stati Uniti e Turchia saranno escluse da questo strumento a meno che non firmino un accordo di partenariato in materia di sicurezza e difesa con l'Unione. Mentre per i prodotti le cui

tecnologie di base non sono ampiamente disponibili nell'Ue e dunque difficilmente sostituibili su larga scala, la Commissione ritiene «opportuno» che siano chieste condizioni aggiuntive, per garantire alle forze armate dei Paesi Ue la libertà di accedere a tali prodotti senza limitazioni imposte da Paesi terzi (sui Patriot americani ad esempio ci sono restrizioni per il loro uso). I paletti sono chiari anche nei confronti della Gran Bretagna con la quale l'Unione sta portando avanti un disegno di difesa europea in senso lato per l'Ucraina. L'Alto rappresentante Kallas ha spiegato che Ue e Regno unito

stanno lavorando «per avere questa partnership di difesa e sicurezza» e ha auspicato che sia raggiunta «per il vertice tra Ue e Uk di maggio».

Il piano di riarmo consente anche ai governi di scorporare dal patto di Stabilità fino all'1,5% del Pil delle spese in difesa per quattro anni, rinnovabili annualmente, e la possibilità di usare i fondi di coesione. Tutte le misure del piano di riarmo sono su base volontaria e dovrebbero arrivare a muovere 800 miliardi di euro, ma sono stime.

I dubbi tra le capitali sono molti, a partire dalle condizionalità previste per i prestiti. Anche il piano da 40 miliardi per l'Ucraina proposto dall'Alto rappresentante Kallas è stato oggetto di critiche da parte di diversi Stati, tra cui Italia, Spagna, Belgio e Francia. Kallas proporrà un pacchetto da 5 miliardi.

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo scenario

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

Secondo tre persone coinvolte, il tema è stato sollevato in vari colloqui fra le autorità di Kiev e alcune capitali del continente. Per adesso si tratta solo di scenari per il futuro, perché oggi l'intera capacità industriale ucraina è assorbita nello sforzo di guerra. Ma vari governi europei restano aperti a discutere l'ipotesi di delocalizzare la manifattura di mezzi sui quali l'Ucraina in questi anni ha sviluppato capacità produttive su vasta scala, a bassi costi, su ritmi rapidi e a un buon livello tecnologico: droni e artiglieria su tutti.

L'ingresso nelle filiere della difesa del continente interessa a Kiev — che lo ha proposto — perché ne accelererebbe l'integrazione nell'Unione europea prima ancora di aderire. Ai governi del continente invece può servire, perché cercano di controllare i budget mentre riempiono i magazzini di mezzi militari. Paradossalmente però ciò che rischia di frenarli di più è un problema che si sono auto-inflitti: le rivalità, le ambizioni e le antipatie politiche fra capitali europee stanno rallentando i piani di riarmo, generano doppioni nei progetti e, a cascata, spese evitabili con risultati inferiori. Malgrado i proclami, nell'industria della difesa l'Europa e i suoi contribuenti continuano a pagare un prezzo alla disunione politica dei leader.

Succede almeno su quattro fronti vitali e dai budget pesanti: lo spazio, i mezzi terrestri, la difesa antimissile e i caccia. Anche perché in partenza lo svantaggio economico dell'Europa è notevole. Secondo Juan Mejino-Lopez e Guntram Wolff del centro studi Bruegel, un tank tedesco Leopard 2A8 costa 29 milioni di



Vertici La presidente della Commissione Ursula von der Leyen e l'Alto rappresentante per gli Affari esteri, l'estone Kaja Kallas

L'Ucraina ora «si candida» a rifornire il Continente: ma sul futuro degli arsenali pesano le divisioni tra Paesi

Governi disposti a includere Kiev nella filiera, tra rischi e rivalità

euro, un russo T-90 costa 4,1 milioni, mentre un cinese Type 99A appena 2,3 milioni. Quanto all'artiglieria, un obice russo (2S19 Msta-S) costa 1,4 milioni, un anglo-americano M109 viene 1,6 milioni, ma il Caesar francese è a 5,8 e gli equivalenti tedeschi fra gli 11 e i 17 milioni.

Nei satelliti l'esigenza di alleanze è anche maggiore. Starlink di Elon Musk oggi ha almeno 6.750 satelliti nell'orbita bassa per la copertura internet, un piano per arrivare a oltre 30 mila, con un costo per lancio di mille dollari per ogni chilo di materiale spedito nello spazio dalla casa madre Space X. In Europa il quadro è diverso. La risposta dovrebbe es-

sere il progetto Iris 2 (aziende di Francia, Spagna e Lussemburgo, con l'italiana Telespazio fra i fornitori) che promette 290 satelliti fra qualche anno; per ora ne ha zero. Ma mentre Space X effettua un centinaio di lanci all'anno, l'intera Euro-

pa ne conta quattro o cinque in tutto a costi molto più alti: 8.000 euro al chilo per il grande gruppo francese Ariane Espace o 20 mila al chilo per il lanciatore Vega della più piccola italiana Avio. Servirebbe un consorzio fra i tre grandi ope-

A Bruxelles

L'incontro tra Meloni e Metsola

La presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha incontrato a Bruxelles la presidente del Parlamento europeo, Roberta Metsola. Il colloquio, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «ha consentito uno scambio di opinioni sui temi in agenda del Consiglio europeo e del Vertice europeo (in programma oggi, ndr), a partire dagli ultimi sviluppi in Ucraina e in Medio Oriente». Particolare attenzione è stata infine riservata «al rilancio della competitività europea».

ratori europei del settore (Airbus di Francia, Germania e Spagna, la francese Thalès e l'italiana Leonardo) o una chiara separazione funzionale: la Francia specializzata sui lanciatori, l'Italia sui servizi satellitari. Invece le rivalità fra leader politici — spesso evitabili da entrambi i fronti — alimentano doppioni e inefficienze.

Quadro simile a parti invertite nella difesa antimissile, che richiede almeno 30 o 40 miliardi di euro di investimenti per avere un sistema che protegga le città europee senza dipendere dagli umori della Casa Bianca. Ma la Germania punta sull'acquisto di sistemi americani (Patriot) o israelo-americani (Arrows3), per poi rivenderli o affittarli a una ventina di altri Paesi europei; il

I tank

Berlino vuole che il Leopard 2A8 sia lo standard, ma per l'Italia (Leonardo) è obsoleto

consorzio italo-francese Mbda invece, per quanto indietro sull'America, sviluppa capacità proprie: difficile diventare autonomi, se non si cerca di farlo. Quanto ai tank, il gruppo tedesco Knds cerca di affermare come standard europeo il Leopard 2A8, ma l'italiana Leonardo lo ritiene vecchio e persegue con la tedesca Rheinmetall un nuovo Panther più digitale e tecnologicamente adatto alla guerra con droni: per ora ha ordini solo da Italia e Ungheria, ma il tempo dirà quale delle due strategie è più forte. Simile poi la rivalità sui caccia dove il progetto italo-anglo-giapponese del Gcap (40 miliardi solo per i primi dieci prototipi) è sfidato da un piano di Airbus per ora molto vago.

In un recentissimo sondaggio per la rivista «Grand Continent», il 60% degli europei e il 65% degli italiani chiedono una grande difesa europea. I governi rischiano di dare loro tanti piccoli fallimenti nazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Turchia rispetti i diritti dei funzionari eletti. Vogliamo che resti ancorata all'Europa, ma ciò richiede rispetto per le norme e le pratiche democratiche
Ursula von der Leyen presidente della Commissione europea

dal nostro inviato a Beirut
Andrea Nicastro

La scena è uguale a quella vista mille volte nei film, ma nella realtà ha avuto un twist molto moderno. I poliziotti fanno irruzione nell'elegante casa del sindaco di Istanbul. «Signor Imamoglu è in arresto, ci segua, deve rispondere di corruzione, malversazione e favoreggiamento del terrorismo». «Mi dia almeno il tempo di vestirmi» replica il nemico pubblico numero uno del presidente Recep Tayyip Erdogan.

Il sindaco Ekrem Imamoglu non vuole scappare dalla finestra, ma solo cominciare la sua ennesima battaglia politico-legale. Si chiude nella cabina armadio e, in diretta streaming col telefonino, si riprende mentre allaccia la cravatta. «Cari concittadini, centinaia di poliziotti sono alla mia porta. Vogliono usurpare la volontà del popolo. Vi amo e mi affido alla mia nazione. Terrò la schiena dritta, non mi arrenderò». La cravatta azzurra sulla camicia bianca inamidata, la calma dei gesti, la voce provata dall'emozione trasmettono la sensazione di un uomo delle istituzioni, non di un corrotto legato al terrorismo. Se la politica è sempre più questione di immagine, l'arresto del sindaco di Istanbul segna un punto a zero nella partita tra opposizione e



In manette il rivale di Erdogan Migliaia in piazza: «È un golpe»

Turchia, Imamoglu arrestato per «terrorismo» con altri 100 politici
 L'opposizione sfida i divieti del governo. Crolla la Borsa

partito di governo. La sfida sarà lunga: le elezioni presidenziali sono in programma solo fra tre anni. Domenica però il congresso del Chp, il partito repubblicano all'opposizione, avrebbe dovuto scegliere il proprio sfidante in vista del 2018. Non c'erano dubbi che sarebbe stato Imamoglu.

La diretta social della cravatta all'alba di ieri ha scosso la Turchia. La lira ha perso va-

lore (meno 12%) così come la Borsa di Istanbul (dal 5 al 7% nel corso della giornata). Con il sindaco della megalopoli sul Bosforo sono stati arrestati quasi altri 100 membri del partito repubblicano, tutti accusati di una miriade di reati finanziari legati alle loro attività amministrative. La più grave, che coinvolge proprio Imamoglu, riguarda il presunto finanziamento di orga-

nizzazioni politiche «legate» al partito curdo rivoluzionario (Pkk). Lo scambio soldi-voti sarebbe avvenuto proprio per garantire l'elezione a sindaco di Imamoglu. Nell'ultima campagna elettorale il rivale di Erdogan aveva di fronte un peso massimo del partito Akp del presidente e ha ugualmente stravinto. Sembra chiaro che per batterlo bisognava mettere in campo altre

FALCONERI
 PURO CASHMERE ULTRAFINE

FALCONERI.COM

JASON STATHAM
 ROSIE HUNTINGTON-WHITELEY

Cronache

La morte di Andrea e la rete di truffatori Caccia a un gruppo di quattro uomini

Perugia, l'ipotesi dei pagamenti in Bitcoin

La scheda

- Andrea Prospero, 19 anni, è morto dopo aver assunto un mix di psicofarmaci mentre chattava in Rete
- Indagati due 18enni: Emiliano Volpe, ai domiciliari per istigazione al suicidio, e Iacopo Ricciardi per spaccio. In chat anche un terzo, che rischia una accusa per omissione di soccorso

DAL NOSTRO INVIATO

PERUGIA Criss (Andrea Prospero, il ragazzo che si è ucciso), Valemno (Emanuele Volpe, il 18enne romano con cui era in chat e che lo ha «rafforzato» nella decisione di suicidarsi), Marco (l'altro 18enne, il napoletano, Iacopo Ricciardi, che gli ha spedito l'ossicodone e in casa aveva 14mila euro), Chef (amico di Volpe, che si aggiunge alla conversazione quando il 19enne è già in fin di vita e rischia come lui un'accusa di omissione di soccorso), Thomas Burberry. Volti, nickname e profili di una storia ancora da scrivere e che coinvolgerebbe, a un livello superiore a questo gruppo di appena maggiorenni, almeno altre quattro persone. I capi dell'organizzazione che faceva truffe e finte vendite online, o quanto meno, i referenti più diretti di quelli che

erano la «manovalanza». A loro, reclutatori di ragazzi insospettabili e vulnerabili, e fornitori di strumenti e knowhow dei raggiri, punta l'inchiesta affidata dalla Procura di Perugia alla squadra mobile e alla polizia postale, pur con la consapevolezza che

Vittima Andrea Prospero, lo studente 19enne morto suicida a Perugia (Masi)

rintracciarli non sarà affatto facile. Sia perché la chat era impostata per non lasciare tracce (con la cancellazione automatica dei messaggi), sia perché dal 24 gennaio, pur con la rapidità delle indagini che hanno portato a Volpe e Ricciardi, il tempo per far spa-

rare ogni prova c'è stato. Il sistema era basato sulla irrintracciabilità, come confermano le 46 schede telefoniche e i cinque telefoni dati in uso a Prospero (a cui accedeva con profili diversi). Non è chiaro con quale livello di consapevolezza il 19enne si prestasse a fare telefonate e inviare messaggi a potenziali «target» delle truffe o a vendere loro merce che non avrebbero mai ricevuto. Chi gli aveva fornito quelle schede e le due carte di credito trovate senza un euro? In che modo veniva pagato? Se aveva messo da parte una pur piccola cifra, dove la custodiva? La polizia indaga non escludendo che si tratti di Bitcoin. Le 7 dosi di ossicodone, 170 milligrammi totali, pagate 170 euro, aprono poi un altro spaccato. Prospero le avrebbe ricevute da Ricciardi a cui a sua volta le aveva inviate Vol-

pe. Quest'ultimo, figlio di infermieri, era già finito nei guai settimane prima perché trovato in possesso di sostanze analoghe, ottenute forse proprio sfruttando il mestiere dei genitori (a loro insaputa). La triangolazione con Ricciardi era un modo per sviarne la provenienza. Ma dalla stessa chat Prospero era riuscito ad acquistare Xanax senza ricetta. Partendo da queste transazioni, quello dei pagamenti è l'altro sentiero seguito per trovare altri complici. E ancora: Andrea era in ritardo col versamento della rata di affitto della stanza presa

Le conversazioni
Per non lasciare tracce la chat avevano la cancellazione automatica

per due mesi a mille euro: qualcuno doveva pagarla per lui? Quella attività di phishing il 19enne la conduceva anche quando era a casa dei suoi, a Lanciano. A settembre si era trasferito a Perugia per studiare informatica e a novembre aveva comprato un pc da 300 euro. A gennaio il rifugio segreto. Segni forse di un maggior coinvolgimento in quelle attività che teneva nascoste. Un passo che ha finito per isolarlo ulteriormente finché non si è ucciso nell'indifferenza dei coetanei.

Fulvio Fiano
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trieste



Il giallo
Liliana Resinovich, morta nel 2022 a Trieste (Ansa)

«Ha diffamato i vicini di casa» A processo il marito di Resinovich

Ieri il Tribunale di Trieste ha rinviato a giudizio Sebastiano Visintin, marito di Liliana Resinovich — trovata morta il 5 gennaio del 2022 — per diffamazione. La parte lesa sono i vicini di casa. I due querelano Visintin per alcune dichiarazioni da lui rilasciate in tv in cui sosteneva che «si erano introdotti nella sua casa, che forse avevano sottratto le chiavi della stessa abitazione, che sapevano qualcosa» del caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NON TI CHIEDIAMO DI SALVARE IL PIANETA, MA IL TUO UFFICIO SÌ.

Basta poco per essere sostenibili. Scopri come su mase.gov.it



Finanziato dall'Unione europea
NextGenerationEU



MINISTERO DELL'AMBIENTE
E DELLA SICUREZZA ENERGETICA



UNIONCAMERE

Iniziativa finanziata con risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR - Missione 2 componente 1 investimento 3.3 - cultura e consapevolezza su temi e sfide aziendali).

MILANO Una settimana che lo ha travolto come uno tsunami. L'incubo già vissuto nel 2016 che ritorna. I sospetti, il Dna e l'accusa di omicidio in concorso per la morte di Chiara Poggi. Andrea Sempio oggi ha 37 anni e lavora in un negozio di telefonia al centro commerciale di Montebello, vicino a Voghera. Martedì dopo che s'era diffusa la notizia della nuova indagine aveva preso alcuni giorni di ferie. Le-



Sotto i riflettori Sempio esce dalla caserma dei carabinieri accompagnato dai suoi avvocati (Ansa)

Sempio ritorna al lavoro «Sono innocente e tranquillo È ora di farmi vedere»

Pavia, il nuovo indagato per il delitto di Garlasco: i Poggi mi credono

ri la decisione di rientrare al lavoro: «È il momento di tornare». Poi aggiunge: «È il momento di farsi vedere», risponde ai microfoni di Vittorio Romano di «Chi l'ha visto?». Piumino, jeans, maglione blu, due sacchetti di carta bianchi nelle mani. Sempio viene avvicinato nel parcheggio dei dipendenti del centro commerciale. Come ti senti ad essere indagato per la seconda volta per l'omicidio di Chiara Poggi?, chiede il giornalista: «Allora, dal punto di vista legale sono tranquillo, dal punto di vista mediatico la cosa mi sta pesando un pochino di più».

Nel 2017 la Procura di Pavia aveva aperto un fascicolo su di lui dopo che la difesa di Alberto Stasi, condannato in via definitiva nel 2015 per aver ucciso la ex fidanzata, aveva presentato una consulenza genetica che indicava il profilo di Sempio compatibile con il materiale biologico analizzato sulle unghie di Chiara. Era anche stato sentito dagli in-

Sassari

Tony Effe sotto inchiesta per una rissa in discoteca

Tony Effe, il trapper di 33 anni che ha partecipato anche all'ultima edizione del Festival di Sanremo, è indagato dalla Procura di Tempio Pausania (Sassari) per rissa aggravata. L'artista, all'anagrafe Nicolò Rapisarda, sarebbe stato coinvolto in una rissa



Il trapper
Tony Effe, 33 anni, è indagato per rissa aggravata

davanti a una discoteca della Costa Smeralda il 18 agosto del 2023. Il cantante di «Sesso e samba» si era presentato assieme a quattro amici, ma al gruppo non fu permesso di entrare. La discussione coi buttafuori degenerò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ricostruzione

L'omicidio e la condanna

✓ Chiara Poggi fu assassinata a Garlasco il 13 agosto 2007. Il 12 dicembre 2015 la Corte suprema di cassazione ha riconosciuto come unico colpevole Alberto Stasi



La riapertura dell'inchiesta

✓ Risale a pochi giorni fa la riapertura del caso, con la Procura che ha iscritto nel registro degli indagati Andrea Sempio, la cui posizione fu già archiviata dalla Procura di Pavia

quirenti che poi avevano chiesto e ottenuto l'archiviazione dal gip escludendo «qualsiasi responsabilità». Ora però è la stessa Procura a riaprire il caso con nuove indagini e a iscrivere il suo nome sul registro degli indagati. Giovedì Sempio è stato sottoposto al prelievo coatto del tampone per confrontarlo con i risultati delle analisi genetiche eseguite sulle unghie di Chiara. «Io con questa storia non c'entro nulla, sono innocente e adesso lasciamo che le autorità facciano il loro corso e via — risponde ai microfoni di Rai Tre —. Vedrete che andrà tutto a posto». Il giornalista lo incalza: Stasi è innocente? C'è un altro colpevole? «Andrà tutto a posto». Sei arrabbiato? «Sono un po' infastidito da tutta la questione».

Sempio all'epoca del delitto aveva 19 anni. Era uno degli amici di Marco Poggi, il fratello di Chiara. Lui e altri due o tre amici frequentavano la villetta di via Pascoli. «A volte giocavamo ai videogiochi con il computer che si trova nella stanza di Chiara», aveva dichiarato il fratello ai carabinieri. Dopo la scoperta della traccia di Dna, i legali di Sempio Massimo Lovati e Angela Taccia hanno giustificato la presenza delle tracce con il banale uso della tastiera e del mouse del pc di casa. Per i magistrati Stefano Civaridi e Valentina De Stefano della Procura di Pavia, diretta da Fabio Napoleone, invece il contatto sarebbe stato «diretto» e non «mediato»: in sostanza gli inquirenti sono convinti che lui e Chiara in qualche modo debbano essere venuti a contatto prima del delitto. Nei prossimi giorni la Procura stabilirà le modalità del confronto del tampone con il Dna con la partecipazione dei consulenti della difesa.

Vi sentite ancora con Marco?, chiede il giornalista: «Assolutamente sì, se ho bisogno di sentirlo però lo chiamo direttamente, non lo sento attraverso i media». La famiglia Poggi crede in te? «Assolutamente sì, su quello mai stati dubbi».

Cesare Giuzzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alto Adige

Scialpinista muore travolto da una valanga in Valle Aurina

La montagna miete ancora una vittima. Teatro dell'ultima tragedia durante un'escursione scialpinistica è il Monte Corno, a Rio Bianco, in Valle Aurina. È lì che un turista tedesco di 59 anni ha perso la vita travolto da una valanga che si è staccata, intorno alle 14, a circa 2.300 metri di quota. Dopo l'allarme i soccorsi sono scattati subito. Sul posto sono giunte le squadre del soccorso alpino, della Guardia di finanza, gli elicotteri dell'Aiut Alpin e Pelikan 1 e i carabinieri. Dopo aver liberato lo scialpinista, sepolto sotto circa un metro e mezzo di neve, i soccorritori hanno tentato di rianimarlo, ma senza successo. L'uomo era purtroppo deceduto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASTE BOLAFFI

GIOIELLI

2 aprile 2025 • Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino
3 aprile 2025 • Internet live



ESPOSIZIONE
Sede Bolaffi, via Manzoni 7, Milano
dal 21 al 25 marzo (domenica esclusa), ore 10.00 - 18.00.

Sala Bolaffi, via Cavour 17, Torino
dal 29 marzo al 2 aprile (domenica esclusa), ore 10.00 - 18.00.

Per informazioni o richieste di valutazioni
info@astebolaffi.it • +39 011 01 99 101
www.astebolaffi.it



Sfoggia il catalogo completo

L'intervista

di Simone Innocenti

«Aurora era sana, aveva fatto sport Da papà voglio che emerga la verità»

Grosseto, il padre della 19enne deceduta in gita scolastica: era felice del viaggio

«Voglio solo e semplicemente la verità. Il resto è un dolore che nessuno può immaginare», dice Paolo, il padre di Aurora Bellini, la studentessa di 19 anni originaria di Batignano (Grosseto) che è morta lunedì notte mentre si trovava in gita scolastica sul traghetto che da Napoli la stava portando a Palermo.

Operaio, dirigente della squadra di calcio Batignano e membro della Pro Loco della stessa frazione, Paolo Bellini non riesce a parlare di sua figlia al passato. «Non riesco a pensare che Aurora non ci sia più», dice l'uomo che è andato in Campania per seguire da vicino l'indagine della Procura di Torre Annunziata che ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo. «Non aveva alcuna patologia pregressa — dice l'uomo —. Quando ci siamo salutati era felice».

Quando è l'ultima volta che lei ha visto sua figlia?

«L'ho vista lunedì mattina, al parcheggio, prima che salisse sul pullman. Mi ha dato un abbraccio, mi ha dato un bacio. Mi ha detto che ci saremmo sentiti non appena sarebbe arrivata a destinazione. Era felice e contenta. Bella come sempre».

Sua figlia non aveva patologie pregresse. Faceva sport?

«Non più. Dopo il periodo



Gemelle Aurora (a sinistra) e Martina Bellini. La prima è morta per un malore in gita

del Covid aveva deciso di abbandonare il pattinaggio. Era bravina anche in quella specialità. Per anni ha gareggiato come pattinatrice del Gs Grosseto e poi della polisportiva Barbarella».

Lei che idea si è fatto di quello che può esserle successo?

«Non ho alcuna intenzione di parlare di queste cose. C'è un'indagine in corso. Hanno chiesto riserbo e io ho intenzione di rispettarlo. Posso soltanto dirle che voglio la verità».

Fa molto effetto sentire quello che ha appena detto. A più forte ragione nel giorno della festa del papà.

«Non è una festa per me, quella di oggi (ieri per chi legge, ndr). La vita mi ha riservato questo regalo?».

Sua figlia Aurora cosa voleva fare nella vita?

«Lei studiava come geometra. Le piaceva disegnare, è vero. Ma non era propriamente una sua passione. Diceva che sarebbe voluta diventare un'architetta».

A Batignano, dove lei vive, tutti la descrivono come una ragazza solare.

«Aurora era una ragazza solare e gentile. Non lo dico perché sono suo babbo. Ma aveva un carattere meraviglioso: aveva una parola gentile per tutti. Era la classica figlia che ogni padre e ogni

La vicenda

● Aurora Bellini era in gita scolastica. Stava raggiungendo la Sicilia su un traghetto partito da Napoli insieme ai compagni dell'istituto Manetti Porciatti di Grosseto, quando si è sentita male

● L'hanno trovata i suoi compagni riversa nel bagno della cabina nella notte tra lunedì e martedì. È morta poco dopo malgrado abbiano fatto di tutto per rianimarla

● La Procura di Torre Annunziata ha aperto un fascicolo contro ignoti per omicidio colposo e disposto l'autopsia

madre vorrebbe avere».

Quando ha sentito sua figlia per l'ultima volta?

«Ci siamo sentiti lunedì scorso, verso le 20. Mi ha detto che stava bene e che si stava divertendo. Mi ha detto che sarebbe andata a mangiare la pizza con i compagni di scuola e che poi sarebbe andata nella discoteca della nave. Mi ha anche detto che non avrebbe fatto tardi».

E invece?

«E invece non lo so. So soltanto che durante la notte di lunedì scorso, dopo le 2, mi hanno chiamato per dire che mia figlia... ha capito insomma. La mattina scherzava, poche ore prima ci siamo sentiti e poi...».

Lei, signor Paolo, poi cosa ha fatto?

«Siamo andati in Campania. Lo sa qual è la cosa più dolorosa? Accettare l'idea che la dovrò portare per l'ultimo viaggio al cimitero. E pensare che ha appena 19 anni. Era nel fiore della sua vita».

La sua famiglia come sta?

«L'altra mia figlia Martina, che è la sorella gemella di Aurora, sta accanto a me e a sua madre Erika. Ci abbraccia continuamente e ci dà forza. Noi facciamo lo stesso con lei. Molte persone in questo momento ci stanno facendo sentire il loro affetto e la loro vicinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze, sotto inchiesta anche Eni Spa

Calenzano, 9 indagati per la morte degli operai «Una strage evitabile»

DAL NOSTRO INVIATO

Il caso

● Lo scorso nove dicembre un'esplosione nello stabilimento Eni di Calenzano (Firenze) ha provocato la morte di 5 persone e il ferimento di altre 27

● Per quel disastro, la procura di Prato ha inviato 7 avvisi di garanzia a dirigenti Eni e altri 2 a persone della Sergen, l'impresa esecutrice dei lavori di manutenzione

PRATO L'esplosione nel deposito Eni di Calenzano «era un evento prevedibile ed evitabile». L'incidente che il 9 dicembre fece 5 morti per il procuratore Luca Tescaroli sarebbe stato determinato dalla scelta dei dirigenti Eni di non fermare neppure per un giorno due linee di carico carburante accanto a quella dove erano in corso dei lavori di manutenzione. «Il vantaggio economico per Eni quel giorno è stato di 255 mila euro», ma ha determinato «un errore grave e inescusabile».

Nove le persone raggiunte da avviso di garanzia per omicidio colposo, disastro colposo e lesioni personali. Sono sette dirigenti di Eni, più il datore di lavoro e un dipendente della ditta incaricata dei lavori, la Sergen. Indagata anche Eni Spa, in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa, per omicidio e lesioni. «Per interesse e vantaggio — scrive il procuratore — si è permesso la contemporaneità dell'attività di manutenzione e il carico di autobotti nella stessa area, agevolando il mantenimento della produttività in attuazione delle strategie dettate dalla casa madre Eni. Una modalità comune a tutti i depositi, con vantaggi più ampi su scala nazionale».

L'esplosione

A causare lo scoppio la circostanza che la linea di carico da ripristinare era collegata a due linee attive che, accanto, rifornivano le autocisterne. Non sapendolo, gli operai avrebbero aperto una valvola sulla linea chiusa: si

è generata una nuvola di idrocarburi che è poi venuta a contatto con un innesco, provocando quattro esplosioni. Diversamente da come si pensava, l'innesco non è stato una scintilla, ma il calore del motore di un muletto. Mezzo improprio accanto a sostanze infiammabili. Perciò i due indagati di Sergen, uno era fra gli operai feriti.

La cartella manomessa

Ad aggravare la posizione dei dirigenti Eni c'è quello che è successo dopo l'incidente. In vista dei lavori di riattivazione della linea dismessa, da riconvertire a biocarburante, era stata creata una cartella condivisa tra Eni e la ditta appaltatrice. In quella cartella, però, non c'era alcuna indicazione sul fatto che la linea da riattivare era in comunicazione con quelle in uso. E quindi se si poteva o meno aprire la valvola da cui si è poi generata l'esplosione. L'indicazione che non c'era alcun problema ad operare su quella valvola sarebbe arrivata a Sergen «da personale Eni in un sopralluogo del 18 novembre». Ma un mese dopo l'incidente, misteriosamente, nella cartella condivisa compare un documento che prescrive a Sergen le procedure da seguire su quella linea. Tutto, per i pm, «appare proiettato a ostacolare l'individuazione di responsabilità da parte di figure professionali di Eni». La società «conferma la piena collaborazione con l'autorità giudiziaria per individuare le dinamiche all'origine dell'incidente e ribadisce l'impegno al risarcimento dei parenti delle vittime».

Alfio Sciacca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



● Nell'estate del 2023 una ragazza denunciò Leonardo La Russa, figlio del Presidente del Senato

● Su questa vicenda lunedì scorso il Presidente di Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali (foto), è stato interrogato dai pm di Milano

L'interrogatorio del manager

Pazzali e La Russa jr: «La telefonata? Non la fece uno 007»

Interrogato per la prima volta il presidente di Fondazione Fiera Milano, Enrico Pazzali. In gran segreto, lunedì. Non sulla sua società Equalize, dove rischia l'arresto chiesto ieri dai pm al Tribunale del Riesame per la consapevolezza del dossieraggio attribuitagli dai verbali di Carmine Gallo (morto di infarto il 9 marzo) e Samuele Calamucci e contrastata dalle memorie dei legali di Pazzali. Ma nell'inchiesta sul figlio Leonardo del presidente del Senato, Ignazio La Russa, denunciato da una ragazza 40 giorni dopo la notte tra il 18 e 19 maggio 2023.

La ricerca quel 19 maggio 2023

Alle 17.57 del 19 maggio Pazzali nella sede di Equalize era infatti stato intercettato mentre chiedeva ai suoi di interrogare su La Russa e figli l'appena creata piattaforma «Beyond» aggregatrice di fonti aperte: perché? Lunedì Pazzali documenta che quel giorno incontrò (come fissato da tempo) La Russa, che sinora non lo ha mai ricordato; aggiunge che La Russa non gli parlò del figlio; e spiega che, tornato in Equalize, per provare «Beyond» sulle «persone politicamente esposte» provò i nomi di La Russa proprio perché l'aveva appena visto, e di un ex politico forzista, Massimo Guarischi.

Altro dubbio era di recente nato dai verbali di Calamucci, Gallo e del coindagato Antonio Rossi, presenti nel 2023 a una telefonata a Pazzali fatta da uno che gli chiedeva come fosse l'interno di casa La Russa. Chi? E prima o dopo la notizia sul Corriere del 7 luglio? Rossi: «Un ufficiale dei carabinieri, me lo disse Gallo», e fu «dopo il battage

mediatico». Gallo, «non ricordo quando», ma «escludo carabinieri, Pazzali aveva rapporti solo con la GdF». Calamucci: forse prima, «dopo uno o due giorni avevamo letto sui giornali questa cosa, quindi a cavallo...»; e sul nom del telefonista, «Pazzali aveva rapporti con De Donno, non so se la chiamata in questione la fece lui» (carabiniere vicedirettore dei servizi segreti Aisi). Invece Pazzali, nel verbale ora in mano al procuratore Marcello Viola, scolora il «giallo» collocando al 7 luglio (giorno della notizia) due telefonate: la seconda, con la richiesta sulla casa, fattagli da uno di cui non ricorda il nome ma che afferma con certezza fosse un giornalista, dunque non un carabiniere o uno 007.

Intercettazioni...a difesa

Più in generale, invece, nell'inchiesta in cui è indagato per i dossieraggi, ieri i difensori Federico Cecconi e Nataschia Forconi hanno argomentato al Riesame che le accuse di Gallo e Calamucci a Pazzali «entrano in netta collisione» con le «intercettazioni da cui viceversa è evidente come lo tenessero totalmente all'oscuro degli accessi abusivi». I pm, sulla scorta del verbale di Gallo, obiettano che l'intercettazione telefonica con Pazzali del 16 novembre 2023 sarebbe stata una manfrina apposta per precostituirsi al telefono una patente di liceità. La difesa ribatte che ciò non può valere per le intercettazioni invece ambientali, cioè di colloqui da ritenere genuini visto che Gallo e Calamucci, subito prima o dopo, vi «confessano» reati.

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NAPOLI La Campania è «il Paese del sole». O almeno lo sono Napoli e Salerno, rispettivamente la seconda e la terza città che hanno registrato il clima migliore nel 2024. A dirlo è la quarta edizione dell'«Indice di vivibilità climatica» del *Corriere della Sera*, in collaborazione con iLMeteo.it che ha preso in considerazione i 108 capoluoghi di provincia e che ha fatto salire le due città campane sul podio.

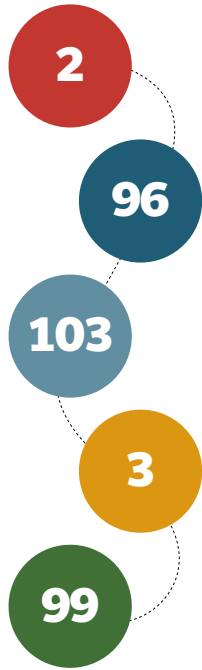
«Si sa che il 2024 è stato l'anno più caldo della storia a livello italiano, e in particolare nel Centro-Sud — commenta Lorenzo Tedici, meteorologo di iLMeteo.it —. Ma volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, possiamo dire che la Campania si è confermata il Paese del sole e che in particolare Napoli e Salerno hanno beneficiato della vicinanza al mare. La brezza marina ha senza dubbio aiutato. Non a caso tutte le città della top5 sono città costiere del

LE POSIZIONI DELLE CITTÀ CAMPANE

	Napoli	Avellino	Benevento	Salerno	Caserta
Calore	17	9	19	65	14
Notti tropicali	2	104	100	3	59
Soleggiamento	9	32	52	27	51
Ondate di calore	90	10	23	43	12
Siccità	35	23	1	24	17
Caldo estremo	76	11	12	96	5
Escursione termica	105	6	2	106	39
Giorni freddi	21	99	104	22	101
Giorni di gelo	74	56	29	75	108
Nebbia	75	107	32	85	44
Nuvolosità diurna	81	68	72	73	78
Comfort per umidità	11	74	98	1	84
Raffiche di vento	67	26	48	56	51
Brezza estiva	15	85	78	83	70
Giorni di Pioggia	75	32	78	46	42
Piogge intense	30	49	103	64	80
Eventi estremi	55	106	108	42	107
Totale punteggio	714	433	404	713	425

Legenda: il dato numerico fa riferimento al posizionamento nella classifica elaborata dal Corriere della Sera in collaborazione con iLMeteo

LA GRADUATORIA DELLA VIVIBILITÀ CLIMATICA



22. E poi ci sono gli eventi estremi. Per questo parametro se ne sono registrati solo 2 a Salerno e addirittura solo 1 a Napoli. Ma in questo caso dobbiamo dire che nemmeno le altre tre città campane hanno vissuto questo tipo di giornata». In definitiva a far conquistare il podio a Napoli Salerno è stato proprio il clima mite, anche d'inverno. Con poca pioggia e poca nebbia. Resta però «preoccupante» l'abbondanza di notti tropicali.

«Napoli ha avuto 121 notti tropicali. Salerno 112. Questo significa che in entrambe le città la temperatura minima notturna non è mai scesa sotto i 20° C, rendendo il sonno difficile. Ma non è una sem-

Le condizioni
Al Sud come al Nord, in Campania il tempo paga lo scotto della carenza di spazi verdi

A Napoli e Salerno il clima migliore Dalla calura ci salva la brezza marina

I cambiamenti atmosferici nel report di iLMeteo.it. Tuttavia le notti tropicali non mollano la presa

Mezzogiorno».

L'afa intensa

Guardando i dati a proposito della brezza estiva si nota che Napoli è al 15° posto riuscendo a trovare un po' di sollievo dal caldo intenso delle notti tropicali. «In effetti Napoli, che è arrivata seconda, è stata favorita proprio dalla brezza, un po' come Roma con il Ponentino, che mitiga il caldo afoso estivo. Per quanto riguarda il caldo africano, cioè le giornate con temperature oltre i 34°C all'ombra, Salerno ha avuto temperature che si mantenevano sui 30-32°C durante l'ora di pranzo e nel pomeriggio, senza però raggiungere picchi estremi. Ma senza dubbio ci sono state molte notti tropicali. In questa parte specifica dell'analisi si nota



Dalla fontana Refrigerio per combattere l'afa

che anche in questo caso Napoli e Salerno sono state seconda e terza. Ma non hanno avuto così tante ondate di calore (ossia serie di almeno 4 giorni in cui la media giornaliera della temperatura è maggiore della media, ndr)».

In questo ambito Napoli si è posizionata al 90° posto con «solo» 35 ondate l'anno e Salerno addirittura al 43° con 53 ondate nel 2024. «E sempre il mare che ha fatto la differenza. Infatti, se si nota all'interno della classifica di vivibilità climatica gli altri capoluoghi campani, quelli non sul mare, non hanno avuto lo stesso beneficio. Ed ecco che troviamo Avellino al 96° posto, Caserta al 99° e Benevento addirittura al 103° quindi agli ultimissimi posti della classifica». Inoltre, Salerno è

stata al primo posto per comfort di umidità. «Ciò significa — spiega Tedici — che ha avuto poche giornate eccessivamente secche o troppo umide, che sono quelle più fastidiose per le persone. Inoltre, Napoli e Salerno primeggiano per la bassa escursione termica: la differenza tra la temperatura massima e quella minima è ridotta. Non si ha quella sensazione di «esco con il giubbotto la mattina e poi lo tolgo a mezzogiorno», come accade in altre città».

Non c'è gelo
Nelle due città costiere, i giorni freddi e i giorni di gelo sono praticamente inesistenti. «Questo mentre Avellino ha registrato 5 giornate sotto lo zero e Benevento addirittura

Sul web



● L'indagine condotta da iLMeteo.it per il Corriere della Sera, ha preso in esame 17 indicatori climatici. Inquadra il codice Qr con lo smartphone per consultare i dati città per città

plice questione di sonno. La verità è che questo è uno dei campanelli d'allarme del cambiamento climatico, che poi mette in difficoltà l'agricoltura». Cambiamento che si nota ancor più nella temperatura marina. «Innanzitutto il Mediterraneo sta diventando sempre più caldo. Certo, essere sul podio della classifica climatica è positivo, ma bisogna essere consapevoli che il riscaldamento globale sta avendo un impatto significativo. E in questo contesto la cementificazione e l'urbanizzazione giocano un ruolo fondamentale».

L'urbanizzazione
Ed ecco che al Sud come al Nord, in Campania o nel resto d'Italia il clima paga lo scotto della carenza di spazi verdi. «Servirebbe — commenta Tedici — una riflessione e una strategia adeguata. L'urbanizzazione è senza dubbio necessaria ma se si costruisce un parcheggio, una stazione, un centro commerciale partendo dall'idea di piantare abbastanza alberi da controbilanciare l'effetto del cemento si potrebbe, poco alla volta, invertire la tendenza».

Paola Cacace
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Iniziativa di Edison

Fai, apre la centrale termoelettrica



Il sito
La centrale combinata
Flavio Crescentini di Presenzano

Edison è al fianco del Fai (Fondo per l'ambiente italiano) e consolida la storica partnership con l'eccellenza italiana partecipando anche quest'anno alle Giornate Fai di Primavera. Sabato prossimo sarà possibile visitare la centrale termoelettrica di Presenzano che, lo scorso anno

inaugurata, è la più efficiente in Europa. Il sito casertano, entrata in marcia commerciale nel 2024 è, insieme alla centrale di Marghera Levante, tra gli impianti termoelettrici a gas naturale più avanzati e più

efficienti al mondo, sia dal punto di vista tecnologico che dei materiali utilizzati. Grazie a una turbina a gas naturale ad alta efficienza, sviluppata da Ansaldo Energia, la centrale ha l'efficienza energetica totale più alta in Italia, assicurando una riduzione delle emissioni specifiche di anidride carbonica fino al 30% rispetto alla media dell'attuale parco termoelettrico italiano. Le prestazioni ambientali molto elevate della centrale garantiscono inoltre emissioni di ossidi di azoto (NOx) inferiori di oltre il 60% rispetto a impianti esistenti di taglia analoga, nonché un limitato utilizzo delle risorse idriche grazie all'adozione di sistemi di raffreddamento ad aria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità pubblica

Cardiologi aritmologi, due-giorni di congresso

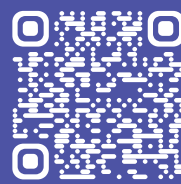


Specialista
Valentino Ducceschi, tra i fondatori di Abc e aritmologo interventista all'ospedale Pellegrini

Si riunisce in congresso oggi e domani l'associazione Abc «Aritmologia Bene Comune», costituita per iniziativa di alcuni cardiologi napoletani impegnati nell'aritmologia interventistica che terrà presso la sede del Consiglio regionale al Centro direzionale due giorni di incontri scientifici su «Aritmologia Bene Comune: cuore della Campania». A congresso i cardiologi degli ospedali della regione, insieme con i medici di medicina generale, internisti, medici del lavoro, infettivologi, infermieri e tecnici sanitari della radiologia medica. L'associazione ha, tra le sue finalità, quella di contrastare la migrazione in altre regioni dei pazienti e dei loro familiari perché, come spiega il dottor Valentino Ducceschi, tra i fondatori di Abc e aritmologo interventista all'ospedale Pellegrini, «nei nostri ospedali pubblici è possibile svolgere procedure interventistiche in ambito cardiologico aritmologico di elevata complessità in sicurezza e con risultati

assai soddisfacenti. C'è una scuola interventistica oramai consolidata da anni attivamente impegnata nell'assistenza al pubblico ma anche nella formazione di giovani medici neospecialisti. Bisogna smettere di guardare altrove per cercare elevati standard di assistenza, basta con i «viaggi della speranza». E i giovani medici possono raggiungere un'adeguata formazione professionale conforme agli standard qualitativi europei anche qui da noi». In Campania si effettuano interventi all'avanguardia, come le ablazioni di fibrillazione atriale che ogni anno nella nostra regione sono circa 500, su 5 mila casi registrati in Italia dall'Aiac. Secondo l'Associazione italiana di aritmologia e cardio stimolazione, sono 370 pacemaker intracardiaci, senza cateteri, impiantati nell'ultimo anno in Campania che pongono la nostra regione nei primissimi posti in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondatore
EUGENIO SCALFARIDirettore
MARIO ORFEO

R50

DOMANI IN EDICOLA

il venerdì

il venerdì
Indagine su Maigret
un tour e una mostra

Rcultura

Nostalgia di Edouard
il mio amico geniale
di EMMANUEL CARRÈRE
→ a pagina 35Giovedì
20 marzo 2025
Anno 50 - N° 67

In Italia € 1,90

Meloni contro gli europeisti

Accusa in aula gli autori antifascisti del manifesto di Ventotene: «Quella non è la mia Europa». Il Pd: un oltraggio Benigni porta su Rail il sogno di Spinelli e Rossi. La Lega sul riarmo: la premier non ha il mandato per approvarlo

«Non so se questa è la vostra Europa, ma certamente non è la mia». La premier Meloni, in aula alla Camera, attacca il manifesto di Ventotene e legge alcuni passaggi del testo scritto nel 1941 da Spinelli e Rossi. Insorge l'opposizione. La segretaria del Pd Schlein: «Oltraggia la memoria europea».

di CERAMI, CIRIACO, CUZZOCREA, DE CICCO, FIORI, VECCHIO e VITALE
→ da pagina 2 a pagina 7

Un'altra buona ragione per la piazza

di CORRADO AUGIAS

La nostra presidente del Consiglio ha oltraggiato forse senza saperlo la memoria di quanti hanno combattuto in nome dell'Europa prima dall'esilio poi dalle fila della Resistenza per restituire all'Italia la dignità che il fascismo aveva distrutto, agli italiani la loro libertà.

→ a pagina 6

IN OMAGGIO

Domenica con Repubblica torna su richiesta dei lettori il manifesto di Ventotene



Elkann in Parlamento “Italia centrale per Stellantis”



John Elkann

«Ci siamo preparati all'audizione con grande attenzione perché per noi l'Italia ricopre un ruolo centrale». Così John Elkann davanti alle Commissioni attività produttive di Camera e Senato. «Senza di noi l'auto in Italia sarebbe scomparsa da tempo come l'informatica dopo l'Olivetti e la chimica dopo la Montedison». Il 2025 sarà difficile, ma l'azienda va avanti sulla strada annunciata. «Il futuro dell'auto non è nell'industria bellica», ha aggiunto il presidente di Stellantis.

di LONGHIN e MANACORDA
→ alle pagine 14 e 15

Telefonata Trump-Zelensky “Pace possibile entro l'anno”

Donald Trump e Volodymyr Zelensky parlano al telefono dopo la chiamata di martedì tra il presidente americano e quello russo Vladimir Putin. «Siamo sulla buona strada», dichiara il capo della Casa Bianca al termine del colloquio che definisce «ottimo». Promette a Kiev più difesa aerea dall'Europa e ipotizza il controllo delle centrali da parte degli Stati Uniti. «Possiamo raggiungere una pace duratura entro l'anno», commenta il leader ucraino. La tregua non regge: a Sumy bombe sugli ospedali. Il Cremlino non esclude un incontro tra Trump e Putin in Arabia Saudita.

di CASTELLETTI, GINORI, MASTROLILLI e TITO
→ alle pagine 8, 9 e 10

Il Cremlino gioca con gli Usa come gatto e topo

di PAOLO GARIMBERTI

Rileggendo a mente fredda i comunicati della Casa Bianca e del Cremlino si ha la conferma della sensazione emersa dagli incontri diplomatici che avevano preceduto la lunga telefonata tra i due presidenti. Putin sta giocando al gatto con il topo nel confronto con Trump.

→ a pagina 17



TOLGA BOZDOĞU



TURCHIA

dalla nostra inviata GABRIELLA COLARUSSO

Proteste a Istanbul dopo l'arresto del sindaco rivale di Erdogan

→ I sostenitori del sindaco Ekrem Imamoglu manifestano a Istanbul

→ a pagina 21

Calenzano, strage si poteva evitare nove gli indagati

di LUCA SERRANÒ

Una catena di errori lungo tutta la scala gerarchica, dai dirigenti fino ai responsabili della manutenzione, frutto di omissioni e valutazioni superficiali. E un modello di abbattimento dei costi. C'è tutto questo nell'inchiesta sull'esplosione al deposito Eni di Calenzano.

→ a pagina 25
con un servizio di VIVALDI



herno.com

Imprese & Territori

Incidente di Calenzano

Dai Pm di Prato avvisi garanzia a 9 persone e Eni Spa — p. 16

Nautica

Sanlorenzo, nuovi cantieri e accordo con Edmiston — p. 20



TURISMO DI LUSO

Seconda edizione della Summer School of Otg, Università Cattolica e Terme di Sirmione Academy: "Luxury tourism: branding, communication, sustainability"

isole24ore.com/moda

Smart24 Fisco Ai

La nuova Intelligenza Artificiale per il professionista del fisco!

smart24fisco.com

24Ai

Rilancio dell'ex Ilva, via libera dei commissari all'offerta azera

Acciaio

Ieri la presentazione al ministro Urso della valutazione dei progetti

Seconda fase solo con Baku Steel, poi norma per Invitalia e possibile asse con Jindal

Paolo Bricco
Carminio Fotina

Via libera dei commissari dell'ex Ilva al consorzio azero. Adesso toccherà al governo Meloni porre il sigillo definitivo. Ieri giornata lunga e complessa, come si addice a una vicenda che non è stata mai semplice e lineare. Nel corso della giornata i tre commissari — Davide Tabarelli, Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori — hanno ultimato il lavoro di sintesi e di avvio della seconda fase della procedura insieme ai consulenti di Boston Consulting Group. Non un passaggio formale, ma sostanziale, perché i tre commissari hanno dovuto estrarre, dalla proposta del consorzio che ha in Baku Steel il suo pivot industriale e il governo dell'Azerbaijan il suo regista strategico, gli elementi essenziali da sottoporre al ministro dell'Industria e del made in Italy Adolfo Urso, incontrato ieri pomeriggio.

A questo punto, si attende un pronunciamento definitivo del governo e nei prossimi giorni dovrebbe esserci un passaggio tra ministero delle Imprese e del made in Italy e Palazzo Chigi. Intanto il consorzio azero si ritrova unico titolare della seconda fase, la negoziazione in esclusiva, nella quale si dovrebbe definire nei dettagli la quota statale del 10% in capo a Invitalia (con apposita norma). E potrebbe esserci anche un'apertura alla partecipazione degli indiani di Jindal Steel International.



Taranto.
Lo stabilimento siderurgico ex Ilva, accanto al quartiere Tamburi

Nella proposta di Baku, l'atterraggio a regime per gli occupati effettivi è intorno ai 7mila addetti. In particolare, nello schema industriale prospettato, è previsto soltanto un altoforno, a cui appaia due forni elettrici. Con la prospettiva di una chiusura sul medio termine del primo e un incremento dei secondi, che dovrebbero salire a tre. Si profila, quindi, una mini Ilva, rispetto agli oltre 10mila addetti che hanno caratterizzato i quindici anni di gestione privata della famiglia Riva. In quel periodo, si arrivò a produrre 12 milioni di tonnellate all'anno. Adesso, anche per il vincolo della legislazione ambientale, il punto di caduta è a sei milioni di tonnellate. Su questo versante esiste una doppia criticità da considerare. Primo elemento: nella fase di negoziato in esclusiva, il sindacato dovrà essere coinvolto. E servirà un accordo firmato sul problema del numero finale di dipendenti. Secondo elemento: esiste un convitato di pietra, sempre assente dagli affollati tavoli per l'ex Ilva, che è il ministero della Salute, che alla fi-

ne dovrà dare una via libera non formale a tutti i precetti relativi alla valutazione del danno sanitario a cui gli azeri saranno tenuti.

Il problema, però, è anche la natura della operazione. Nel senso che il governo Meloni dovrà capire bene il tema della finanza di impresa. Il consorzio azero è, appunto, espressione di un governo che ha mostrato, dopo la caduta del Muro di Berlino, tutta la sua abilità a muoversi fra Mosca e Londra, fra le democrazie e i mercati globali a matrice occidentale. La richiesta di una partecipazione di Invitalia con una quota di minoranza —

all'inizio si parlava del 25%, poi scesa al 10%, per un valore di 50 milioni di euro di capitale di rischio — sembra coerente con una operazione Gto G, Governo con Governo. Soprattutto perché lo Stato azero dispone della forza finanziaria ed energetica del gas e del petrolio della Socar, la compagnia pubblica che di fatto si muove come un fondo sovrano. In questo caso la criticità da valutare — anche nei suoi aspetti geopolitici — è il finanziamento domandato. Nel senso che — a fronte degli 1,1 miliardi di euro di valutazione della società — il consorzio azero è disponibile a riconoscere mezzo miliardo di magazzino e pagare altri 600 milioni di euro. Il nodo è rappresentato dalla ulteriore richiesta — di cui il governo deve cogliere bene la qualità e l'entità — di mezzo miliardo di euro circa di soldi pubblici italiani, di cui non è chiaro — almeno finora — la qualità e la funzione: sussidio gratuito, prestito a condizioni di favore, prestito convertendo? E poi, erogato da quale soggetto della galassia statale?



ADOLFO URSO
Ministro Imprese e Made in Italy

Nel piano azero 7 mila occupati, un altoforno e due forni elettrici che potranno diventare tre

Taranto ora teme una raffica di esuberanti

Pesa il nodo dell'autorizzazione ambientale

Il territorio

Operativi solo due altiforni su tre, le nuove tecnologie impatteranno sul lavoro

Domenico Palmiotti

Tante le questioni aperte. Il 2024 si è chiuso con 2 milioni di tonnellate di acciaio prodotte, Taranto - dati Siderweb - è uscita dalle 20 principali piazze siderurgiche italiane scivolando al 37esimo posto con un export di 70,3 milioni di euro (-75% sul 2023) ed una quota di mercato dello 0,3%, ma l'obiettivo del 2025 è risalire a 4 milioni di tonnellate. Nel frattempo, è stato firmato l'accordo per un altro anno di cassa integrazione straordinaria, ridotta nei numeri massimi rispetto a quella conclusasi a febbraio. Nel 2024 la cassa è stata chiesta a Tar-

ranto per un massimo di 3.050 dipendenti, tuttavia l'uso reale è stato inferiore. Quest'anno, invece, il tetto è a 2.680. Confermati, inoltre, rotazione della cassa, integrazione economica da parte di AdI, in modo che i dipendenti possano percepire il 70% della retribuzione, e l'una tantum welfare sotto forma di buoni spesa e legata a obiettivi di produzione da raggiungere nell'anno. Sul fronte economico, poi, il via libera della Camera all'ultimo decreto legge (il Senato lo aveva già approvato) rende disponibili per Acciaierie altri 250 milioni per la continuità operativa dell'azienda. Arrivano dal patrimonio destinato di Ilva, società proprietaria degli impianti. E anche sul fronte dell'indotto non si segnalano particolari criticità, essendo stata definita con l'intervento di Sace la partita dei crediti predefucibili che risalgono a prima dell'amministrazione straordinaria di AdI (20 febbraio 2024).

Se non fosse per la produzione

che rimane molto bassa e per il fatto che la fabbrica marcia ancora a due altiforni su tre (1 e 4), sembrerebbe una situazione avviata alla stabilità. Invece la questione Ilva, al di là dell'acquirente, ha tuttora diversi interrogativi aperti che riguardano principalmente il nuovo piano industriale, l'occupazione e l'autorizzazione integrata ambientale.

Se la decarbonizzazione e i forni elettrici al posto degli altiforni dovranno costituire la svolta dell'azienda, e su questo c'è condivisione, la preoccupazione riguarda invece l'impatto occupazionale che questo processo determinerà richiedendo i forni elettrici un minor impiego di personale. Consapevoli che un ridimensionamento lavorativo ci sarà, i sindacati sono già in pressing sul Governo perché adotti strumenti straordinari per la gestione degli esuberanti che potranno determinarsi. Strumenti che vanno dal rilancio dell'esodo incentivato al riconoscimento della pensione agevolata per coloro che hanno una

certificata esposizione all'amianto. Il Governo, nel vertice dell'11 marzo al Palazzo Chigi, ha assicurato la massima occupazione e delineato alternative su Taranto che vanno dall'hub per l'eolico off shore nel porto alla gestione dell'impianto del preridotto e alla fornitura delle strutture per il ponte sullo Stretto. Ma per i sindacati sono solo annunci e non progetti concreti.

Infine, è aperto il rinnovo dell'AutORIZZAZIONE integrata ambientale per il siderurgico. Esaminando la Valutazione di impatto sanitario su una produzione di 6 milioni di tonnellate presentata da AdI, l'Istituto superiore di Sanità ha detto che il rischio sanitario è «sottostimato». Un responso subito rilanciato dalla Regione Puglia che siede al tavolo Aia. Ma AdI ha replicato all'Iss contestandone le conclusioni e dichiarando di aver seguito ciò che le linee guida del ministero della Salute prevedono in materia.

0,3%

LA QUOTA DI MERCATO

Nel 2024 la produzione di acciaio a Taranto è calata a 2 milioni di tonnellate, ai minimi la quota di mercato

POLITICA INDUSTRIALE

Transizione green Ue, piano da 100 miliardi per la siderurgia

Un piano per proteggere l'industria siderurgica europea accompagnandola nella transizione. La Commissione europea ha ufficializzato ieri il Piano d'azione per l'acciaio. Un documento giudicato però «deludente» da Federacciai, che segnala lacune in molti aspetti, in particolare sul rottame. Molte delle misure proposte ieri sono stringenti, come il rafforzamento della Salvaguardia (il meccanismo già esistente di «protezione» dall'import selvaggio), altre hanno profondità maggiore, come la revisione del Cham. Altre ancora guardano a un futuro «verde» e di trasformazione, con la difesa dell'occupazione e la previsione di stanziare 150 milioni con il fondo di ricerca per il carbone e l'acciaio nel 2026-27 e altri 600 con Horizon Europe. Nella fase di ampliamento, la Commissione punta a 100 miliardi con l'Industrial decarbonisation bank, con un'asta pilota da 1 miliardo già nel 2025 su decarbonizzazione ed elettrificazione. Si tratta di questioni sul tavolo da tempo per il settore, ma nelle ultime settimane, con la prospettiva della guerra tariffaria e il rischio di mostrare il fianco all'invasione dell'export dei Paesi Terzi (a loro volta orfani del mercato nordamericano) i nodi sono venuti al pettine, mentre sullo sfondo iniziano a porsi altre criticità, come quelle legate al riarmo. Per questa ragione, la Commissione proporrà prima di tutto una ristrutturazione a lungo termine per le misure di Salvaguardia (un sistema di quote contingente per l'export di ciascun Paese in Ue) che scade l'anno prossimo. Come azione immediata a partire da aprile rafforzamento l'attuale misura di salvaguardia. Puntiamo a un calo fino al 15% delle importazioni» ha detto ieri il vicepresidente esecutivo Stéphane Séjourné. La Commissione ha poi annunciato che entro il quarto trimestre sarà rivisto il Cham, misura che prevede un «extracosto 0,02» per i prodotti importati in Ue che non rispettano le normative comunitarie (scoraggiando anche il carbon leakage). Sull'energia, infine, la Ue promuoverà l'uso di accordi di acquisto, incoraggiando a sfruttare la flessibilità delle imposte e le tariffe di rete ridotte per alleviare la volatilità dei prezzi. Il piano vuole promuovere un accesso più rapido alla rete per le industrie ad alta intensità energetica e supportare l'aumento dell'uso di idrogeno rinnovabile e a basse emissioni.

Il giudizio critico di Federacciai

Critica, come detto, la posizione di Federacciai. «Il Piano - si legge in una nota - presenta ancora molte incertezze attuative, con lacune su energia, commercio e rottame. Il tema energetico resta privo di misure concrete per ridurre i costi, creando possibili squilibri». Sul Cham «costituisce l'impegno a rivedere il sistema per includere l'export, ma la clausola melted and poured è stata solo rimandata, lasciando aperti rischi di elusione». L'associazione ritiene inoltre che «per la difesa commerciale è positivo il ritorno all'indicazione di un'elevata protezione per lo strumento post-Salvaguardia, con la bozza anticipata al terzo trimestre». L'aspetto più critico resta il rottame ferroso: «il problema dell'export viene riconosciuto, ma senza misure concrete. Si resta legati a una generica valutazione futura, senza affrontare il rischio di drenaggio strategico verso Paesi senza standard ambientali equivalenti. Serve una politica chiara per trattenere il rottame, impedendone l'export verso chi non rispetta le nostre normative, pena un danno alla transizione ecologica».

—Matteo Meneghella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissione Ue. Il vicepresidente Stéphane Séjourné

“Ventotene non è la mia Europa” Meloni infiamma la Camera

La premier prende di mira il manifesto di Spinelli e Rossi, legge alcuni passi e scatena le proteste delle opposizioni. Seduta sospesa. Passa la risoluzione del governo sul riarmo

di **CONCETTO VECCHIO**
ROMA

Non so se è questa la vostra Europa, ma di certo non è la mia».

È un urlo che sfregia Ventotene, e quindi ottant'anni di antifascismo. Lo pronuncia Giorgia Meloni nel silenzio attonito di Montecitorio. Ieri, alle 12,15. Arriva dopo un'intemperata contro il manifesto di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni, i padri dell'europeismo, che il fascismo aveva confinato sull'isola, con altri ottocento, comunisti, anarchici, azionisti. Meloni legge dei pezzi socialisteggianti del loro libro, scritto a mano nel 1941, e qui estrapolati per sfida alla sinistra. «Guardate qui», dice la premier, «cosa c'è scritto: lo leggo a beneficio di chi ci guarda da casa e per chi non dovesse averlo mai letto». Quindi inizia con le citazioni: «La rivoluzione europea per rispondere alle nostre esigenze dovrà essere socialista; la proprietà privata deve essere abolita, limitata, corretta, estesa caso per caso...».

È stata la piazza festosa promossa da *Repubblica* sabato scorso a indurla, nel dibattito sul Consiglio europeo, a fare a pezzi Ventotene. Si stava parlando del riarmo. Dei dazi. Del rapporto con Trump. Poi arriva l'affondo: «Spero che quelli che erano alla manifestazione in piazza del Popolo non l'abbiano mai letto, perché l'alternativa sarebbe spaventosa».

La destra esulta come dopo un gol. Il sottosegretario Mazzi platealmente applaude.

Negli scranni del centrosinistra esplodono le invettive. Dalle tribune si riconoscono Fornaro, Provenzano, Ascani, Quartapelle che agitano le mani, fischiano. Il grillino catanese Filippo Scerra scende giù nell'emiciclo. C'è aria di tumulti.

«Fermi, fermi» prova a sterilizzare la protesta Meloni.

Ma Montecitorio ormai è un incendio.

È una scena istituzionalmente drammatica.

Un deputato di sinistra come Marco Grimaldi chiede la parola. La sua voce trema. «Siamo indignati e offesi», esordisce.

«Buuu», fanno quelli degli scranni di destra.

«È un fatto gravissimo», insiste Grimaldi.

Quelli a destra ridono.

«Se siamo liberi lo dobbiamo anche a uomini come Spinelli e Colorni», dà vita alla sua indignazione.

Giorgia Meloni lascia l'aula.

Prende la parola Federico Fornaro, un deputato che ha dedicato molti libri alla storia della Repubblica: «Usare in questo modo significa offendere la memoria di Spinelli, un padre dell'Europa, riconosciuto come tale in tutto il Vecchio Continente, e di Colorni, ucciso dai fascisti».

Eugenio Colorni venne assassinato dalla milizia fascista nel 1944.

A destra ridono.

«Non è possibile essere derisi. Non è possibile! Non qui che è un

“
Spero che quelli che erano in piazza del Popolo non l'abbiano mai letto perché l'alternativa sarebbe spaventosa

“
Non mi è chiarissima l'idea di Europa a cui fate riferimento. Se questa è la vostra Europa certamente non è la mia

“
È un simbolo del quale ho riletto i contenuti non capisco che cosa ci sia di offensivo nel leggere il testo

luogo sacro della democrazia», perde la pazienza Fornaro. È un fascio di nervi. Suda. Trema. «Erano confinati politici!», scandisce. «Si ingiunocchi, presidente Meloni, di fronte a questi uomini». Quindi ripete tre volte «Vergogna. Vergogna. Vergogna».

Sopraffatto dall'emozione Fornaro scoppia a piangere. Un parlamentare di 62 anni, alto e grosso. Con la testa tra le mani.

I cronisti sulle tribune prendono velocissimi appunti, azionano i loro smartphone, si guardano con incredulità.

Alfonso Colucci, M5S, cita le parole di Sergio Mattarella pronunciate a Ventotene. Meloni è attesa poco dopo proprio al Quirinale, a pranzo con il capo dello Stato, in vista del Consiglio europeo.

Giorgia Meloni è tornata al suo posto in aula.

«Non c'è spazio in quest'aula per il fascismo», le urla Colucci.

Meloni si mette le mani sulla fronte. Ride, ma di un riso sconsolato.

Colucci: «E lei ride!».

Anche Matteo Richetti di Azione usa la parola fascismo. Il capogruppo di Fratelli d'Italia, Galeazzo Bignami, gli urla: «Ma basta!».

La seduta è sospesa.

Ma come spiegare l'uscita della premier? Come un gesto di pancia, di rivalsa verso la piazza. O c'entra il fatto che la Lega, con Matteo Salvini e Riccardo Molinari, le ha ricordato che «non ha alcun mandato per approvare il Rearm Eu». Ventotene quindi è stata un'arma di distrazione di massa?

«Chi ha combattuto per la nostra libertà merita il nostro plauso» afferma il presidente della Camera Fontana, a cui si erano rivolte le opposizioni. Alle sette di sera con 188 sì, 125 no e 9 astenuti passa la risoluzione unitaria di maggioranza in vista del Consiglio europeo.

Meloni è già a Bruxelles. Non è pentita. «Ho fatto arrabbiare? Ho letto un testo. Non capisco cosa ci sia di offensivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DOCUMENTO

di **SIMONETTA FIORI**

Alle origini dell'Unione federale



Nel tetro inverno tra il 1940 e il 1941 proposi ad Ernesto Rossi di scrivere insieme un “manifesto per un'Europa libera e unita” e di immetterlo nei canali della clandestinità antifascista. Sei mesi dopo, mentre gli eserciti hitleriani passavano di vittoria in vittoria, il manifesto era pronto». Così Altiero Spinelli avrebbe raccontato l'origine di un documento destinato a diventare il simbolo della ricostruzione democratica europea dopo la notte buia dei totalitarismi.

Militante fuoriuscito dal Pci, 34 anni, Spinelli; antifascista di Giustizia e Libertà, 44 anni, Rossi. Sono prigionieri entrambi nell'isola di Ventotene, insieme a ottocento oppositori puniti da Mussolini con il confino. Di Spinelli è la motivazione storica e politica del Manifesto, di Rossi lo schema di riorganizzazione sociale ed economica. Obiettivo dell'appello è l'istituzione di un'Europa federale, fondata sugli ideali di pace e libertà. «Solo con una Europa libera e unita», e «attraverso una rivoluzione socialista», sarebbe ripartito «il processo storico contro le disuguaglianze e i privilegi sociali». Il nuovo Stato federale si sarebbe

dovuto dotare di una propria forza armata e «di organi e mezzi sufficienti per fare eseguire nei singoli Stati le sue deliberazioni». Per costruire questo «solido Stato internazionale» sarebbe stato necessario un nuovo Partito Rivoluzionario Federalista. Idea «troppo rozzamente leninista», avrebbe ammesso più tardi Spinelli.

Non privo di passaggi arditi, il Manifesto fu oggetto di accese discussioni dentro la stessa comunità antifascista di Ventotene, con accuse di leggerezza e velleitarismo rivolte agli autori. Sarebbe sopravvissuta però la sostanza europeista dell'appello, fonte di ispirazione per la cultura democratica nel lungo dopoguerra. Alla sua stesura partecipò anche il filosofo Eugenio Colorni, che avrebbe contribuito a divulgarlo nella Roma occupata dai nazisti, poco prima di essere ucciso nel maggio del 1944 dalla banda Koch. Per la circolazione fu prezioso il lavoro clandestino di Ursula Hirschmann, moglie di Colorni e futura sposa di Spinelli, e di Ada Rossi, moglie di Ernesto. Quella del Manifesto è anche la storia del loro coraggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSIMO PERCOSSI/ANSA



STEFANO CAROFEI / FOTOGRAMMA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA



La premier
Giorgia
Meloni. In alto
Elly Schlein
Giuseppe
Conte e Nicola
Fratoianni

Schlein: “Un oltraggio all’antifascismo riscrivono la storia”

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Avranno pure presentato sei risoluzioni diverse, come non manca di rimarcare il centrodestra nel vano tentativo di nascondere le sue, di divisioni, che certo pesano di più, trattandosi della coalizione di governo chiamata a rappresentare l'Italia in Europa. Ma, nella sostanza, i partiti d'opposizione si riscoprono compatti all'assemblea della Camera convocata sulle comunicazioni della premier in partenza per Bruxelles. E parlano con una voce sola: contro Giorgia Meloni.

«Commissariata dalla Lega quando dice che non ha il mandato per esprimersi al Consiglio Ue», la incalza Elly Schlein. Una filippica senza sconti, la sua. «Se lei dice che l'Europa sua è diversa da quella di Ventotene, chiedo a Giorgia Meloni qual è la sua Italia. È quella della Costituzio-

ne? Perché sono gli stessi antifascisti che l'hanno scritta e stiamo ancora aspettando di sentire che lei si dichiara antifascista come la nostra Costituzione sulla quale ha giurato».

«In fuga dal Parlamento, non la si vedeva da mesi, ormai pensavamo fosse un ologramma sui social», incalza Giuseppe Conte. E Nicola Fratoianni, che la addita quale principale artefice della «retorica sulla vitto-

ria militare dell'Ucraina».

Stavolta, neppure un accenno polemico, una battuta, un graffio verbale del M5S all'indirizzo del Pd, di Azione o Italia viva: né viceversa. Solo un unico coro critico su Meloni che «non sta facendo gli interessi nazionali». Un miracolo, tutt'altro che scontato: sul RearmEu, il conflitto fra Mosca e Kiev, le politiche Ue, le idee non sono sempre coincidenti.

➔ La commozione del deputato del Pd Federico Fornaro dopo le parole di Giorgia Meloni su Ventotene: “La premier si inginocchiò di fronte a uomini come Spinelli, non ne insulti la memoria” è intervenuto



MARCO LANZI

Il silenzio di Mattarella e quel testo sempre elogiato

ROMA

Nel pranzo al Quirinale in occasione del Consiglio europeo non c'è stato un incontro a due tra il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e la premier Giorgia Meloni come spesso accade in analoghe situazioni. La notizia filtra nel pomeriggio, quando alla Camera non si sono ancora spenti gli echi del ring andato in scena dopo il discorso della premier.

È vero che la presidente Meloni ha demolito due capisaldi identitari della presidenza Mattarella, antifascismo ed europeismo - il presidente definì «il Manifesto» un «punto di riferimento», quando incontrò i giovani sull'isola nel 2021 - ma non per questo al Colle hanno sentito il bisogno di far filtrare umori o considerazioni. Il capo dello Stato non interviene sui dibattiti



➔ La premier Meloni ieri ha partecipato ad un pranzo al Quirinale col Capo dello Stato, consuetudine prima dei Consigli Ue

ti parlamentari. Svolge un altro mestiere. E c'è in questa assenza di replica anche la ferma volontà di difendere il Paese in questo delicatissimo momento geopolitico. Mattarella non disse nulla nemmeno quando il presidente del Senato Ignazio Russa definì i nazifascisti colpiti in via Rasella «una banda musicale di semipensionati».

Dopodiché va ricordato che durante la sua visita sull'isola depose un fiore sulla tomba di Spinelli. Il manifesto è ritenuto al Quirinale la pietra miliare della futura Unione europea: «Bisogna pensare - disse nel 2021 - al contesto in cui nasce il manifesto, per rendersi conto di cosa intendono dire a noi ancora Altiero Spinelli, Ernesto Rossi, Eugenio Colorni. Chiedendo a tutti quanti di vigilare in difesa della democrazia contro le derive che mettono in pericolo la libertà».

Mentre ieri usciva dal Quirinale Meloni postava invece sui social il discorso anti Manifesto con queste parole: «Giudicate voi». — **C.V.E**

Reso possibile, anche, dall'attacco sferrato al Manifesto di Ventotene: il «testo sacro» del centrosinistra.

«È fuga di nuovo», attacca la segretaria del Pd, indicando il banco lasciato vuoto dalla prima ministra che ha preferito partire, anziché aspettare la fine del dibattito. «Da mesi è chiusa nel silenzio imbarazzato di chi non sa cosa dire o non vuole dire cosa pensa». La ragione è evidente, per Schlein: «Le divisioni nella maggioranza». Per questo «Meloni ha deciso di oltraggiare la memoria europea», insiste, «ma noi non accetteremo tentativi di riscrivere la storia», tuona, prima di affrontare nel merito le questioni sottoposte al voto di Montecitorio. «Trump annuncia dazi, ma anziché alzare la voce con lui, lei se la prende con l'Ue che cerca di reagire», il primo capo d'accusa. «Quali interessi sta facendo: quelli dell'Italia o quelli degli amici?», il secondo: «Voleva fare la pontiera e invece di sì è ridotta a complice silenziosa del presidente americano».

E non è tutto. Schlein incalza sul controverso piano militare proposto da von der Leyen: «Il RearmEu va nella direzione di favorire il riarmo dei 27 Stati membri», incalza. «L'unico contributo al dibattito dato dalla nostra presidente del Consiglio è stato chiedere che sia cambiato il nome. E invece va cambiato radicalmente perché allontana una vera difesa comune europea. È questo che serve, non la corsa al riarmo dei singoli Stati, con investimenti comuni e col debito europeo, non col debito nazionale». Un punto su cui, sebbene a fatica, il centrosinistra si scopre più o meno d'accordo, all'opposto del centrodestra che ha scritto la sua risoluzione «con l'inchiostro simpatico, mai una volta è citato il piano di riarmo per non far emergere le loro profonde divisioni», conclude Schlein. «Meloni è un'irrisolvente», urla Conte: «Se lei siede al Consiglio europeo è grazie a Spinelli, Colorni, Rossi». Di «operazione squallida e cinica per coprire le divisioni nella maggioranza e la mancanza di una linea chiara in politica estera», la renziana Maria Elena Boschi. La minoranza vota ciascun per sé la propria mozione, salvo alcuni scambi di cortesia tra Pd e Avs. L'ex ministro Guerini sposa invece quella di Azione che ricalca quella Ue. Ma il risultato è raggiunto: smascherare le giravolte di Meloni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



➔ Il Manifesto di Ventotene è il testo-simbolo dell'Europa, un manifesto fondativo. Risale al 1940-41, lo firmarono Eugenio Colorni, Altiero Spinelli, Ernesto Rossi

Pranzo al Quirinale tra il capo dello Stato e la presidente del Consiglio ma nessun incontro a due



Il primo ministro ungherese Viktor Orbán e il leader leghista Matteo Salvini



IL RETROSCENA

dal nostro inviato

TOMMASO CIRIACO

BRUXELLES

e di **LORENZO DE CICCIO**
ROMA

Difesa, tensioni tra Lega e premier Tajani: "Giorgia vada avanti"

In vista del voto italiano nel Consiglio Ue sul piano il governo si spacca Molinari: "Lei non ha il nostro mandato"

Non è un'improvvisata, quella di Giorgia Meloni. Il Manifesto di Ventotene era da giorni nel mirino della comunicazione di Palazzo Chigi, curata dal sottosegretario Giovanbattista Fazzolari. Note interne, secondo fonti informate, circolano tra i comunicatori d'area del melonismo fin dal 16 marzo, all'indomani della piazza per l'Europa lanciata da Michele Serra. Ventiquattro ore dopo, il 17, la stessa tesi offerta ieri dalla premier nell'emiciclo di Montecitorio trova largo spazio sui giornali di Antonio Angelucci. Lucio Malan la sostiene sul *Tempo*, *Il Giornale* dedica alla stessa teoria pagina 3. Mentre Francesco Giubilei la ripropone a sera a *Metropolis*, il talk web del gruppo *Gedi*. Un caso?

Meloni ha in testa la stoccata già al mattino. Prova ne sono i fogli letti alla Camera. Passaggi evidenziati, certo non citati a memoria, per bersagliare uno dei documenti ispiratori dell'ideale europeista e «il sogno federalista di Altiero Spinelli», uno dei «padri fondatori dell'Europa», come scriveva il vicepremier Antonio Tajani in una lettera del 9 maggio 2024, inviata agli organizzatori del Ventotene Europa Festival. Il leader azzurro non ripete la tesi, nella sera di Bruxelles. Se la cava così, davanti ai cronisti: «Meloni non ha offeso Spinelli, la mia Europa è quella di De Gasperi».

Tutta Fdi si schiera a testuggine sulla linea della premier, bersagliando il Manifesto firmato dagli antifascisti al confino. Qualche meloniano, sottovoce, esalta pure la «mossa comunicativa» della leader della destra. Perché la critica feroce alle tesi di Ventotene serve a offuscare la spaccatura in maggioranza sul piano di riarmo europeo firmato Ursula von der Leyen. Strappo tutt'ora marcatissimo, nonostante i tentativi di rammendo



LA VIGNETTA

di **ELLEKAPPA**



durante il dibattito parlamentare. Basta sentire cosa sostiene in serata Tajani, parlando con *Repubblica* a margine di un evento di Vinitaly ospitato in Belgio dalla rappresentanza diplomatica italiana (tra bottiglie riserva, una speciale anche dalle vigne di Predappio): «Da Forza Italia, Meloni ha pieno mandato a votare sì al ReArm Eu. Punto». La Lega soltanto poche ore prima aveva sostenuto l'opposto, per bocca di Riccardo Molinari: «Meloni non ha il mandato di approvare il ReArm Ue al Consiglio europeo».

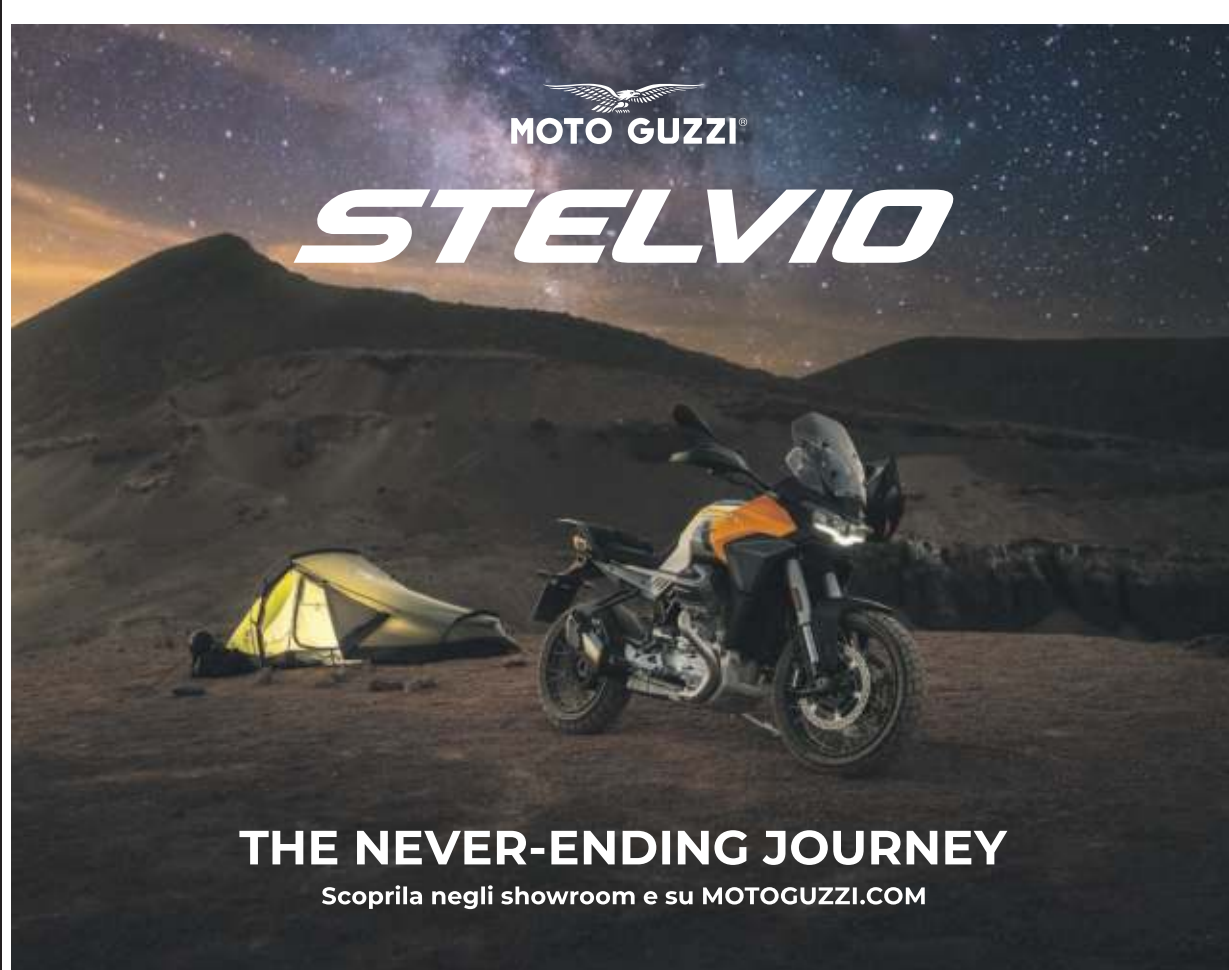
Sortita *tranchant*, quella del capogruppo leghista alla Camera. Che finisce al centro di una telefonata tra la stessa premier e il vice del Carroccio. Chiamata tesa, anche se gli sherpa di Lega e Fdi la descrivono naturalmente «cordiale e collaborativa, come sempre». Certo è che poco dopo Salvini agguista il tiro: «Meloni ha mandato

a difendere l'interesse nazionale», è la linea. Con un'aggiunta: «Non credo che il ReArm Eu lo sia».

Il capo *lumbard* è a Bruxelles da martedì. Ieri ha incontrato faccia a faccia i sovranisti Viktor Orbán, Marine Le Pen e Jordan Bardella, invitati al congresso leghista di Firenze. Dalle mani dell'ungherese, che domani si batterà contro il piano di Ursula in Consiglio, Salvini si fa consegnare un premio dedicato a Hunyadi János, condottiero che sfidò i turchi a Varna e Belgrado nel '400. Per Orbán lo stesso Salvini sarebbe «un guerriero». E lui, il Capitano, si cala perfettamente nella parte, citando San Giuda, la battaglia di Lepanto, la sua personale crociata contro l'immigrazione clandestina. Condendo le citazioni bibliche con randellate alla commissione europea. L'alto rappresentante Ue, Kaja Kallas, e il presidente francese Emmanuel Macron? «Estremisti, io dico: pace e disarmo». La commissione von der Leyen? «Boicottano la pace, vivono su un altro pianeta, forse sono già arrivati su Marte grazie a Musk». Tra lodi a Donald Trump, «che ci può salvare», aperture alla Russia, «che non è una minaccia», Salvini conia pure uno slogan: «Occupy Bruxelles». Soprattutto, non ha intenzione di mollare la presa sul ReArm, insistendo su una narrazione smentita dalla premier ieri l'altro in Senato: per il leghista «se ci sono 800 miliardi da investire, non li usiamo per comprare armi, ma per ospedali, pensioni, strade». E se la Germania ha scelto «di sfiorare il debito, ora lo faremo anche noi, ma per ponti e ferrovie».

Nella capitale belga Meloni si mostra poco. Nella notte incontra, come prima Tajani, la presidente dell'Eurocamera, la popolare Roberta Metsola. Poi si fa raggiungere a cena dagli eurodeputati di Fdi, fatti scortare da un van riservato che dribbla i cronisti. Ai commensali, anticipa la linea che terrà oggi al summit Ue: il ReArm non funziona, non possiamo spendere in deficit e dunque servono altre regole. Critiche, ma con una postilla: l'Italia sosterrà comunque l'operazione di von der Leyen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LE IDEE

di **CORRADO AUGIAS**

Augias

Ora la piazza ha un'altra buona ragione

Il 15 marzo si è riacceso uno spirito civile che molti credevano sopito. Ecco perché quei valori democratici oggi fanno paura

La nostra presidente del Consiglio ha oltraggiato forse senza saperlo la memoria di quanti hanno combattuto in nome dell'Europa prima dall'esilio poi dalle fila della Resistenza per restituire all'Italia la dignità che il fascismo aveva distrutto, agli italiani la loro libertà. Giorgia Meloni è diventata una specialista delle citazioni monche che chissà chi le prepara a misura delle sue piccole polemiche. C'era già stato il caso di Ernest Renan, poi quello di Tuciddide sventuratamente tagliato prima del richiamo alla guerra, ieri il più scandaloso con il manifesto di Ventotene fatto a brandelli per ridurlo alla dimensione d'una polemica parlamentare ignorando l'integrità del testo, il tempo, il luogo, la condizione di prigionieri del fascismo degli autori, quali fossero allora i riferimenti politici correnti. Ignorando soprattutto che anche da quel Manifesto sarebbe poi venuta l'Italia democratica e repubblicana, lo Stato sociale di cui tutti abbiamo beneficiato. Non si può fare sfoggio di citazioni distorte per ammantare con parole altrui le proprie approssimative conoscenze.

Con l'intervento di ieri alla Camera la presidente del Consiglio ha ridotto alla sua misura un tema e una manifestazione che s'erano fin qui mantenute a ben altro livello.

Il 15 marzo scorso mentre guardavo piazza del Popolo gremita al punto di dover essere sbarrata a ogni ulteriore afflusso, mentre avvertivo, come molti intorno a me, il senso forte della partecipazione, la voglia di applaudire, di condividere quanto si diceva dal palco, direi di respirare in sintonia con gli oratori, mi sono detto: ecco dev'essere stato uno spirito come questo che ottanta e passa anni fa ha informato i padri fondatori della Costituzione e della Repubblica. Il loro era certamente un sentimento meno ingenuo, più sottile, più politico, se vogliamo più tecnico, era però qualcosa che s'avvicinava a quanto stava avvenendo in quella piazza. Allora erano in ballo tante concezioni diverse della politica, della fede religiosa, della stessa vita, unite però dalla volontà di dare finalmente all'Italia liberata dalla vergogna del fascismo, quella carta dei diritti che per secoli era stata, e si era, negata. Oggi quel sentimento mi pareva trasformato nel comune desiderio di uscire finalmente da casa, in un sabato piovoso e freddo, per esserci, per avere la sensazione di fare qualcosa, di contare, anche se si trattava solo di applaudire e di sorridere al proprio vicino. Roba da poco se vogliamo, sono un anziano che mantiene forti componenti d'ingenuità ma non fino al punto di non sapere che cosa sto scrivendo e quale fosse la fragilità, l'evanescenza di quel sentimento.

Sul palco di piazza del Popolo mi è tornato alla mente un altro vecchio ingenuo che nel 2011 scrisse un pamphlet di immediata e vastissima diffusione. Stéphane Hessel ebreo di nascita, morto nel 2013, nato a Berlino, poi naturalizzato francese, internato a Buchenwald, partigiano poi diplomatico e scrittore. Il titolo di quel libretto, poco più di un opuscolo, valeva come una scudisciata: "Indignatevi!" Forse dovremmo ripeterci la stessa esortazione, indigniamoci, forse dovremmo dire svegliamoci, non aspettiamo che al riparo della nostra inerzia accada l'irreparabile. Le catastrofi, l'orrore, non arrivano di colpo, si insinuano a piccoli passi quasi impercettibili, come ladri nella notte, lo dice l'esperienza lo confermano gli osservatori più attenti.

Il filosofo Tzvetan Todorov che ha insegnato a lungo alla parigina École des hautes études en sciences sociales ha scritto: "Uno degli

insegnamenti del recente passato è che non esiste rottura tra estremi e centro bensì una serie di impercettibili transizioni. Se nel 1933 Hitler avesse rivelato ai tedeschi che dieci anni dopo avrebbe sterminato tutti gli ebrei d'Europa, non avrebbe mai vinto le elezioni - come invece accadde". E qui viene la conclusione valida ancora oggi: "Ogni concessione è di per sé insignificante, prese insieme portano all'orrore".

Perché nessuno - o troppo pochi - reagiscono davanti alle più sfacciate disuguaglianze sociali, alla progressiva cancellazione di alcune garanzie che intaccano i diritti dei cittadini, per esempio l'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo, perché nessuno reagisce di fronte al collasso della sanità pubblica che è stata a lungo un motivo d'orgoglio del nostro paese o di fronte ad una scuola pubblica sottofinanziata nell'edilizia, nelle attrezzature, negli stipendi degli insegnanti, perché nessuno reagisce davanti ad un'evasione fiscale di dimensioni gigantesche che impoverisce ulteriormente un paese già gravato da un debito pubblico immane? Dove sono finiti i valori della Resistenza quelli che hanno permesso di scrivere il testo di una costituzione che per la prima volta nel corso della loro travagliatissima storia ha dato agli italiani la certezza dei loro diritti?

Quei valori sembrano spariti, sembra che della loro scomparsa importi poco a una maggioranza di cittadini che ha ceduto quel lascito generoso per il piatto di lenticchie di una piccola agiatezza.

Quando è cominciato tutto questo? Ricordo anni in cui non passava sabato senza che ci fosse un corteo di protesta, compresi gli eccessi - vetrine infrante, auto rovesciate, fiamme - che rendevano quelle manifestazioni politicamente inutili, anzi controproducenti. Ricordo le grandi sfilate femministe degli anni Ottanta, giovani donne che avevano imparato a rivendicare uno status paritario gridando la loro indignazione. Più indietro negli anni rivedo le lotte operaie, i volantini degli attivisti, i segretari dei partiti ai cancelli delle fabbriche, i comizi volanti.

Quando è cominciato il grande silenzio? Il lungo sonno? Al volgere del secolo? Poco prima o poco

dopo, il grande corpo addormentato della volontà popolare giace immobile, muto, non risponde nemmeno più al richiamo delle urne. Ricordo quelle occasioni come un giorno di festa, nelle campagne si metteva il vestito buono, l'ho visto facendo lo scrutatore da studente, i carabinieri alla porta, il presidente del seggio consapevole della dignità del suo ruolo, l'emozione di avere in mano una scheda e una matita. Gli italiani votavano in massa, 80, 85 per cento, era su quelle basi che ognuno faceva, liberamente, le sue scelte.

Da qualche tempo, chiunque può affondare i suoi colpi sul corpus della democrazia certo che non vi saranno reazioni, scomparsa la follia di alcuni fanatici assassini, ma scomparso anche l'orgoglio di chi sentiva di partecipare alla costruzione della casa comune mettendo una croce sulla scheda.

È come se l'indifferentismo della borghesia che Alberto Moravia aveva raccontato nel 1929 si fosse esteso all'intera società, avesse irritito i giovani togliendogli la prerogativa migliore, l'entusiasmo spinto a volte fino all'irresponsabilità, il vigore, la voglia di cambiare il mondo essendone in qualche modo gli artefici.

Ricordo che ancora prima, nel 1917, Antonio Gramsci aveva gridato la sua indignazione contro gli indifferenti. Aveva solo 26 anni ma le idee già molto chiare "Odio gli indifferenti", aveva scritto. "Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. L'indifferenza è il peso morto della storia. È la la materia bruta che strozza l'intelligenza. Il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e sembra che sia la fatalità a travolgere tutto e tutti".

Molto prima, Dante aveva individuato e punito gli ignavi nell'Antinferno. Nudi, tremanti, gli ignavi sono coloro "che mai non fur vivi", oggi sono quelli che figurano in fondo ai sondaggi, capaci solo di rispondere "non so, non ricordo" nel timore di prendere una qualunque posizione.

Ottantant'anni fa i giovani italiani si sono tragicamente divisi. Anche nell'esercito di Salò c'era chi in buona fede credeva di combattere per la patria senza rendersi conto di servire, umiliato, il padrone nazista. Dalla parte opposta, chi era salito in montagna perché voleva un'Italia migliore di quella trascinata dal fascismo nella disfatta. Dove sono finiti? Dov'è finito il messaggio, l'esempio? Possibile che tutto l'impegno dei giovani si esaurisca oggi in qualche scuola occupata dove poi bisogna contare i banchi sfasciati, i lavandini divelti, i muri insozzati da scritte di deprimente banalità?

L'Italia dorme, dorme per la verità l'intero Occidente, i risultati si vedono e non sono soltanto politici, incidono sul costume, il tempo libero, la manipolazione delle notizie e dei consumi, la cancellazione della storia.

La piazza di sabato 15 marzo mi ha fatto rivivere il grido di Stéphane Hessel, dovremmo davvero indignarci, prima ancora dovremmo finalmente svegliarci. Sarà possibile tenerlo vivo lo spirito di quella piazza?



L'offerta di Trump a Zelensky “Sì a missili forniti dall'Europa e controllo Usa sulle centrali”

La tregua non regge il primo giorno. A Sumy bombardamenti sugli ospedali
Scambiati 350 prigionieri. Witkoff: “Domenica a Gedda negoziati con i russi”

dal nostro corrispondente
PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

Trump e Zelensky parlano al telefono, dopo la chiamata di martedì del capo della Casa Bianca con Putin, e fanno progressi verso la pace. Incluso l'impegno a lavorare sul cessate il fuoco, la fornitura di Patriot a Kiev per proteggere i civili, e la proposta americana di prendere il controllo delle centrali elettriche ucraine. Il problema però è che nel frattempo Mosca continua a bombardare città e infrastrutture, violando la sua stessa offerta di tregua parziale e chiarendo chi è il vero ostacolo per la pace. Resta ora da vedere come reagirà Trump, in vista della ripresa dei negoziati domenica in Arabia Saudita, annunciata dal suo inviato Steve Witkoff. Ossia se chiuderà ancora gli occhi davanti alle sfide di Putin, pur di arrivare ad un accordo generale per ricostruire i rapporti bilaterali in chiave anti cinese, oppure se finalmente deciderà di applicare sulla Russia almeno un po' della pressione già esercitata con forza sull'Ucraina.

La chiamata tra i leader di Washington e Kiev è avvenuta ieri: «Ho appena finito un'ottima telefonata col presidente Zelensky - ha commentato Trump - durata circa un'ora. Il colloquio ha riguardato per la maggior parte la chiamata di martedì col presidente Putin, per allineare sia la Russia che l'Ucraina in termini di richieste e necessità. Siamo sulla buona strada». Poco dopo il segretario di Stato Marco Rubio e il consigliere per la sicurezza nazionale Michael Waltz sono scesi nei dettagli, aggiungendo che non si è discusso l'accordo per lo sfruttamento delle terre rare, ma «la fornitura elettrica e le centrali nucleari in Ucraina, affermando che gli Usa potrebbero essere molto utili nella gestione di tali impianti con la loro competenza in materia di elettricità e servizi di pubblica utilità. La proprietà americana rappresenterebbe la migliore protezione per tali infrastrutture e il miglior supporto per l'energia locale».

Proprio ieri notte, infatti, le forze russe hanno attaccato l'Ucraina con due missili balistici Iskander-M, quattro missili antiaerei S-300 e 145 droni di vario tipo, inclusi gli Shahed kamikaze iraniani. I bombardamenti, che hanno subito violato l'impegno preso da Putin con Trump durante la chiamata di martedì, hanno colpito o sono stati intercettati nelle regioni di Kharkiv, Poltava, Sumy, Chernihiv, Kiev, Zhytomyr, Vinnytsia, Dnipropetrovsk, Zaporizhzhia e Odessa, facendo almeno un morto. Commentando gli attacchi contro ospedali e infrastrutture, Zelensky ha detto che «le parole di Putin sono molto diverse dalla realtà». Quindi ha sottolineato la necessità di ulteriore «supporto alla difesa aerea». Trump ha promesso di aiutarlo a tro-



↑ Uno dei soldati ucraini liberati dopo lo scambio di prigionieri con la Russia

LA CHIAMATA



Donald Trump

Il presidente Usa ha sentito ieri al telefono l'omologo ucraino sulla tregua



Volodymyr Zelensky

Il presidente ucraino ha espresso la volontà di rispettare il cessate il fuoco

vare batterie di Patriot in Europa.

Durante la chiamata «l'Ucraina ha accettato la fine degli attacchi all'energia e ad altre infrastrutture civili». Secondo Zelensky, a differenza dallo scontro nello Studio Ovale, quella di ieri con Trump è stata «una conversazione positiva, molto sostanziale e schietta», in cui l'americano «ha condiviso i dettagli della sua conversazione con Putin e le questioni chiave discusse. Ho sostenuto questo passo e confermato che siamo pronti a implementarlo». Quindi «abbiamo incaricato i nostri team di risolvere i problemi tecnici relativi all'implementazione del cessate il fuoco parziale. Ucraini e americani sono pronti a incontrarsi in Arabia Saudita nei prossimi giorni per coordinare i passi verso la pace», inclusa l'ipotesi di estendere il cessate il fuoco al Mar Nero, dove sono i russi a volerlo, perché la loro flotta sta subendo gravi perdite. Intanto ieri è avvenuto lo scambio di 350 prigionieri di guerra (175 per lato).

Zelensky ha sottolineato che «gli ucraini vogliono la pace, motivo per cui abbiamo accettato la proposta di un cessate il fuoco incondizionato». Chi l'ha rifiutata martedì è stato Putin, e quindi se oggi le armi non tacciono è colpa sua. Il leader ucraino però ha aggiunto: «Riteniamo che tali passi siano necessari per creare la possibilità di un accordo completo durante il cessate il fuoco. Crediamo che insieme all'America, al presidente Trump e sotto la guida Usa, si possa raggiungere una pace duratura quest'anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

dalla nostra corrispondente
ANAIIS GINORI
PARIGI

“Culto dell'uomo forte e sete di arricchimento tra zar e tycoon pericolosa sintonia ideologica”

C'è una collusione ideologica tra Donald Trump e Vladimir Putin, sorprendente sia per la sua profondità che per la sua rapidità» osserva l'analista Thomas Gomart, direttore dell'Institut français des relations internationales (Ifri). L'allineamento tra Casa Bianca e Cremlino, spiega Gomart, si basa su «culto dell'uomo forte, visione del mondo in sfere d'influenza e una logica di arricchimento rapido e personale».

Teme che i negoziati in corso avranno un esito sfavorevole per Kiev?

«Anche se si arrivasse a un cessate il fuoco, sarebbe comunque a spese dell'Ucraina. Si prospetta l'accettazione di una spartizione territoriale, se non addirittura una capitolazione, accompagnata dalla volontà

del Cremlino di eliminare una parte dell'élite politica ucraina, incluso il presidente Zelensky. Una tregua potrebbe sembrare da fuori la fine dei combattimenti, ma in realtà segnerebbe un deterioramento profondo e duraturo della sicurezza europea».

I leader europei sono tagliati fuori?

«La prima reazione europea è stata di natura diplomatica per tentare di riportare l'Ucraina al centro delle discussioni. In parallelo, iniziare una riflessione su un'ipotesi che fino a poco tempo fa era impensabile, ossia fornire direttamente delle garanzie di sicurezza all'Ucraina. L'iniziativa franco-britannica si sta delineando in modo coerente, puntando a coinvolgere non il maggior

numero possibile di Paesi, ma quelli che sono realmente capaci e disposti a correre dei rischi militari».

L'Italia ha dichiarato che non invierà truppe.

«Ci sono Paesi direttamente coinvolti nella minaccia russa: Regno Unito, Francia, Polonia, Paesi Bassi, Svezia, Finlandia, diciamo tutto il corridoio nordico. L'Italia e la Spagna, pur riconoscendo il pericolo, non lo percepiscono con la stessa urgenza. Giorgia Meloni si trova poi in una posizione scomoda, sembra colta alla sprovvista dall'intensità dell'offensiva diplomatica americana. Ha perso parte della sua capacità di influenzare il dibattito europeo sulla sicurezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANALISTA



Thomas Gomart

Analista francese, è direttore dell'Institut français des relations internationales (Ifri)

Entrambi hanno una visione del mondo basata sulle sfere di influenza. Tra loro c'è una identità di vedute che sorprende

La falsa partenza sul riarmo i 27 si spaccano sull'attuazione

Italia, Francia, Olanda, Svezia e Spagna non metteranno in atto la clausola di salvaguardia e non faranno ricorso ai prestiti. Dal “libro bianco” scompare anche il debito comune

dal nostro corrispondente
CLAUDIO TITO
BRUXELLES

Una falsa partenza. Che rischia di far naufragare il pacchetto “RearmEu” prima del suo varo. Il consiglio europeo che inizierà stamattina a Bruxelles sarà in primo luogo un test per la proposta da 800 miliardi (virtuali) lanciata nei giorni scorsi da Ursula von der Leyen.

Nelle trattative che precedono il summit per preparare il documento finale, infatti, la Commissione si è trovata dinanzi uno scenario piuttosto complesso. Il punto non è l'approvazione delle misure ma la loro attuazione. E l'accusa principale è molto chiara: è un'iniziativa che aiuta solo la Germania. Molti Paesi, infatti, tra cui Italia, Francia, Olanda, Svezia e Spagna hanno già fatto sapere che non intendono attivare la cosiddetta clausola di salvaguardia che consente di aumentare il deficit dell'1,5 per cento per le spese militari e che può essere utilizzata («la Commissione invita a farlo») dal prossimo primo aprile. E non faranno ricorso nemmeno ai prestiti del fondo Safe. Solo la Germania, che ha uno spazio fiscale ampio, ricorrerà alla clausola. Ma solo ad essa e non ai prestiti Safe perché più “costosi” rispetto ai tassi che applica per il suo debito pubblico. Risultato: gli 800 miliardi in quattro anni immaginati dalla presidente della Commissione sono per il momento solo un miraggio. E il rafforzamento della sicurezza del vecchio Continente almeno rimandato.

Tra l'altro alcuni governi - come l'Italia e la Francia - temono, vista la loro posizione debitoria, di ricevere

IL PIANO

Lo scopo

Il piano mira a rafforzare le capacità difensive dell'Ue con un investimento di 800 miliardi di euro entro il 2030

Gli acquisti

Prevede l'uso di fondi nazionali e obbligazioni Ue per finanziare l'acquisto congiunto di armamenti

I dubbi

In diversi Paesi, come in Italia, emergono critiche interne per il possibile impatto sul debito pubblico



OLIVIER HOSLET/EPA

dai mercati lo stigma dei conti in difficoltà se attivassero la clausola. Non a caso hanno insistito sull'idea di impostare la misura non in chiave nazionale ma comunitaria. Conseguenza: sebbene proprio il governo Meloni avesse spinto con forza sull'idea di scorporare dal deficit gli investimenti nella difesa ora l'esecutivo di Roma ha deciso di fare marcia indietro.

In questo quadro nella bozza di documento finale del vertice - che formalmente conferma il piano di Ursula - è stata inserita la richiesta di «strumenti di finanziamento ulteriori». Il riferimento è al debito comune, come è accaduto con il Recovery fund. L'unica risposta efficace per investimenti massicci. Ma contro questa ipotesi si sono già scagliati i cosiddetti “frugali” tra cui la Ger-

➔ L'alta rappresentante per la politica estera dell'Unione europea è l'estone Kaja Kallas

mania, soddisfatta appunto della possibilità di aumentare il deficit. L'Ue che di fronte all'emergenza ucraina e alle minacce trumpiane relative al recesso delle garanzie sulla sicurezza europea, sembra dunque non cogliere la sfida. Almeno fino a giugno prossimo, quando si riunirà il vertice della Nato che dovrebbe fissare un nuovo tetto di spesa: dal 2 per cento del pil almeno al 3. A quel punto sarà difficile per tutti non ricorrere agli strumenti messi fino ad ora a disposizione. Ma il carattere di urgenza in questo modo sparisce e giugno, considerata la velocità con cui Donald Trump fa precipitare gli eventi, sembra molto lontano.

Nel frattempo la Commissione ha presentato anche il “Libro Bianco” sulla Difesa da cui, guarda caso, è scomparso il riferimento al debito comune e si insiste sulla necessità di procedere agli acquisti in maniera congiunta e comprando il “made in Europe”. Un concetto che facilita i partner con industrie che producono armi. «L'Europa - ha detto il Commissario alla difesa Kubilus - non può più essere spettatrice della propria sicurezza».

Al centro del confronto di oggi resta ovviamente l'Ucraina. «Una pace completa, giusta e duratura per l'Ucraina - scrivono von der Leyen e il presidente del consiglio europeo Costa senza celare scetticismo nei confronti del presidente Usa - deve essere il risultato di questa terribile guerra. Ci auguriamo che la telefonata di ieri rappresenti un progresso in questa direzione. Rimaniamo fermi nel sostegno all'Ucraina». E come ha ribadito l'Alta rappresentante per la politica estera, Kaja Kallas, «non si può accettare che si fermi il flusso di armi all'Ucraina».

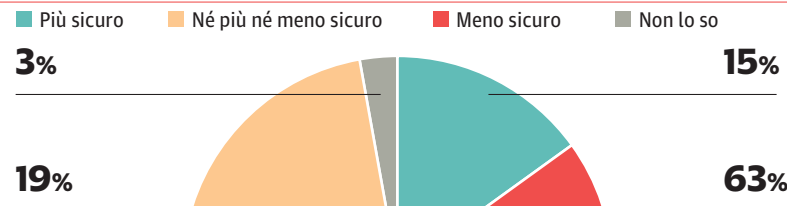
© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO STUDIO

dalla nostra corrispondente
AN AIS GINORI
PARIGI

Nel nuovo sondaggio realizzato da Cluster17 per la rivista di geopolitica *Grand Continent* si comincia a misurare la rivoluzione in corso nell'opinione pubblica dell'Ue. «L'ipotesi che facciamo è che Donald Trump stia producendo un terremoto a Washington che sta avendo degli effetti tellurici su tutto il continente» osserva il direttore Gilles Gressani. La prima sorpresa è la convergenza di paure e speranze. Il presidente Usa è considerato un «nemico dell'Europa» da metà degli intervistati e il 63% ritiene che la sua rielezione renda il mondo meno sicuro. Quasi metà degli europei (43%) lo percepisce come un leader con tendenze autoritarie o addirittura come un dittatore (39%). Al contrario il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è il capo di Stato che riscuote più fiducia nella lista dei politici europei.

PENSI CHE L'ELEZIONE DI TRUMP ABBA RESO IL MONDO:



	Più sicuro	Meno sicuro	Né più né meno sicuro	Non lo so
Romania	23%	44%	27%	6%
Polonia	20%	46%	27%	7%
ITALIA	16%	59%	22%	2%
Germania	14%	71%	13%	2%
Francia	14%	65%	19%	2%
Spagna	13%	68%	18%	1%
Paesi Bassi	11%	69%	14%	6%
Belgio	10%	78%	10%	2%
Danimarca	10%	77%	10%	3%
TOTALE	15%	63%	18%	3%

Sei cittadini Ue su dieci: “Il mondo è meno sicuro” Italiani tra i più trumpiani

La rilevazione su un campione di oltre 10mila persone di nove paesi, tra cui l'Italia, è pubblicata a poche ore dalla riunione dei ventisette leader dell'Ue a Bruxelles. La fine dell'Europa merckelliana, nota Gressani, «coincide con la fine di una costruzione europea fredda, asettica, delle soluzioni tecniche». «Si apre una nuova fase più calda, anche più pericolosa, in cui - aggiunge - i popoli e le società chiederanno di partecipare in modo molto più intenso». La maggioranza degli europei (55%) ritiene che il rischio di un conflitto armato su territorio Ue nei prossimi anni sia elevato (49% in Italia). Di fronte a questa minaccia, il 70% degli intervistati (58% in Italia) sostiene che l'Ue debba contare solo sulle proprie forze per garantire la sicurezza del continente. L'Italia ha tra le percentuali più

basse sul grado di minaccia che comporta Trump, avvicinandosi a paesi come Romania e Polonia. Il 37% vede il presidente Usa come un nemico dell'Italia rispetto al 40% in Francia e al 46% in Germania. Resta una tendenza ormai netta. «Persino gli atlantisti di ferro, come il prossimo cancelliere tedesco o il presidente della Repubblica italiana, hanno usato parole molto dure contro l'attuale amministrazione Usa» nota Gressani. «Questo sondaggio mostra che sono allineati alla posizione di una maggioranza dei cittadini europei. C'è una forte domanda di un'Europa che sappia resistere. Una resistenza non aggressiva, non bellicosa ma chiara e ferma contro il vassallaggio che i nuovi imperi vogliono imporre ai popoli europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Idf, operazione di terra e nuovi raid su Gaza

Netanyahu sotto assedio

Tagliata in due la Striscia all'altezza del corridoio Netzarim
Il ministro della Difesa, Katz: «È solo l'inizio». Ieri altri 20 morti
Migliaia di israeliani protestano davanti alla casa del premier

di **ROSSELLA TERCATIN**
GERUSALEMME

Dopo la massiccia offensiva dell'aeronautica sono arrivate le prime operazioni di terra, volte a riprendere il controllo del corridoio di Netzarim per tagliare ancora una volta in due Gaza. Nel secondo giorno dal collasso del cessate il fuoco, l'esercito israeliano ha esteso le proprie operazioni nella Striscia, con le truppe della 252esima divisione che hanno occupato circa metà dell'area di Netzarim, spezzando la strada che collega il nord e il sud della Striscia.

E Israele, ha sottolineato il Ministro della Difesa Israel Katz in un messaggio rivolto alla popolazione di Gaza, è soltanto all'inizio: «Cittadini di Gaza, questo è un ultimo avvertimento - le parole di Katz -. Gli attacchi dell'aeronautica contro i terroristi di Hamas sono stati solo il primo passo. Le cose diventeranno molto più difficili e sarete voi a pagarne il prezzo». Se gli ostaggi non saranno rilasciati e Hamas non verrà rimosso da Gaza, ha aggiunto Katz «Israele agirà con una forza che non avete ancora visto», promettendo «distruzione totale». Secondo le autorità sanitarie locali controllate da Hamas, i raid ieri hanno causato almeno venti vittime, che si aggiungono alle oltre 430 nella giornata di martedì. L'Idf ha dichiarato di aver eliminato due alti funzionari di Hamas, Yasser Mahmoud Harb Mousa e Mahmoud Jamassi.

Ieri intanto, in Israele, decine di migliaia di persone sono scese in piazza per protestare contro il governo. Un fiume di cittadini con bandiere gialle simbolo della lotta per la liberazione degli ostaggi e vessilli con la stella di Davide hanno marciato verso la residenza del premier Netanyahu a Gerusalemme per manifestare contro la decisione di licenziare il capo del servizio di sicurezza interno (Shin Bet) Ronen Bar. Bar è da diversi mesi nel mirino di Netanyahu, ma secondo molti analisti a spingere il primo ministro all'annuncio ufficiale è stata l'indagine dello Shin Bet sul cosiddetto caso Qatar, che vede Eli Feldstein, un ex collaboratore del premier, sospettato di aver promosso gli interessi dello stato del Golfo con cui Israele non ha relazioni diplomatiche mentre lavorava come portavoce del primo ministro. Proprio ieri, Gil Birger, uomo d'affari israeliano, ha ammesso di aver trasferito dei fondi a Feldstein per conto di Doha, in una rivelazione dell'emittente pubblica *Kan* che compromette ulteriormente la posizione di Feldstein, gettando ombre anche sulla figura di Netanyahu.

«È tempo di porre fine a questa follia prima che non ci sia più nessuno da salvare, prima che non ci sia più un Paese», è intervenuta duran-

CONTESTATO

Gli ostaggi, la decisione di licenziare il capo dei servizi e ora i fondi dal Qatar: Netanyahu è sommerso dalle critiche



te la manifestazione Shikma Bresler, una dei leader delle proteste antigovernative sin dal periodo precedente il 7 ottobre, quando Israele scendeva in piazza contro la riforma del sistema giudiziario.

La sera precedente, quarantamila persone si erano ritrovate nella Piazza del teatro a Tel Aviv, ancora una volta contro il licenziamento di Bar, ma anche contro la ripresa della guerra a Gaza.

«Il mio Matan e tutti gli altri ostaggi sono intrappolati in tunnel bui e senza aria a causa di Netanyahu», la dichiarazione di Einav Zangauker, il cui figlio Matan è uno dei 24 ostaggi ritenuti ancora in vita dei 59 rimasti a Gaza. «Netanyahu ha aperto le porte dell'inferno, non su Hamas, ma sui nostri cari. Ha scelto di sacrificarli per il suo tornaconto politico».

Dal canto suo, il primo ministro ha invece incassato un successo politico, con il partito di estrema destra Otzma Yehudit che ieri è rientrato ufficialmente nel governo con i suoi tre ministri, incluso il leader Itamar Ben-Gvir, che ha ricevuto di nuovo all'unanimità l'incarico di Ministro per la Sicurezza Nazionale. La procuratrice generale Gali Baharav-Miara aveva diffidato l'esecutivo dal prendere una decisione simile alla luce delle irregolarità commesse da Ben Gvir quando guidava il dicastero prima dell'uscita dalla coalizione per protestare contro la tregua a Gaza. Parere che è stato però ignorato da Netanyahu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'odissea di 70mila disperati

“Non sappiamo dove andare”

dal nostro inviato
MASAFER YATTA

Le stesse scene di morte, la stessa marcia per la sopravvivenza. Con la ripresa dei bombardamenti dell'Idf, una parte della popolazione di Gaza si è rimessa in cammino e le famiglie hanno perso il conto di quante volte hanno dovuto sfollare. «Mi chiamo Sami, ho 48 anni, sto andando a piedi con i miei figli nella parte occidentale di Khan Yunis, ci hanno detto di andare lì a piantare le tende, però è un suicidio perché stanno bombardando esattamente quella zona. È la de-

Le ong denunciano che sono già migliaia i gazawi che hanno lasciato di nuovo le case seguendo gli ordini di sgombero dell'esercito

cima volta, forse anche di più, che prendo la tenda, la metto nella borsa, e vado. Lo sente il drone che sta volando sopra la mia testa?». Dal telefono il suono della voce arriva a malapena, la linea è disturbata, il ronzio impercettibile. Arriva però l'ansia dei padri e delle madri costretti di nuovo a cercare un angolo sicuro per i propri bambini, in un luogo dove gli angoli sicuri non esistono.

«Sono già settantamila i gazawi che hanno lasciato un'altra volta le case, o quel che resta delle case, per ordini di evacuazione dell'esercito israeliano», spiega Amjad Alshawa, che dirige Pingo, la rete delle ong palestinesi all'inter-

no della Striscia. «Quelli di Beit Hanun sono venuti a Gaza City. A Khan Yunis invece la popolazione si sposta dai quartieri est a quelli a ovest della città, però dalla tendopoli ci arrivano notizie di raid aerei, quindi nessuno sa più cosa fare».

La Striscia di Gaza è tagliata in due, di nuovo. La Salah-al-din, la via principale che dopo la tregua è stata battuta da centinaia di migliaia di palestinesi, è chiusa. «La squadra della sicurezza composta da operatori americani, qatarini ed egiziani che controllava il check-point se n'è andata», riferisce Amjad Alshawa, «sono comparse le truppe dell'Idf, stanno ri-



I manifestanti si sono recati di fronte a casa di Netanyahu e ci sono stati scontri



A Gaza per i civili non c'è più luogo sicuro. Chiuso anche il corridoio Netzarim

cosruendo il corridoio Netzarim». È notizia ufficiale, la conferma la dà lo Stato maggiore israeliano. «Nessuno può più attraversare il check point della Salah-al-din ed è un problema che si aggiunge agli altri problemi, perché i depositi di cibo e di aiuti umanitari delle ong sono quasi tutti a sud. Ancor più grave la situazione dei feriti e dei malati cronici: qui a Gaza i reparti ospedalieri sono al collasso, vorremmo trasferire dei pazienti a Khan Yunis però al momento ci è impedito. Cinque-sei persone muoiono così, ogni giorno, a causa di questa impossibilità di movimento».

Il ritorno dei soldati nel corridoio

io Netzarim è il preludio a offensive di terra, alla guerriglia quartiere per quartiere. Come se la tregua non ci fosse mai stata. «Ora è persino peggio di due mesi fa», spiega Alaa, una giornalista locale che si trova a Deir Al-Balah. «Sono quasi venti giorni che Israele blocca l'ingresso di cibo e medicine, le ong non hanno più materiale da distribuire, il carburante per ambulanze e mezzi di soccorso è quasi esaurito. E so di famiglie che non se la sentono di sfoltare di nuovo, restano chiuse in casa pur vivendo nelle zone di combattimento, accettando un destino terribile». — **FA. TO.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Basel Adra “Dopo l'Oscar accuse false di complicità E i coloni non si fermano”

Il regista di “No Other Land” risponde alle critiche anche da parte palestinese “Yuval, collega israeliano, subisce attacchi peggiori”



L'INTERVISTA

dal nostro inviato
FABIO TONACCI
MASAFER YATTA

A Masafer Yatta si misura quanto vale davvero un premio Oscar. Quanto è in grado di trascinare una causa quando le luci di Los Angeles si spengono. Il 28 enne Basel Adra, protagonista e regista del documentario “No Other Land” prodotto da un collettivo israelo-palestinese, è tornato da pochi giorni ad At-Tuwani, uno dei 19 villaggi palestinesi di Masafer Yatta, sud di Hebron, oggetto delle quotidiane scorribande dei coloni israeliani. Lo incontriamo nella sua casa-rifugio: al piano di sopra la cucina e le camere, dove dorme la figlia di due mesi, al piano di sotto l'ufficio con le foto di vent'anni di resistenza contro il progetto israeliano di costruire qui un'area di addestramento militare. Adra è dispiaciuto per le polemiche che la vittoria dell'Oscar ha scatenato. Quelle israeliane se le aspettava, quelle dei suoi connazionali no.

Il Bds, il movimento per il boicottaggio di Israele, ha attaccato aspramente il vostro film perché ritiene che violi le cosiddette linee guida anti-normalizzazione. E l'opinione è diventata materia di discussione tra i palestinesi.

«Quella del Bds non è una mossa intelligente, lo dico col massimo rispetto per il loro lavoro. L'ultima cosa che voglio nella vita è normalizzare ciò che sta subendo la nostra comunità per colpa dell'occupazione israeliana, il mio impegno è per cambiare la situazione di Masafer Yatta, non per normalizzarla. È un'accusa falsa».

Qual è il rischio che vede?

«Che polemiche come queste cancellino il risultato che insieme, col collettivo, abbiamo conseguito, cioè aprire gli occhi a tanti».

Le critiche di attivisti e influencer palestinesi sono nate soprattutto dal discorso agli Oscar di Yuval Abraham, il co-regista israeliano, che ha ricordato il 7 ottobre e gli ostaggi a Gaza. Lei sapeva cosa avrebbe detto sul palco?

«Il contenuto dei discorsi l'avevamo condiviso, sì, ma il suo non lo conoscevo integralmente. Con Yuval siamo amici da tanti anni».

Abraham è contestato anche dagli israeliani. Come la vive?

«Subisce molte più critiche di me, per cui è ancora all'estero. Aspetta che si calmino le acque, ora vorrebbe che la sua faccia non fosse così conosciuta».

Altra osservazione che sarà sicuramente arrivata al suo orecchio: le storie dei palestinesi interessano solo se a raccontarle è un israeliano. Cosa ne pensa?

«Che molta gente ha guardato il film proprio perché prodotto da un



➔ Dall'alto: Basel Adra davanti a un murale vicino a casa sua. La locandina del film. E i quattro autori dell'opera, due israeliani e due palestinesi, dopo la premiazione



nonostante i tanti premi vinti, non siamo riusciti a generare pressione politica su Israele»

Da chi ve la aspettavate?

«Speravamo negli alleati di Israele, come gli Usa, l'Italia, la Germania, la Francia, il Regno Unito».

Difficile sperare negli Stati Uniti, che hanno appena dato il via libera a Netanyahu per bombardare di nuovo Gaza, non crede?

«Israele e il governo Usa hanno normalizzato atti di genocidio e impediscono ai gazawi l'accesso al cibo. Del resto perché Netanyahu dovrebbe fermarsi? Non paga niente per i crimini che compie».

Vincere l'Oscar con una storia sull'occupazione in Cisgiordania quando alla Casa Bianca c'è Trump. Una coincidenza?

«Abbiamo vinto per il contenuto del documentario, per ciò che mostra. Qualcuno, certo, ci avrà votato anche per reazione a Trump. A Los Angeles non ci aspettavamo neppure la nomination».

Dov'è la statuetta?

«Rachel Szor, del collettivo, la sta portando qui a Masafer Yatta».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune organizzazioni sostenitrici del boicottaggio di Israele dicono che io voglia normalizzare la situazione nel mio villaggio

Invece è vero il contrario: il mio impegno è per cambiare la situazione di Masafer Yatta. Il nostro documentario ha aperto gli occhi a molti